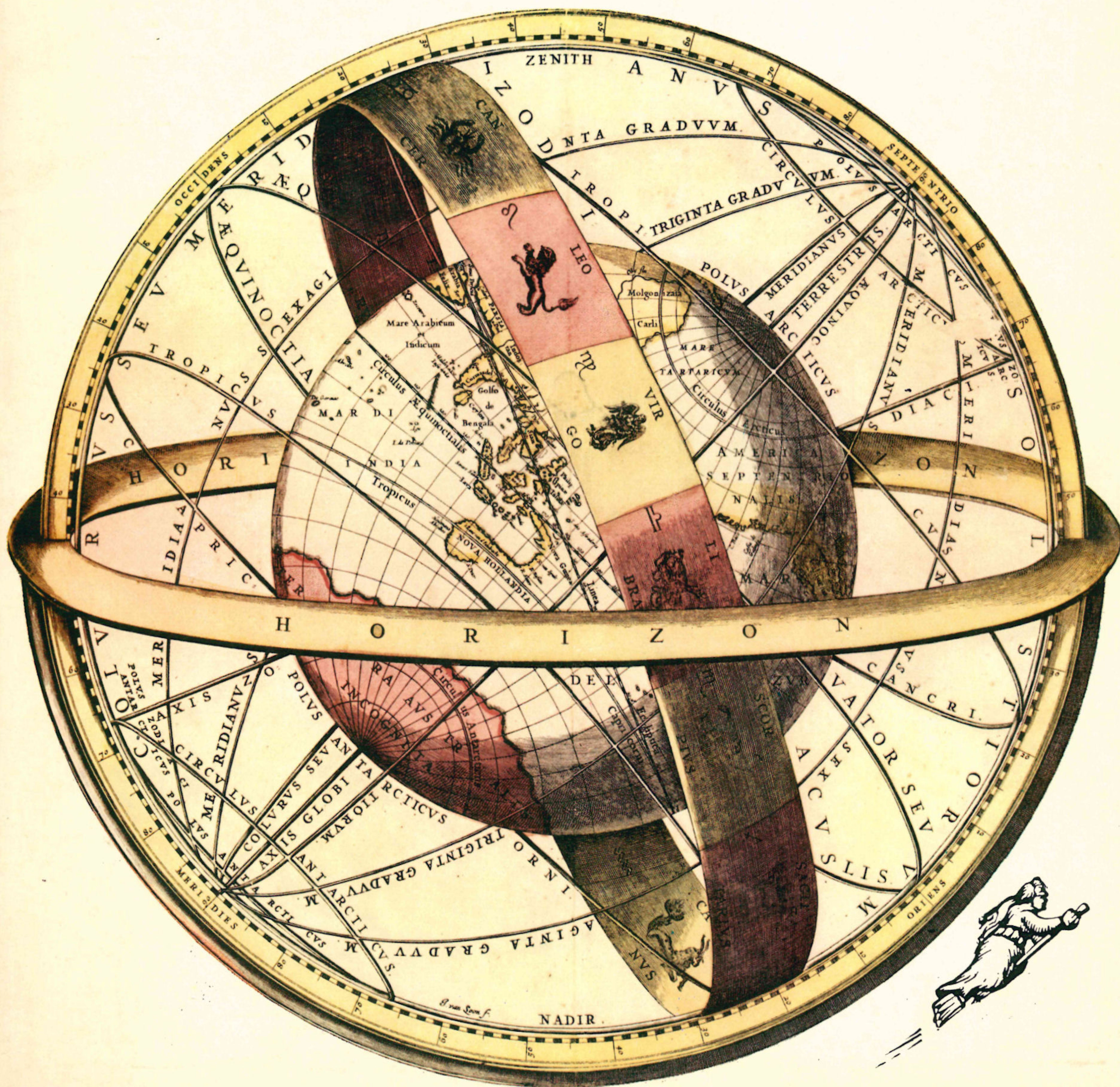


parallelo 45°10

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE STAMPA SUBALPINA E DEL CIRCOLO DELLA STAMPA

N. 52 - SETTEMBRE-OTTOBRE 1972



Direttore responsabile:
Bruno Marchiari;
Comitato di redazione:
Livio Burato
Ernesto Caballo
Eugenio Ferraris
Carlo Moriondo
Gianni Romeo

Direttore artistico: Eros Sogno

Concessionaria Pubblicità PEC
Via A. Avogadro 22
Tel. 531.009 - 539.625

Composizione e stampa
Nuove Arti Grafiche S.p.A.
12038 Savigliano - Strada Sanità

Fotografie:
Bisacca; Diotti; Moisio; Zacco.

Dalle riviste:
Clipeus; Planète; Skema.

Dai volumi:
« Il Diavolo » - (Editoriale milanese)
« Non è terrestre » - (Sugar)
« La verità sui dischi volanti » - (Longanesi)
« Storia delle scienze » - (Utet)

INSERZIONISTI

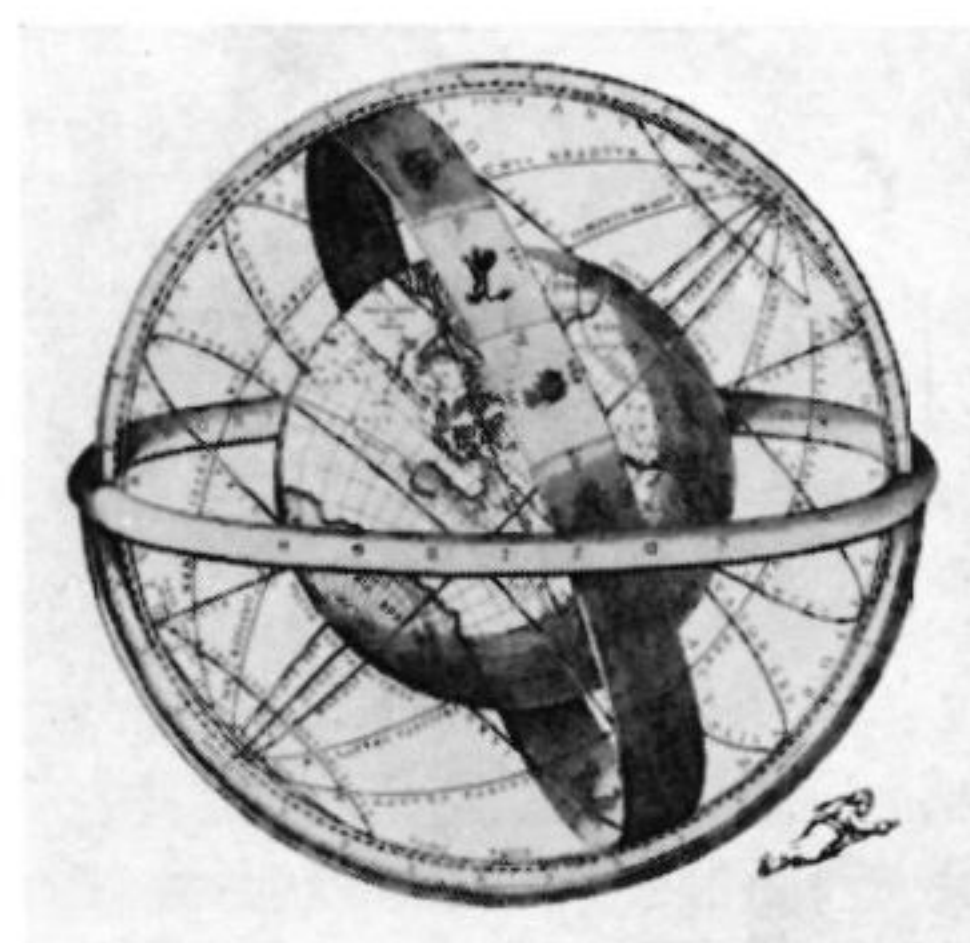
Aem; Aglaia; Antares; Ape;
Arman; Berto & C.; Cassa di
Risparmio di Torino; C.C.I.A.A.
di Torino; Cinzano; C.M.P.; El
Nath; Emanuel Lamiere; Farben;
Ferrero; Fiat; Filtor; Flexten;
Gestioni Fiduciarie; Hartnell;
Istituto Alma Parens; Istituto
Bancario San Paolo di Torino;
Istituto Interpreti Traduttori;
Istituto Luce; Italgas; Laborato-
rio Raffaello; L'oggetto; Marti-
ni & Rossi; Nazionale Cogne;
Olivetti; Paggi; Petrini; Pianelli
& Traversa; Pininfarina; Roger;
Rosso; Ruffini; Satiz; Seri; Si-
tav; Stalca; Torino Tropicale;
Utet; Vaiarelli.

Redazione e Amministrazione:
Corso Stati Uniti, 27 - Torino
telefoni 513471 - 513373 - 555146
555147

Autorizzazione del Tribunale Ci-
vile e Penale di Torino n. 1633
del 29-2-64
Spedizione in abbonamento po-
stale gruppo IV

Prezzo del fascicolo L. 1.200

Abbonamento 6 numeri L. 6.000



— Ci sono in giro più maghi
che saggi — abbiamo letto di
recente; ma può darsi che la
magia risulti essere un « aldilà »
della saggezza. Nel repertorio
delle tante lauree oggi erogate,
non si esclude che venga isti-
tuita quella di dottore in demo-
nologia. In questo « Parallelo »
abbiamo esplorato il Piemonte
dei nuovi sortilegi, cioè la sua
parte irrazionale, che presenta
tuttavia qualche nodo storico o
metastorico.

Copertina di Eros Sogno

Sommario

Un grande appetito di magia 18

E. C.

Cosa vale un uomo senza
gli astri? 20

Roberto Burò

Oroscopo della città di To-
rino 24

Carlo Moriondo

I fantasmi del pomeriggio 26

Alessio Altichieri

Il medium non è un centra-
lino telefonico 28

Gianni V. Settimo

Allarme dallo spazio 30

Sandro Casazza

Scritto sulla mano 34

Stelio Tomei

Negromanzia a New York 33

Renzo Rossotti

Londra, la porta per gli in-
feri 42

E. C.

I disegni stregati di Ales-
sandrini 46

Edoardo Ballone

I maghi hanno l'anima bor-
ghese? 50

Ulrico di Aichelburg

Guaritore, cura te stesso 52

Francesco Fornari

L'aureola non fa il santo 56

Periodico dell'Associazione
Stampa Subalpina
e del
Circolo della stampa

Remo Lugli

Le « onde del cielo » ci gui-
dano 58

Mario Bruno

Il demonio è ancora forte
in noi 60

Giorgio Calcagno

La letteratura dell'occulto 64

Stefano Reggiani

Cinema e sortilegio 66

Mario Montini

Gli attori esorcizzati 68

Piero Cerati

Fantaprobabilità 70

e. c.

Gli emblemi dell'allucina-
zione 72

Anton Enrici

Il libro dei pronostici 74

Tradizione magica del Pie-
monte

Gianni De Matteis 80

Giorgio Giannone 81

Beppe Isasca 82

Franco Marchiari 84

Walter Nasi 85

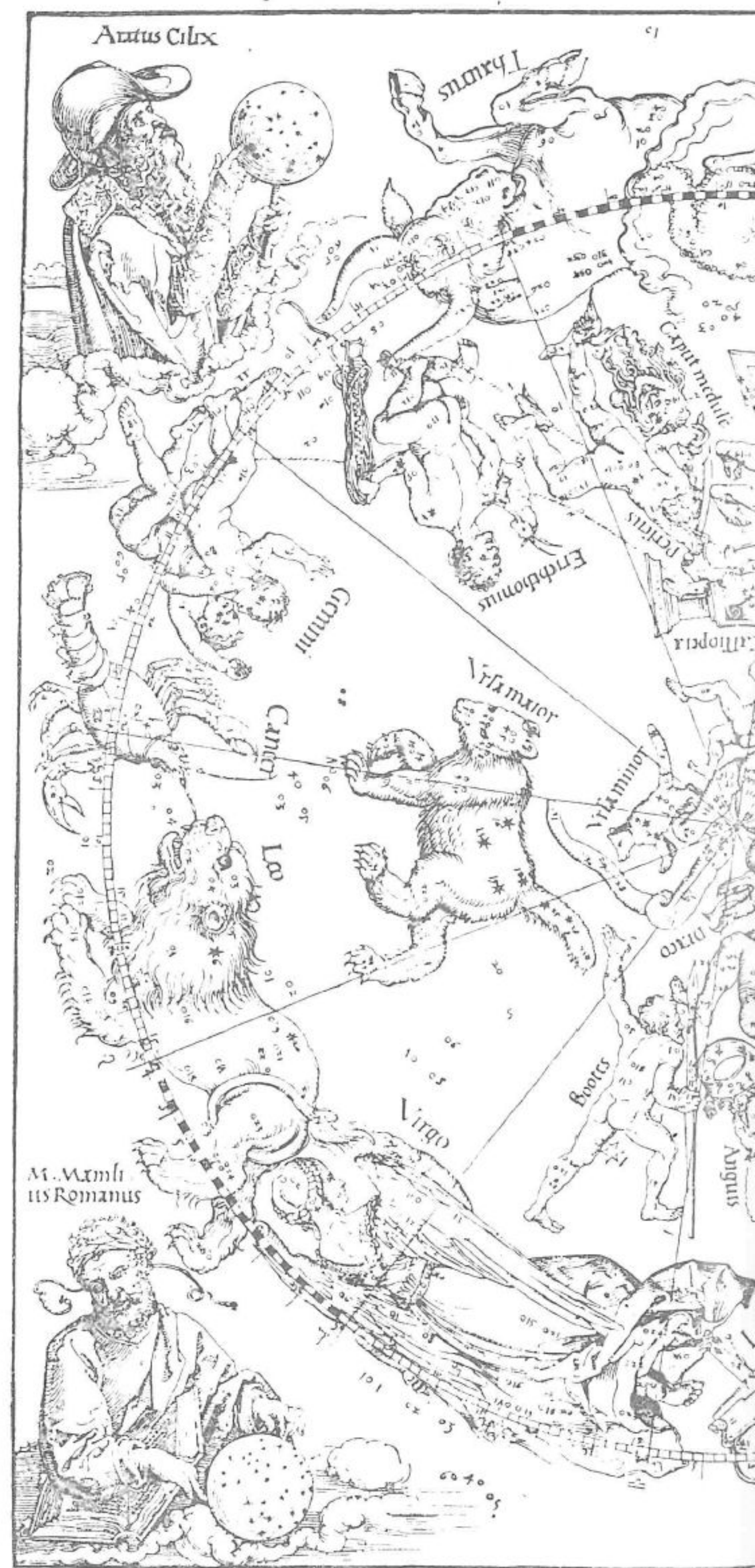
Manifestazioni al Circolo 86

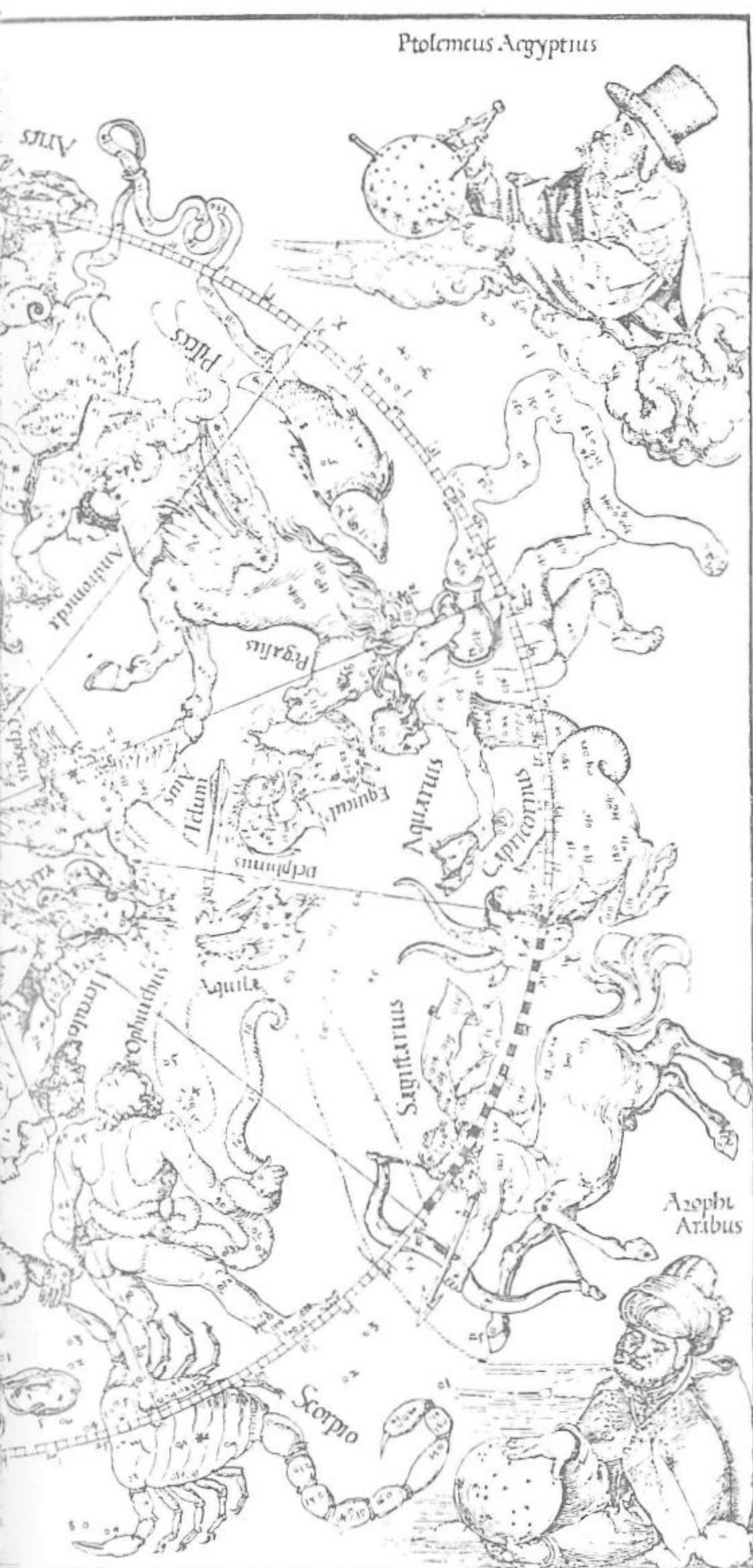
Editoria 87

UN GRANDE APPETITO DI MAGIA

C'è un grande appetito di magico intorno a noi: si è toccato il plafond dell'assurdo, non soltanto in arte, cerchiamo perciò i messaggi di sopravvivenza dove si trovano, anche a costo di rieducarci, nel XX secolo, alla visione dei primitivi, ma a patto di vincere il « coefficiente di avversità delle cose ». *** E' la volontà di potenza, sovente, che induce a stabilire rapporti con la magia; e ci sono al riguardo massicci, poco edificanti esempi: volendo dare a un popolo il prestigio e la forza che ha perduto, si restaurano i miti della stirpe nelle cerimonie, nei discorsi carichi di maledizioni e di false profezie; si coinvolge questo popolo in un clima di isterismo collettivo, preludio a violenze illimitate e all'autodistruzione (la Germania di Hitler). *** Esaminiamo altre prospettive: nell'era tecnologica esiste pure una tecnica della magia, il rito magico viene configurato nei minimi particolari, e la dottrina dell'occultismo, in cerca di una giustificazione razionale, ricorre a verifiche, controprove fino a chiedere la complicità della scienza. *** Senza dubbio, la magia è il linguaggio dei bisogni; forse, nessun'altra civiltà come la nostra, proprio perché è detta la civiltà del superfluo, ha inventato tante esigenze difficilmente appagabili se non con l'evasione, o pressapoco, nella negromanzia. *** Intanto i nuovi filosofi dicono che i cieli sono vuoti, che il mondo è un intrico alogico, definitivamente inintelligibile, e non serve a nulla pensare. Tra fede e scienza disorientate il magismo ha un suo campo libero, tanto più che l'uomo tenderà sempre a far traboccare il peso dalla parte di quel braccio della bilancia su cui sta scritta la parola « speranza ». *** Inoltre, si riparla in giro del desiderio teogonico del miracolo, chiedendo ad alta voce l'intervento del taumaturgo. C'è bisogno di Cassandre per il paventato Duemila che si sta avvicinando; nonostante gli annunci del futuribile, una scienza ancora balbettante, lo Zodiaco è, in realtà « il più straordinario e razionale computer

dei tempi moderni », sicché l'astrologia conosce nuove, insospettate fortune. Ci precisano che il 31 dicembre 1999 sarà un venerdì, e qualcuno ne trarrà tempestivamente le conseguenze in merito; ormai siamo a diecimila giorni da quella scadenza, e già le Cassandre vedono aumentare il loro capitolo di credibilità. *** Mentre all'osservatorio astronomico di monte Palomar viene scoperta, al di là delle galassie conosciute, l'entità vertiginosa dei « quasar » e dei « pulsar », sempre nella stessa California si annuncia, come profezia e promessa, l'era astrologica dell'Acquario, « segno di pace e di amore... », e tra San Francisco e Los Angeles cresce il numero dei monasteri buddistici prefabbricati. *** Esiste un'astrologia popolare, ma ne è sorta un'altra, elitaria, coltivata come « aiuto di decisione » da persone investite di responsabilità. Mancando poi la sicurezza delle strutture sociali, i rapporti umani essendo precari, si ricorre alla medicina dell'oroscopo che ha risposte per tutti, sicché non ci sentiamo più soli nell'universo, viviamo con tutte le stelle, e in difetto di un ordine « civile », facciamo parte di un ordine cosmico. Se poi l'oroscopo sbaglia, sarà colpa dell'astrologo, non del suo sistema. *** Né mancano gli psicologi che considerano la superstizione « il tentativo di dare una giustificazione alle nostre ansie inconscie; le scommesse sui tabù si concludono sempre con una vincita o, almeno, senza perdita ». In tale senso, la frequentazione esoterica « contribuirebbe al mantenimento di un certo equilibrio psichico, diventando così un meccanismo contro la nevrosi ». Lo psicologo austriaco Gustav Jahoda osserva: « Il diffuso atteggiamento evoluto verso le pratiche magiche, che ne prevede l'imminente scomparsa con l'aiuto di una maggiore istruzione, deriva dall'ottimismo intellettuale del secolo scorso, allorché sorse l'aspettativa che, col tempo, il progresso della scienza avrebbe sconfitto i mali gemelli della malattia e della superstizione, conducendo a una

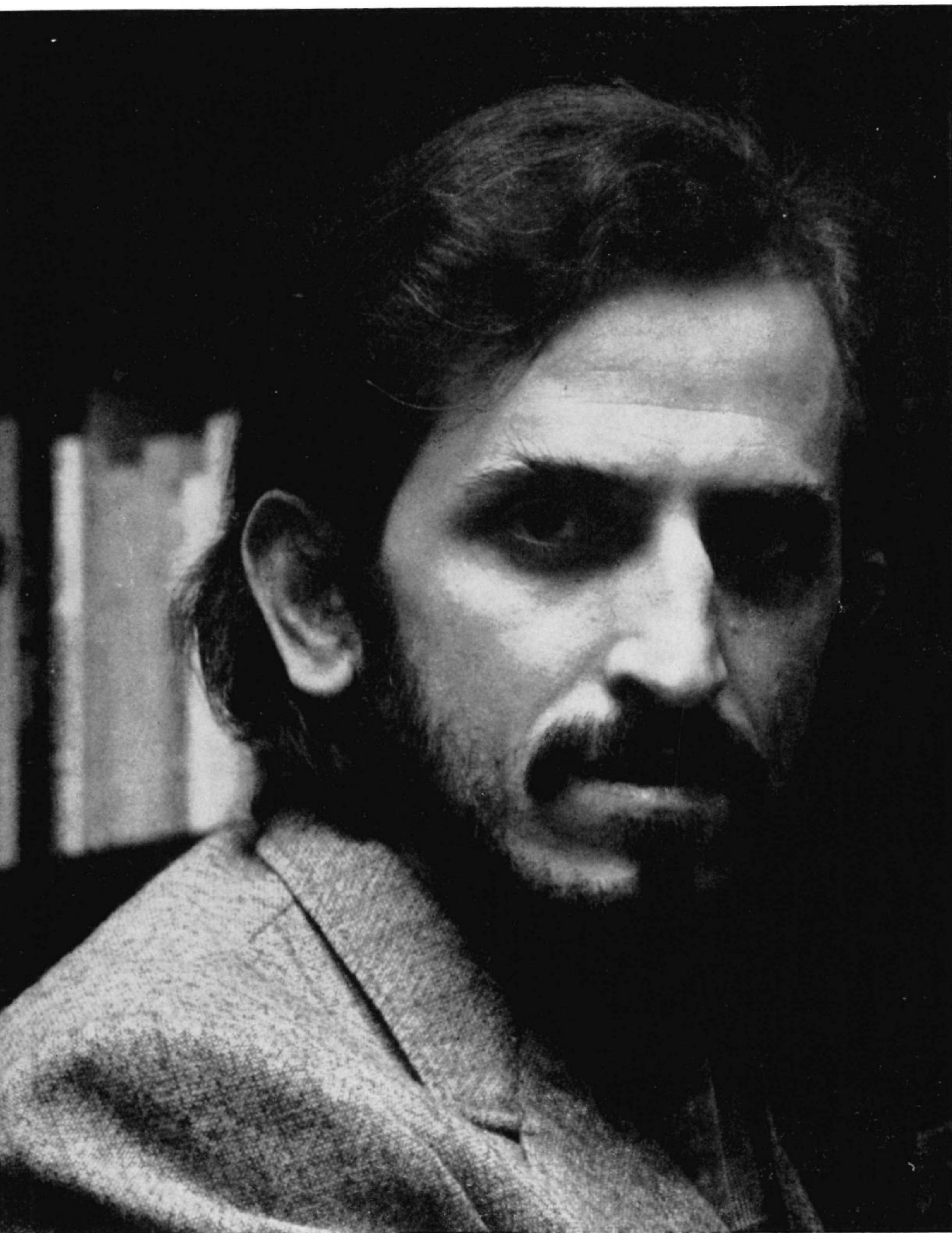




razza di superuomini. Oggi sappiamo che questi ideali sono irraggiungibili ». (Per qualcuno, anzi, il progresso viene considerato nient'altro che una tempesta, uno stato anomalo della natura). *** Altri dicono, riguardo all'astrologia: « Viviamo da sempre in un mondo di ipotesi, e l'astrologia è un'ipotesi che data da 5 mila anni, e forse possiede una sua vitalità ». La parapsicologia, infine, attraversa tempi favorevoli: a Utrecht i corsi parapsicologici tenuti da Gerard Croiset sono affollatissimi; da noi, a Torino, le capacità paranormali di Gustavo Adolfo Rol hanno vinto non pochi scetticismi. Si veda nell'articolo di Tomei, qui pubblicato, come una certa America sfiduciata si demonizzi, innalzi le sue « cattedrali della paura »: sarà effetto di quell'ossigeno atomico che crediamo già di respirare, mentre si continua ad affermare che nei simboli degli astri sono chiuse anche le verità della scienza. *** E' il diario dell'impazienza, dell'esorbitante curiosità e velleitarismo dell'uomo, che si scrive da sé, in termini iniziatici, ammonitori, rivolti al diritto e al rovescio dalle nostre inquietudini. Purezza magica e corruzione infernale sono posti sullo stesso piano, benché vinca sempre l'ideale meno perfetto. Uno studioso di prestigio europeo, Edgar Morin, con il suo gruppo di « Diagnostica sociologica » dedica all'astrologia moderna (non ammodernata) un intero volume, in cui s'incontrano titoli come « Nascita e rinascita dell'astrologia », « La fede astrologica oggi », « Astrologia d'élite, finanziaria, di massa », « Alfabetizzazione e cultura dell'astrologia », « Astrologia erudita ». Edgar Morin conclude il libro ragionando sulla « Antica e nuova Babilonia ». « Una cosa è certa — scrive un recensore dell'opera —: si deve ammettere e concedere la libertà dell'astrologia, perfino nei suoi aspetti più grotteschi e futili ». *** Questo odierno trionfalismo dell'« aura », dell'occulto è forse pure dovuto al fatto che dopo Einstein e Hiroshima

realtà e verità sono in disguido, e che viviamo sull'asse ereditario di beni passivi. Si rifiuta la destinazione umana delle scienze, cercando altre dottrine; la magia, con il suo passo leggero, può aiutare nella fatica di vivere cercando alternative extra-naturali per tutte le congiunture; si presume, insomma, che le emozioni del secolo possano ancora partire dalla corte dei miracoli. *** E' poi consentito dissacrare il mondo attraverso nuove consacrazioni, incantesimi, esorcismi. *** Da questa crisi anche l'arte esce vampirizzata, e lo dimostra il surrealismo che, di tutte le correnti pittoriche figurative, risulta oggi la più rigogliosa in molte direzioni. Da un lato risale alla radice « nera » del Romanticismo tedesco, dall'altro irrompe nel labirinto junghiano, diventa analisi spettrale della psicanalisi; oppure coltiva evocazioni metamorfiche in cui sono lecite tutte le contaminazioni, associando l'inassociabile con un forte accento visionario ed esplicando un'estrema tensione polemica. *** A chi compera le speranze in farmacia o di contrabbando, noi preferiamo forse chi le cerca nel gabinetto dell'astrologo, ancorché dopo ci resti un dubbio per capello; è meglio, comunque, della perfezione della noia che la società attuale ci propone e ci impone. *** Lasciare uno spiraglio all'impossibile, non all'improbabile, rientra nei calcoli di sempre; chissà che l'esoterico, in qualche caso, non riesca a offrire ciò che la natura nega, specie ai tempi d'oggi in cui l'effimero, il transitorio, il peribile sembrano essere l'essenza del mondo. La recente allocuzione di Paolo VI sul diavolo potrebbe offrirci nuovi motivi di verifica e di constatazione. *** 45° PARALLELO ha inteso fornire qualche testimonianza su questo fenomeno avvolgente: una testimonianza diretta sul Piemonte magico, senza però trascurare una visuale più ampia che dimostra come una simile temperie « metalogica » non si localizzi né si limiti a una determinata area. (cab.) ***

COSA VALE UN UOMO SENZA GLI ASTRI?



Da questa intervista con Roberto Burò l'astrologo risulta un uomo multipolare, in mezzo agli altri uomini, equidistante fra il quotidiano e il mondo dell'occulto, dell'imprevedibile, del quale egli solo ha l'opzione. Gli sono consentite passeggiate e scoperte in una zona a noi interdetta.

E. C.

Dell'astrologo Roberto Burò si apprezza il tratto semplice, quasi dimesso, in contrasto con il rituale di tanti mistagoghi. Non pratica alcun proselitismo, conduce civilmente il dialogo anche con agnostici quali siamo noi. Trentaquattrenne, nativo di Torino, ha quella mistione di cautela e coraggio, di tenacia e impulsi improvvisi — dal di dentro — che è della tipologia subalpina. Vive tutta la giornata concentrato sul suo « campo operatorio », ma trova il tempo per studiare, e potrebbe fornirci una densa serie di schede bibliografiche riguardanti il vasto arco delle scienze occulte, dall'astrologia alla parapsicologia, alla radioestesia, alla chiromanzia, all'esobiologia, all'oniromanzia, alla geomanzia, allo yoga ed altre dottrine induiste.

Freud e Jung hanno « attraversato » la sua vita, il suo lavoro di astrologo, senza dannose, oblique interpolazioni — ci pare — e lo si avverte da molte sue battute poiché crede a uno scavo, a una geologia nel profondo della coscienza. Ha fondato nel 1970 con Federico Capone il *Centro italiano di astrologia*, un settore del quale è una vera e propria scuola per astrologi, la sola in Italia, e che non va confusa con un vivaio di *apprenti-sorcières*; dirige con lo stesso Capone una rivista, *Linguaggio Astrale*. Sfogliandone i sommari, spiccano titoli quali *Le rune in astrologia*; *A proposito della domificazione*; *Sull'astrologia relativista* (in cui si tenta di conciliare esoterismo e scienza), *Luna Nera o Lilith*. Ogni puntata reca in progressione alfabetica i capitoli di un dizionario astrologico. Leggiamo inoltre versi del *Tao-Te-king*: — *Il Tao che si può nominare / non è il Tao eterno. // Così, chi è distaccato, / percepisce l'Essenza misteriosa, / e lo sguardo è arrestato dal limite. // E' l'insondabile fondo / di là dalla soglia / dell'ultimo arcano* —. Chiediamo a Burò:

D. - Da quando professa astrologia?

R. - Da sette anni; però me ne ero già interessato da giovanissimo. Ho fatto un lungo tirocinio a Parigi alla scuola di

Colombet, di Barbault e di Gouchon. Rientrato a Torino, ho conosciuto l'astrologo Riccardo Arnò, mancato da pochi mesi: era un uomo di autentica cultura, e non soltanto per le due lauree conseguite all'ateneo torinese. Da Arnò ho imparato, oltretutto, che l'astrologia è un mezzo efficiente per aiutare gli uomini, un modo privilegiato di mettersi al servizio degli altri. Io propendeva per la teoria, forse per l'utopia, come molti giovani. Arnò mi ha insegnato che l'astrologia dev'essere resa viva, respirante, una forma di comunicazione con il prossimo.

D. - Cos'è l'astrologia?

R. - E' scienza ed arte insieme — mi consenta questi due termini uniti —; in tale scienza particolare c'è esame e verifica dell'uomo, ma si richiede pure intuito e immaginazione onde ottenere un contesto utile e valido, insomma chiarificatore. I suoi strumenti sono molti, e non basta indicare i 12 segni zodiacali, la ripartizione dei 12 settori del cielo con i 10 pianeti, tenendo presente che Sole e Luna vanno considerati alla stregua di pianeti.

D. - Con questa definizione lei corre il rischio, dal versante astronomico, di sembrare eretico.

R. - Certo, ciascuno coltivi il suo campo; ma io mi riferisco a un puro fatto di nomenclatura.

Si discorre dopo dell'oroscopo che oggi, per molta gente, rientra nel corredo complesso di documenti personali, una « carta » ritenuta indispensabile per muoversi e orientarsi in questo mondo nuovo che è tutto una carambola. Ma come si « fabbrica » un oroscopo?

R. - Si disegna una mappa del cielo, incentrando il processo sul momento nel quale una data persona è nata. Questo momento incide sul carattere, sul destino così come la luce impressiona una pellicola fotografica. Dà un'impronta, una marcatura che portiamo per tutta la vita.

D. - Sicché si accetta il dettato della sorte, rimanendo chiusi, prigionieri in un cerchio di fatalità.

R. - No. Si possono dare avvertenze, suggerimenti per evitare certi esiti negativi. Ad esempio, a chi ha pianeti malefici nella Casa VII, si sconsiglia il matrimonio.

D. - Che cos'è la Casa?

R. - E' un determinato settore del cielo

ricavato dal movimento di rotazione della Terra. La Casa I è il momento del levarsi del sole; la Casa X quello della sua culminazione al meridiano. Da queste si ricavano tutte le altre; ed ogni settore ha un suo significato particolare.

D. - E' possibile costruirsi, in parte, un nuovo destino?

R. - Ci sono segnature benefiche e segnature malefiche. Esistono, infine, individui che per modestia e discrezione non realizzano tutte le loro possibilità, il loro talento. Noi li sproniamo, li stimoliamo nella direzione che l'oroscopo indica e definisce come attitudine fondamentale. Si opera una scelta responsabile che influirà sulla carriera da intraprendere.

D. - Il tema dell'amore è ancora fondamentale, come soggetto e oggetto ricorrente, per chi va a consultare un astrologo?

R. - Direi che è uno dei tasti più toccati, spesso anche nevralgicamente. Si studiano i pianeti significatori dell'affetto e della sensualità: Sole e Luna, Marte e Venere.

D. - Ma ci saranno — credo — pianeti neutrali al riguardo, che lasciano girare la giostra dei sensi e dei sentimenti per il loro verso, giusto o sbagliato che sia.

R. - Mercurio, per l'appunto. Non dimentichiamo tuttavia i pianeti malefici in questo campo: Saturno, Nettuno, Urano, Plutone. Anche Marte e Venere possono essere dissonanti. Sono poi conseguenza di congiunture ostili le perversioni, le inversioni, l'omosessualità; e si aggiungano molti aspetti di delinquenza.

A questo punto entra nel discorso un argomento bruciante: la violenza, l'aggressività. E Burò cita la corrispondente « voce » del dizionario astrologico: « Il



pianeta Marte, se mal disposto, rende gli individui aggressivi specialmente se si trova in domicilio ed esaltazione. Nel caso di Marte quadrato, od opposto a Luna, Saturno e Urano, l'aggressività può assumere gradi di violenza estrema, sempre che altri aspetti del tema non siano correttivi ». Dopo, l'astrologo osserva che l'oroscopo rivela certe vocazioni segrete ed inesprese. Esemplicando, egli nota come certi segni attestino una singolare attitudine politica: Giove imprime forza e comunicativa a una personalità già di per sé nettamente configurata. Una Luna « ben messa » propizia la popolarità (ne deriva — ma è un nostro commento — la lunaticità di molti divi, anche di artisti, per i quali ultimi contano pure le erogazioni di Urano). Gli artisti devono poter contare su spiccati segni di intuito e di originalità, con Venere dominante e la Casa V giustamente occupata. Specie i pittori ricorrono all'oroscopo, talvolta per consolarsi dell'astro avverso, e ci aggiungono miniature, criptografie sfoderando in un astratto in bilico fra Klee e Mondrian. Dal canto suo Mercurio, si sa, favorisce i cicli affaristici, ma richiede elasticità... morale e il genio dell'accomodamento, del compromesso — come per la politica —; si attua cioè l'arte del possibile. I filosofi e gli scienziati in genere gonfiano le loro vele al « vento » di Saturno... Frattanto noi perseveriamo nelle domande battenti: vorremmo conoscere per quali misteriose e forse disagevoli piste del cielo corre — chissà? in disguido — la virtù ormai peregrina e anacronistica: la lealtà, l'onestà, in una parola, la bontà.

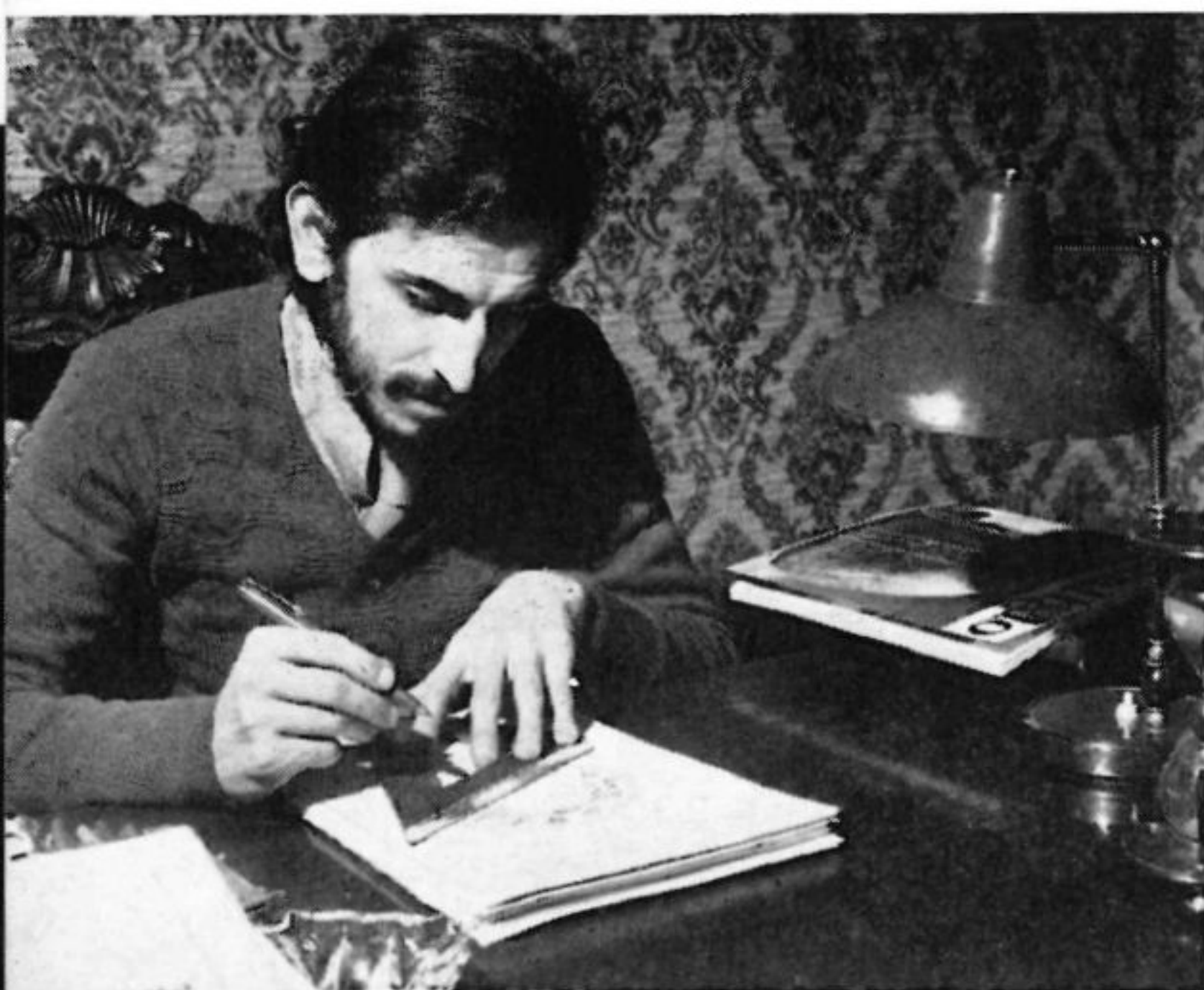
R. - Bontà è data dall'avere molti pianeti in segni non violenti: Luna e Venere ben messi, e favorevoli aspetti di Nettuno.

D. - Che ne è di questo coraggio dell'animo spinto fino ai gradi più alti? Mi vien fatto di alludere, con ciò, addirittura a uno stato di grazia, ai santi. Ne esistono oggi?

R. - Vivono nascosti e non sono ascoltati.

Il dott. Riccardo Arnò, torinese, scomparso di recente.

« Per lui l'astrologia era un mezzo efficiente per aiutare gli uomini, e un modo privilegiato di mettersi al servizio degli altri, una forma di comunicazione con il prossimo superando più di una difficoltà esistenziale ».

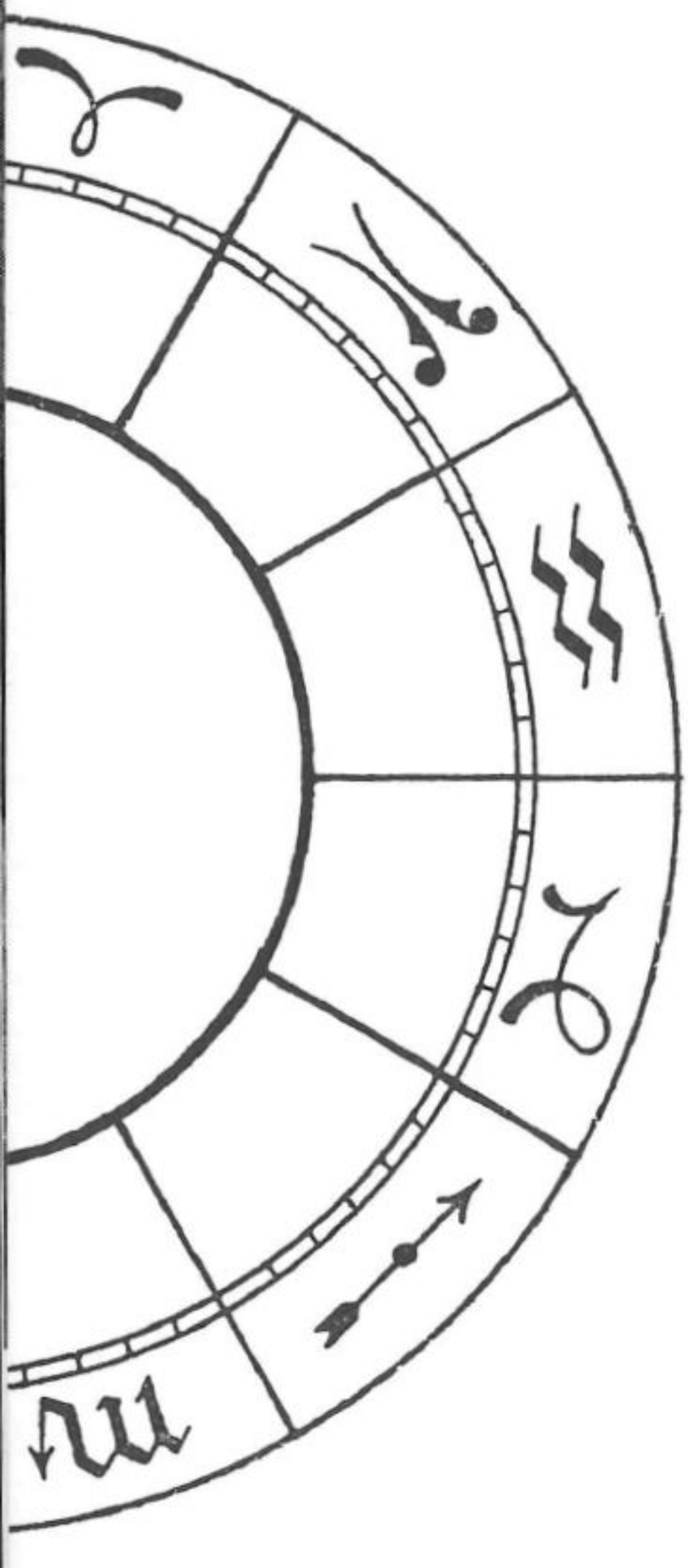


Burò mentre redige un oroscopo.

Gli abbiamo chiesto:

« Un astrologo, che ha la sua trappa fra i pianeti, è dotato come gli altri per il piacere e la felicità? ».

« Non mi sento escluso — ci ha risposto — da tutto ciò che è umano ».



Pensiamo, ad ogni modo, che i santi non si facciano fare gli oroscopi... Resta il fatto che, secondo l'intervistato, l'intera natura umana si riflette, nitidamente impaginata, nell'oroscopo.

D. - I campioni dello sport si rivolgono agli astrologi che, in più di un modo, sono dei confessori laici?

R. - Qualche volta sì. Se hanno in posizione forte Marte e Giove, percorreranno carriere folgoranti. Giove, specificamente, « governa » i giochi collettivi: calcio, basket, pallanuoto ecc.; Marte, gli sport individuali. Di norma, conta l'ascendente su un segno molto vitale, tra i cosiddetti « segni di fuoco ».

Non capiremo mai l'esatto significato dei segni di fuoco: nel nostro colloquio troviamo molte pietre d'inciampo, in tale senso; tuttavia pensiamo che molti scrittori dallo stile clorotico o asfittico dovrebbero mutuare metafore e tropi della lingua della magia, non fosse altro che per un salutare « cambio d'aria ». A questo punto chiedo se l'oroscopo riesca a costituire uno scudo, una difesa per i timidi.

R. - Si può curare la timidezza, a oroscopo concluso, dando cariche suggestive e positive.

Arriviamo adesso ad un giro di boa: la questione della salute. Qual è al riguardo l'interpretazione dell'astrologo?

R. - Può succedere che l'astrologo, se chiamato in causa, corregga talvolta una diagnosi, il che non significa affatto una posizione polemica o di rottura nei confronti della medicina. Vi sono soprattutto all'estero molti medici versati in astrologia. L'oroscopo può diagnosticare malattie, infermità, rivelare la predisposizione patologica di un soggetto.

D. - In tale caso...

R. - ... gli consigliamo di rivolgersi a uno specialista.

D. - E' registrabile la nevrosi, una delle più pesanti croci a cui siamo oggi condannati?

R. - La lezione astrale può registrarla puntualmente. Si spiegano non poche crisi psicopatiche con effettive dissonanze di Luna con Urano e con Nettuno,

Sole con Luna e con le Case VIII e XII. Ma non pretendiamo assolutamente di curare: insistiamo affinché il soggetto si sottoponga a cure adeguate, suggerite dai clinici. Idem per il cancro, da addebitarsi, spesso, a disarmonie di Plutone e Nettuno con i Luminari (Sole e Luna).

In omaggio allo spirito di corpo e di mestiere chiediamo di essere edotti, seppure platonicamente, circa la sorte, simile a una dinamica perpetua, dei giornalisti. Ecco la risposta di Burò: « Un giornalista, per essere il relatore oggettivo dei fatti e misfatti del mondo, deve disporre di una buona collocazione di Luna e Giove, e anche di un Mercurio ottimamente rilevato.

D. - Perché ancora Mercurio?

R. - Questo pianeta « amministra » la istantaneità, la verità fuggitiva che bisogna cogliere al momento giusto. Il discorso vale anche per i fotoreportes e i cine-operatori.

D. - Sarebbe interessante conoscere quali relazioni l'astrologia coltivi con la psicanalisi: in effetti Freud, Jung, Adler hanno offerto testi e pretesti nuovi agli astrologi (tanto più che Jung non prendeva sottogamba i responsi celesti).

R. - Determinate configurazioni oroscopali rispecchiano fedelmente il complesso edipico, certi traumi da frustrazione, certi aspetti di feticismo ecc. Ma lo scavo psicanalitico richiede tempo, settimane, mesi: la terapia cosiddetta « del divano », del transfert è impegnativa, sinuosa; l'astrologo capisce in modo quasi immediato anche se non risolve i complessi del cliente. D'altronde Freud e altre scuole hanno scientificizzato la psicanalisi, la cui filigrana si trova già nella metafisica induista che si riferisce ai molti piani della coscienza, e alle stratificazioni psichiche.

D. - Si ha così l'impressione che l'astrologia intenda accreditarsi il titolo di scienza.

R. - Sì, nei limiti che comportano varie ricerche ed esperimenti: lo provano, fra l'altro, gli studi sui rapporti tra influenze cosmiche e funzioni biologiche di Piccardi, Brown, Takata, Tchjiwsky. Infi-

ne, oggi non poche correnti scientifiche accettano e giustificano l'astrologia.

D. - ... salvo gli astronomi...

R. - ... sarà come dice lei: osservo soltanto che Keplero è stato anche un grande astrologo — è famoso il suo oroscopo di Wallenstein —; lo stesso Galileo compilava oroscopi.

D. - Potrà un computer fornirci oroscopi attendibili?

R. - No, sul piano interpretativo, perché l'oroscopo, specchio della condizione umana, esclude il quantificabile. E' ormai tempo di chiedere se, essendo falliti i nostri personali approcci con le sfere dottrinali del magismo, l'astrologo possa darci almeno nozione del quotidiano, dei problemi della quotidianità che ci assalgono da ogni parte. Che cosa dire dell'inflazione monetaria e dei prezzi, come pure della contestazione?

R. - L'andamento economico degli Stati segue determinati cicli legati alla posizione dei pianeti « lenti », Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone, che in certa misura è possibile prevedere. Ma si devono fare ancora molti studi in proposito. Quanto alla contestazione, la si può attribuire a due pianeti: Urano in Bilancia (distruzione di vecchi equilibri, crisi del senso di giustizia, di legalità) e Nettuno nello Scorpione (rivoluzione sessuale, insofferenza di vincoli, confuso misticismo legato al sesso e alle droghe). Ci sarebbe un lungo discorso da fare.

D. - L'attuale emigrazione interna in Italia subisce certi orientamenti astrali?

R. - Simili esodi talvolta sono determinati dalle macchie solari. Devo osservare, purtroppo, che l'oroscopo dell'Italia oggi indica un Paese la cui anima è spartita in due.

D. - Vengono da lei anche professionisti, ecclesiastici, magistrati?

R. - Dei professionisti, sì; degli ecclesiastici, raramente. Magistrati non ne ricordo.

D. - La consultano coniugi che non armonizzano; e gente che coltiva le « amicizie particolari »?

R. - Il quadro astrologico è di grande aiuto perché denuncia le cause intime

di un dissidio. Molti casi però sono irrisolvibili per le forti disarmonie planetarie. Le dico infine che ho alcuni assidui clienti tra gli omosessuali, che per lo più soffrono di insicurezza affettiva. In genere il problema non è quello di liberarsi dalla propria condizione, ma di viverla il più normalmente possibile.

D. - Serve, l'oroscopo, anche da test di sessualità?

R. - Senza dubbio, perché fornisce un quadro completo della personalità e degli impulsi umani, particolarmente riguardo alle motivazioni inconsce di comportamento.

D. - Nel suo studio vengono giovanissimi e gente molto innanzi nell'età?

R. - Non tanti. Quando si è molto giovani non si hanno dubbi sul proprio destino, così come quando si è vecchi.

D. - Riceve più donne o più uomini?

R. - Fino a qualche tempo fa il rapporto era di un uomo per quattro donne. Ultimamente gli uomini vengono di più, forse a causa della crisi economica.

D. - E il prossimo futuro dell'industria?

R. - Nel '73 Saturno si toglie dal Sole dell'Italia, e Giove va in posizione benefica nell'Acquario. Si spera una qualche ripresa.

Rimangono molti nodi da sciogliere, molti interrogativi brucianti. Dio è presente o, come affermano alcuni filosofi ripetendo il dettato niciano, è morto?

R. - Per me, che seguo la Qabbalah, Dio è vivente in ogni essere, in ogni cosa.

D. - E la paura, che oggi è il nostro stato permanente di crisi? (gli incontri politici ad alto livello di questi anni sono vere « conferenze della paura »).

R. - Anche la paura è paradossalmente difetto di conoscenza.

D. - Il nostro vecchio continente riuscirà a scongiurare un conflitto totale — anche se altrove molti bubboni sono già scoppiati? —

R. - Come diceva Arnò: « Avremo ancora delle belle giornate d'autunno »...

D. - Qualche astrologo aveva previsto la tragedia di Monaco?

R. - Non so se siano stati compilati oroscopi sulle Olimpiadi; ma sarebbe ba-

stato riferirsi a quello fatto per Israele.

D. - Ci saranno delle schiarite fra questo Paese e gli Arabi?

R. - Il responso temo sia negativo: quando venne fondato lo Stato israeliano il Sole si trovava nella Casa VIII, nel Toro toccato da pianeti violenti.

D. - Ci avviciniamo al fatidico (e temuto) Duemila...

R. - ... molte profezie al riguardo sono avverse alla fine del nostro secolo: Nostradamus, la terza profezia di Fatima, quella del Mandorlo Fiorito.

D. - Mi chiarisca la differenza tra le vostre previsioni e i futuribili di una scienza nuova che fruisce degli strumenti della cibernetica.

R. - Noi lavoriamo per l'uomo; la cibernetica, in genere, lavora per la produzione, l'industria, non esclusa l'industria di guerra.

D. - All'astrologo Burò corrisponde l'uomo Burò. La donna le suggerisce di certo temi, strategie, congetture.

R. - Un astrologo finisce per conoscere molto a fondo le donne, per questo le ama (o le odia) più degli altri uomini.

D. - Un astrologo, che ha la sua trappa fra i pianeti, è dotato come gli altri per il piacere e per la felicità?

R. - Non mi sento escluso da tutto ciò che è umano. L'aveva già scritto un poeta latino.

Per ultimo, la nostra città. Abbiamo chiesto a Burò l'oroscopo di Torino, che pubblichiamo su *45° Parallelo*. Burò ci ha dichiarato (e in altri articoli della rivista se ne leggerà la conferma) che Torino è una delle città più magiche d'Europa, forse la più incline a un magistero esoterico. E' lecito opporre qualche riserva: è difficile conciliare l'alto quoziente tecnologico di Torino con le qualità dell'occultismo. Il nostro interlocutore risponde che pure la tecnologia si avvale di fondamenti non sempre razionali, e che Torino ha una sua gran parte segreta, notturna. Si avverte in Burò l'eco di un suo dialogo con una città impalpabile, sfuggente, tutta da reinventare. Un dialogo dal quale siamo tagliati fuori, inesorabilmente. ***

L'astrologo Burò ha compilato
l'oroscopo di Torino che prospetta
un futuro accettabile, e smentisce
il pessimismo viscerale di molti pedemontani
traumatizzati da cento servitù e dalle
scardinanti follie d'oggi.
Se le stelle dicono bene di noi,
siamo in attesa di questa non alienata felicità.

Roberto Burò

OROSCOPO DELLA CITTÀ DI TORINO

La storia della nuova Torino inizia la domenica del 7 febbraio 1563 alle ore 11 antimeridiane con l'insediamento di Emanuele Filiberto, che ha trasferito così la capitale del suo Ducato da Chambery alla città che fu già dei Taurisci. Pare che il famoso Nostradamus non fosse estraneo a questa scelta: infatti si ha notizia di un soggiorno precedente del Duca e della consorte a Salon, dove il Veggente, a cui si aprivano le corti europee, abitava. Si sa poi del viaggio di Nostradamus a Torino, quasi a sancire un'investitura magica della città.

Torino nasce col Sole nell'Acquario e l'Ascendente nel Toro: di qui si spiegano virtù e difetti dell'anima subalpina. Un carattere dominante, perseverante, creativo — e, in questo particolare senso, ottimista —, aperto alle nuove idee ma nello stesso tempo devoto alla tradizione, il che non significa provincialismo o, peggio, immobilismo, bensì fedeltà alla sua storia, al suo costume che non assimila facilmente usanze e mode altrui. Paziente, fedele, umano, con una religione quasi calvinista del lavoro e un'insospettata sensibilità al giusto riconoscimento. Questo carattere è attratto verso il Nord per le antiche origini celtiche e assai meno verso l'esuberante Sud da cui sono pervenute, insieme ad innegabili apporti positivi, anche tirannie e despozies, da quella romana a quella spagnola. Democratica nel profondo (Torino fu una delle prime città europee dove la borghesia e gli ebrei ebbero un ruolo determinante), un po' chino isolazionista per timore della magia Scorpione dell'uomo mediterraneo. Insomma Torino è uno dei punti focali della civiltà alpina che non si può confondere con altre.

L'Ascendente Toro indica il sorgere delle nuove fortune della città dopo la battaglia di San Quintino che vide la vittoria degli spagnoli (il Toro è appunto il segno zodiacale della Spagna). La Luna nel Leone è segno dell'importanza che la Francia, amica e, più ancora, nemica ha assunto nelle nuove vicende di To-

rino e del Piemonte. Il Sole in Acquario traccia il futuro della città verso Est: le guerre contro l'Austria per l'unità d'Italia e successivamente, i movimenti operai, sindacalistici, (anche la lezione di Gobetti e Gramsci), le ideologie che si sono affermate nell'Europa Orientale, fino agli scioperi del '44 e, in tutt'altro campo ma sempre verso l'Est, le realizzazioni della Fiat con l'industria sovietica.

A partire dalla prima guerra mondiale gli sviluppi della città si sono identificati con le fortune della Fiat, segnata dal Leone perché il suo primo stabilimento sorse nel settore astrologico dove culmina la Luna leonina di Torino. E qui vogliamo sottolineare il sentimento di ambivalenza che i torinesi nutrono verso questa grande industria sempre « in progress »: da un lato, rispetto e orgoglio nei riguardi di questa entità dispensatrice di occupazione e di benessere, dall'altro il sentimento o — chissà? — risentimento acquariano di una menomata autonomia per quanto si riferisce ad una individuale e singolare inventiva ed iniziativa. Essi inoltre in certo qual modo sembrerebbero addebitare all'espansione industriale in genere la « meridionalizzazione » intensiva della città, un fenomeno sociale che ormai può considerarsi storico e perciò irreversibile; e tutto questo in contrapposizione allo spirito Acquario dei torinesi che tende ad una stabile omogeneità. Nettuno sull'Ascendente indica una città che si nasconde, che non vuole essere scoperta e facilmente giudicata; ma scavando un po' troviamo i tesori di Giove in Gemelli e di Venere nei Pesci: l'amicizia vera, l'arte, la musica, il teatro, il gusto a tavola, l'amore ora sulle corde tese del sentimento ora su quelle della frivolezza — e Gozzano è il più attento interprete di questa non sempre lineare temperatura psicologica —; infine, uno smalto perbenistico con qualcosa di esteriormente puritano.

Saturno nel Cancro, nella Casa Terza, ci dà l'immagine ormai al tramonto del to-

rinese *bôgianèn* che non intende affatto sradicarsi, negato alle avventure, ai lunghi viaggi (al massimo, ma in altri tempi, il viaggio verso il mare per il magnetismo di Nettuno, ma senza allontanarsi troppo da casa e con alibi salutistici). Marte nel Capricorno ci dice che la città è stata spesso anche drammaticamente toccata da giustificate insorgenze politiche (dalle guerre contro i francesi, contro gli austriaci e i tedeschi fino alla Liberazione) e oggi, invece, è avvolta nella spirale di una violenza che nasce non soltanto da un vuoto morale.

Urano nel Sagittario ci informa che la sorte di Torino è legata a un equilibrio instabile di alleanze, per il passato politiche, oggi economico.

A proposito di economia azzardiamo qualche previsione su ciò che attende la nostra città per il prossimo futuro. Saturno che transita in Gemelli è un chiaro indice della crisi sociale e di produzione nella quale Torino è coinvolta. Il punto più basso si toccherà proprio in queste stagioni con la ripresa delle tensioni sindacali, scioperi, ristagno produttivo, inversione della corrente migratoria.

Giove che tocca Marte fa pensare a energiche misure d'ordine, a condanne esemplari di malviventi e di terroristi « alla dinamite ». Passata la burrasca, il 1973 vedrà ristabilirsi un nuovo equilibrio. I torinesi faranno appello al proprio talento creativo, alla loro facoltà di recupero attuando iniziative che non li vedranno certamente su un piano inferiore rispetto a quello di Milano. Ulteriori accordi della Fiat con la produzione dell'Est porteranno a un nuovo benessere se non a un nuovo miracolo economico, e inoltre assisteremo a un fenomeno inusitato: Giove entra nell'Acquario e riporta lo spirito di individualità. La monocultura industriale accennerà a sbloccarsi, tuttavia senza scosse e ripercussioni, favorendo tante iniziative di medie e piccole industrie che troveranno uno spazio agibile anche in Europa orientale.

Vedremo un nuovo decollo economico della città che entrerà in un ciclo positivo di sviluppo di circa sette anni. Particolare espansione avranno la Lancia e le aziende orientate verso Settimo e Chivasso.

Non è quindi il caso di essere troppo pessimisti: ancora qualche mese di maltempo, poi tornerà il sereno.

A conclusione, che cosa dire della Torino magica, quella che non si vede sotto le moderne strutture e nel labirinto del traffico caotico? Che ne è dell'anima nettunia di Torino?

Quella esiste e coltiva nell'ombra le memorie di Nostradamus e di Saint-Germain, le opere di Madame Blawatsky, l'antichissima Astrologia, lo *Zohar* e il *Sepher Yetsirah*, le quartine di *Jelaled-din-el-Rumi*, lo *Yogasutra* di Patanjali, il *Digha Nikayo*, il Vangelo di san Giovanni. Vigoreggiano gli spiritisti, i medium, i veggenti, i chiromanti, i satanisti, i radioestesisti, i guaritori, i clipeologi. Tanti ricercatori seri, ma anche molti illusi; qualche ciarlatano, qualche matto, due o tre veri sapienti.

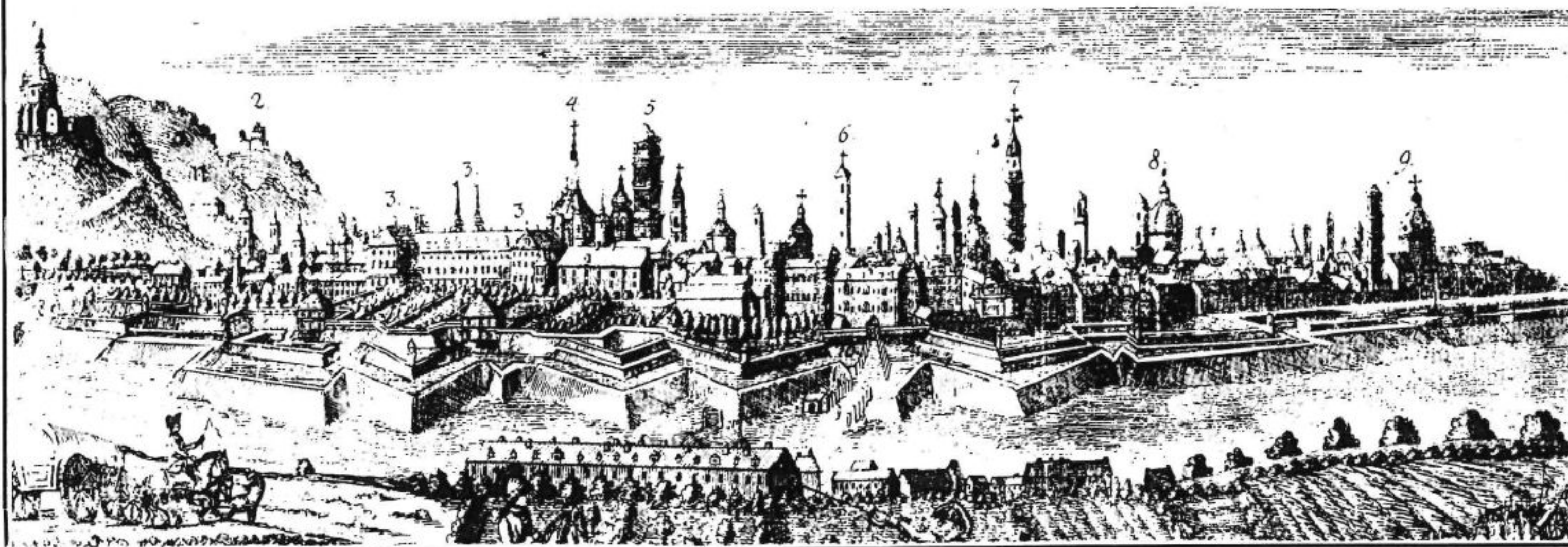
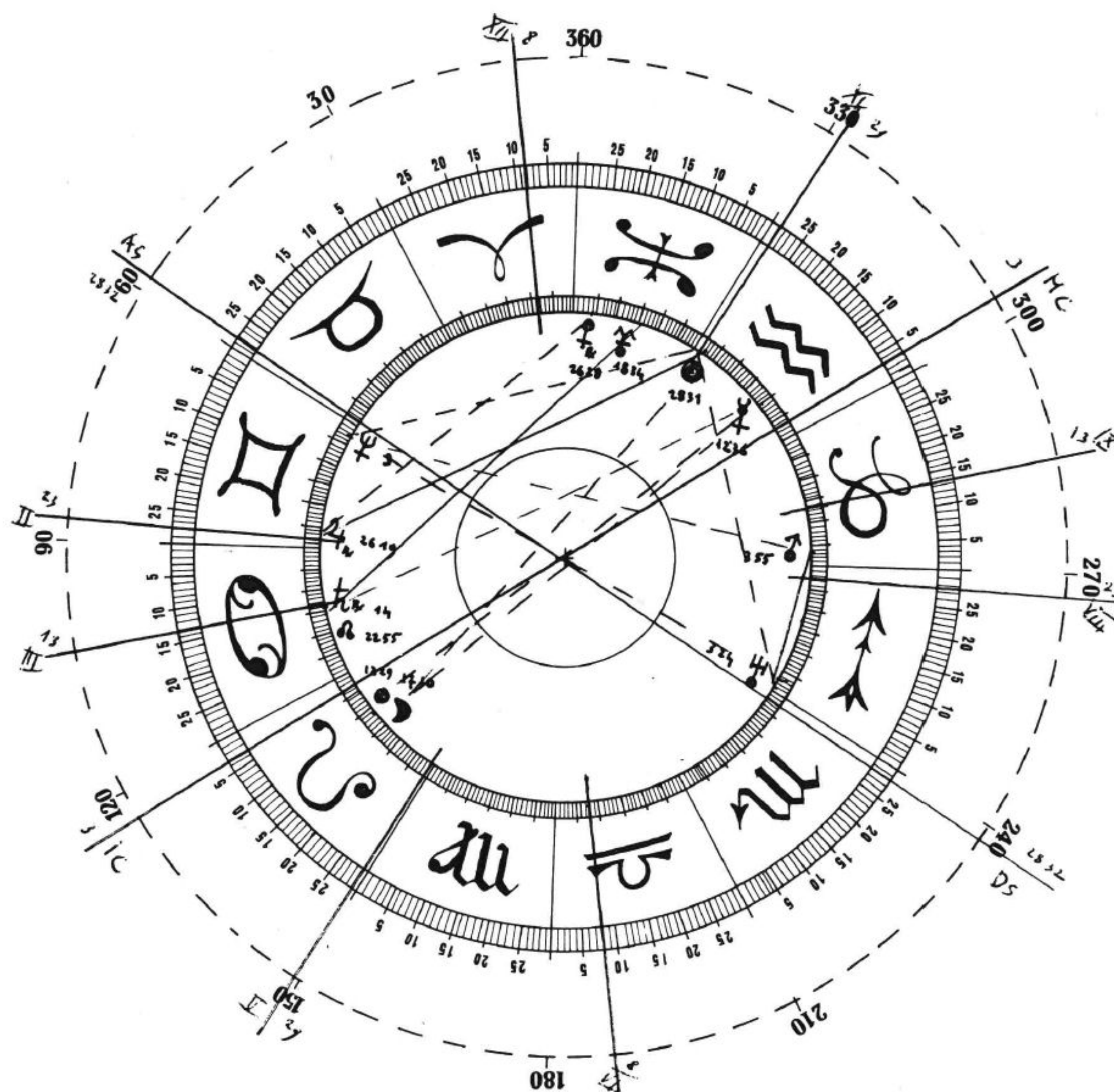
Questa è la Torino dell'evasione, della fuga nel mistero dalla dura, limitata realtà d'ogni giorno? Certo è così per i molti che cercano un'altra Torino, al di là di quella terrena. Ma vi sono alcuni che si identificano con il senso occulto e con la vocazione metafisica della città. L'Angelo disse ad Abramo: « Se vi troverò dieci giusti, risparmierò la città per amore di questi dieci ».

Torino ha buone possibilità di essere risparmiata. ***

(Per questa ricerca mi sono avvalso della assidua collaborazione di Silvio Manfredi, cultore di astrologia nonché appassionato di storia piemontese, il quale spulciando in vecchi archivi e soprattutto studiando la « Cronologia Sabauda » alla Biblioteca Civica è riuscito a determinare il momento storico esatto in cui Torino diventa capitale e si apre a nuovi destini. Ottimo anche il lavoro del Manfredi per l'orientamento astrologico dei diversi quartieri cittadini che i limiti di spazio non ci consentono di illustrare).

OROSCOPO DI TORINO

del 7 Febbraio 1563 ore 11





Carlo Moriondo

I FANTASMI DEL POMERIGGIO

Molti anni sono passati, però sono sicuro di ricordare in modo esattissimo quell'incredibile pomeriggio di settembre in cui Rol ci fece assistere ad alcuni esperimenti, che non so come definire appunto perché — a chi non vi ha mai partecipato — possono apparire fantastici. Ora ne parlo io, mentre dovrebbe narrarne lo stesso dott. Rol, ma si sa che egli è persona schiva, che ben pochi riescono a conoscere, e soprattutto a far parlare, e tanto meno a far scrivere. C'è in lui il timore di essere scambiato per un banale « medium » (che nega di essere) c'è soprattutto il terrore che lo si chiami mago, che qualcuno gli chieda come mai non fa i « suoi giochi » in pubblico. Perciò, anziché tentare — certamente invano — di farlo raccontare, preferisco raccontare io quanto ho visto e mi è ben fisso nella memoria, senza aggiungere né togliere né abbellire né drammatizzare né « rendere giornalistico », insomma, la pura verità, che è una delle cose più difficili da scovare.

La riunione avvenne in casa del povero e grande Ernesto Quadrone: questo già dice quanto tempo è passato da allora. Quadrone abitava in un ampio alloggio all'ultimo piano, in piazza Statuto. Si era in settembre e faceva ancora caldo, però la riunione avvenne a finestre chiuse: Rol allora eseguiva i suoi esperimenti al buio o perlomeno nella penombra, perciò Quadrone aveva coperto i vetri delle finestre con pesante carta blù, fissata con puntine da disegno. Mi dicono che ora Rol fa esperimenti in piena luce: forse con gli anni i suoi poteri di concentrazione sono aumentati. Allora invece eravamo in fitta penombra, non

tanto però da non vedere le persone che erano nella stanza, perché un poco di luce filtrava.

Il dott. Gustavo Adolfo Rol era allora funzionario della Cassa di Risparmio. Aspettavamo di trovarci di fronte un tipo eccezionale, poiché conoscevamo le sue doti, invece egli ci sorprese, se così si può dire, appunto perché non aveva nulla di sorprendente: era di media statura, di media età, di poche parole, la testa quasi calva, con un vestito di buon taglio: proprio il modello del funzionario di banca. La stanza in cui si svolse la seduta era piccola: all'incirca, poniamo, quattro metri per cinque. I partecipanti, oltre a Rol ed a Quadrone, erano i colleghi ed amici Borio, Devecchi, Gili, Neirotti, un conoscente di Rol di cui non ricordo il nome, il musicista maestro Savina ed il sottoscritto. Tutta gente piuttosto scettica, venuta con l'intenzione di passare un pomeriggio divertente, vedendo cose strane. Rol si mise in un angolo, su una poltroncina di legno a braccioli: tutti noi assistemmo o partecipammo quando i suoi polsi e le sue caviglie furono legate ai braccioli ed alle gambe della poltroncina. Erano nodi solidissimi, fatti passando e ripassando la corda sopra e sotto, diverse volte. Aggiungo subito che, fra un esperimento e l'altro, andavamo a controllare da vicino: sempre constatammo che Rol era legato come al principio, nulla faceva pensare che i cordini si fossero allentati.

Ci disponemmo in cerchio, seduti attorno ad un tavolinetto a quattro gambe, attorno alle quali era stato passato un altro cordino: vedremo in seguito il perché. Il tavolino era di legno scuro; per



renderlo più visibile. Quadrone aveva fissato sui bordi, non ricordo in che modo, una fettuccia di stoffa o di carta, intinta in una materia fosforescente. Quando si spense la luce, Quadrone cominciò a fare domande: le risposte erano date da colpi che sembravano uscire dal tavolino. Dapprima Quadrone fece l'appello dei presenti, con l'intesa che un tocco di risposta significava che l'individuo era bene accetto; due tocchi indicavano invece che l'individuo era malvisto, e quindi doveva stare un po' lontano dal tavolino. Quando Quadrone pronunciò il mio nome, risuonarono due tocchi, e così avvenne anche per l'amico Gili: entrambi ci spostammo indietro con le nostre sedie, restando a non più di un paio di metri dal tavolo. Altri invece, i bene accetti, rimasero più vicini.

Non udimmo più alcuna parola da Rol, caduto in trance fin dall'inizio. Tralascio i preliminari, come l'evocazione di « spiriti » vari, che si manifestavano con colpi che uscivano apparentemente dal tavolo. Parlo solo delle cose più straordinarie, che furono tante.

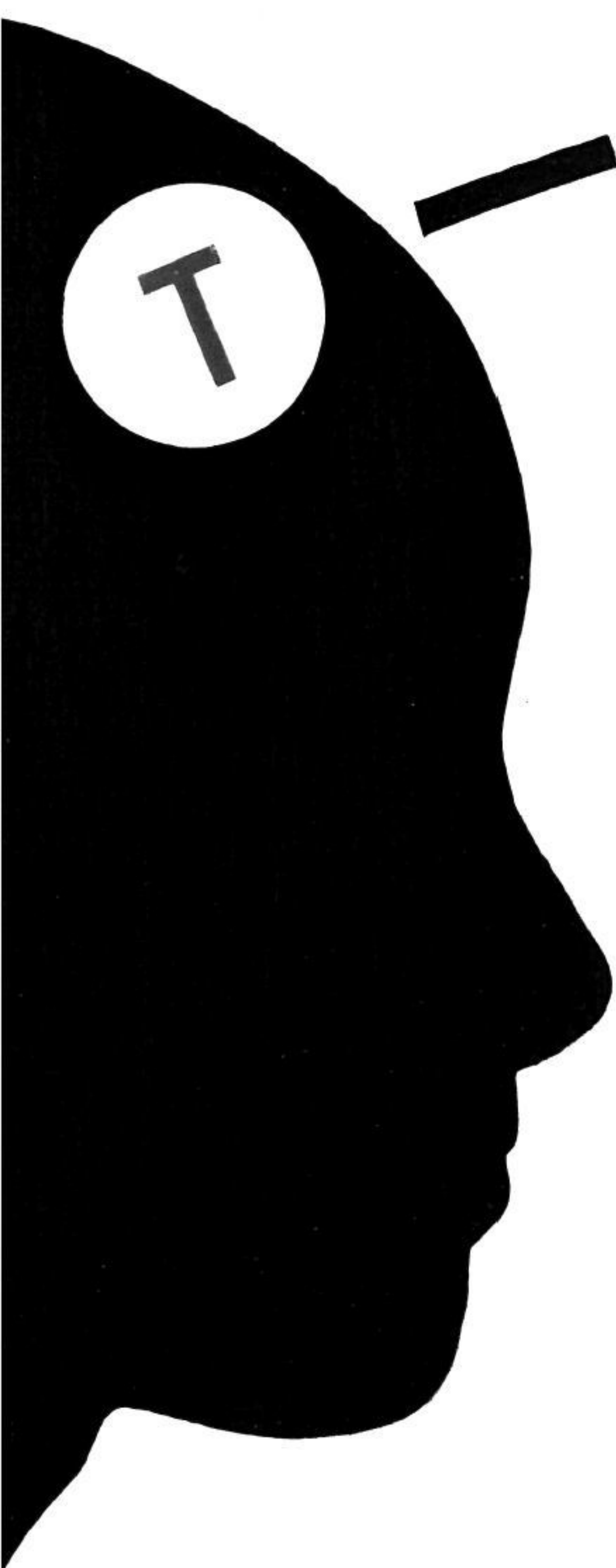
Avevo portato un aeroplanino di latta di mio figlio, che Quadrone aveva intinto nel fosforo, per renderlo visibile al buio. Il giocattolo era stato lasciato su uno scaffale in un angolo della stanza: lo vedemmo sollevarsi in volo, passare sulle nostre teste, volteggiare in giro per la stanza; poi piombò in un angolo e di lì non si mosse più.

In quel momento stavo sussurrando a Gili, che mi era vicino: « Robetta da prestigiatori. Qui ci prendono in giro! ». Fu come se una mano infuriata avesse strappato il nastro fosforescente fissa-

to ai bordi del tavolino: lo vedemmo contorcersi in aria, poi piombare verso di me. Venne a cadere quasi ai miei piedi, che mi affrettai a ritirare sotto la sedia. Qualcuno accese la luce: Rol era legato alla poltroncina, immobile, gli occhi chiusi, pallidissimo, il capo piegato sulla spalla destra. Quadrone fece portare un piattino ed un bicchiere di vetro, colmo d'acqua. Spegnemmo la luce. Quasi subito scorgemmo nella penombra il tavolino levarsi verso il soffitto, a perpendicolo, accompagnato da un rumore come di tamburo: rimase lassù qualche istante, poi piombò a terra, dov'era prima. Si accese la luce: sul piattino c'era il bicchiere, ma capovolto. L'acqua era scomparsa, non ve n'era assolutamente traccia. Rol era immobile sulla sua poltroncina d'angolo, perfettamente legato. L'ultimo esperimento fu il più straordinario. A luce spenta, il tavolino (avevamo tolto piattino e bicchiere) tornò a levarsi verso il soffitto, poi cadde scivolando verso la parete, proprio nel punto in cui era Rol, tanto da farci temere che lo avesse colpito. Accendemmo la luce. Il tavolino era finito fra la schiena di Rol e lo schienale della poltrona; le gambe del tavolino erano rivolte verso di noi. Ho detto prima che le quattro gambe erano state legate da un lungo cordino che andava dall'una all'altra, all'esterno. Ebbene, questi cordini erano infilati fra i braccioli della poltrona e le braccia di Rol (sempre legate all'altezza dei polsi ai braccioli stessi). Insomma, v'era stato passaggio di materia dentro materia: per mettersi in quella posizione, il cordino che legava le gambe del tavolo aveva dovuto passare dentro o attraverso le braccia di Rol.

Infatti per togliere il tavolino dovvemmo slegare le braccia di Rol. Il quale tardava a rinvenire: restava immobile, pallidissimo, mi pare che gemesse. Quadrone dovette dargli qualche schiaffetto sul volto, infilargli un po' d'acqua fra le labbra. Solo allora riaprì gli occhi e si guardò attorno con uno sguardo che mi parve stupefatto. Ricordo che non dette alcuna spiegazione di quanto era avvenuto, anche perché — mi sembra — non se ne rendeva conto. Poi ci fu un'altra sorpresa. Gili portava l'orologio nel taschino dei pantaloni: ne usciva fuori un piccolo ciondolo, tenuto al cinghietto dell'orologio da un anello. Ma il ciondolo, che rappresentava l'effigie di un santo, non era più al suo posto: era finito per terra, davanti alla sedia, che Gili occupava durante la seduta. Per staccarlo « qualcuno » aveva forzato ed aperto l'anello, piccolo ma molto robusto. Ma Gili non si era accorto di nulla. Era venuto tardi, e ci lasciammo in fretta. Credo che ognuno di noi fosse inquieto, ma non volesse manifestarlo. Oppure la seduta ci aveva lasciato in stato di stupefazione, ed ogni commento pareva superfluo. Ci separammo come se ognuno desiderasse ripensarci per proprio conto, con calma. Riportai a casa l'aeroplanino di mio figlio, che aveva volato tutto da solo. La mia famiglia era ancora in vacanza, ero solo nell'alloggio. Misi il giocattolo su un mobile in camera da pranzo. Chiusi bene la porta. Al mattino andai a vedere, piuttosto ansioso: l'aeroplano non si era mosso. E la seduta del pomeriggio precedente mi parve sempre più irrealistica. ***

IL ME NON E' UN CENTR



E' bensì un individuo
con possibilità paranormali
che riesce a condensare
un'energia inconscia e superfenomenica.
Può informarci su ciò che la natura e la storia
hanno rifiutato di spiegare.

Nella penombra di una stanza al quarto piano, nel centro di Torino, un uomo giace su un lettino, apparentemente addormentato. Non lo disturbano i lievi rumori che vengono dalla strada, né sembra ascoltare le parole che, in un sussurro, il Professore gli recita accanto all'orecchio. Tutti i suoi sensi dormono con lui e, se non fosse per il respiro leggero, parrebbe un corpo senza vita: solo con lo stetoscopio si ascolterebbe il cuore che, inaspettatamente, pulsa infuriato. Quest'uomo si prepara a compiere un'operazione di parapsicologia: il suo organismo, nel sonno, risparmia ogni sforzo e così fa anche gran parte del suo intelletto. Ma nella sua mente, nascosti negli angoli della materia grigia, alcuni centri cerebrali sono eccitatissimi. Il sangue scorre forsennatamente per cercare di sensibilizzarli, di « risvegliarli » dalla sclerosi in cui riposano, inutilizzati dall'uomo, prevaricati per anni ed anni dagli esuberanti sensi classici: vista, udito, tatto, gusto ed olfatto. Il Professore, con la convinzione — altrimenti chiamata ipnosi —, cerca di stabilire un transfert tra il suo « paziente » che giace sul lettino — soggetto attivo e volontariamente partecipa alla operazione — ed un altro individuo, l'oggetto, lontano da qui ed ignaro di quanto accada in questa stanza. E' il fenomeno dello sdoppiamento: da questa penombra l'uomo cerca di lanciare un segnale, possibilmente un ordine, attraverso le vie misteriose della telepatia. Se il soggetto è sufficientemente concentrato e l'oggetto, lontano, non ha la mente troppo impegnata, ed è quindi disponibile, da questa stanza parte l'ordine, che l'oggetto eseguirà: « Hai sete. Non ti accorgi di avere sete? Alzati, muoviti, vai a bere qualcosa! ». L'altro individuo si distoglie dalla propria occupazione, s'accorge di avere sete e beve.

Il fine di tutto ciò? Dimostrare che nell'uomo dormono dei sensi inutilizzati, ma non irrecuperabili. Che queste capacità, seppure quasi completamente sconosciute, possono essere educate e che, in ogni caso, merita far luce su di esse. « Ma professore — è l'ovvia obiezione — anche quando si accerta che, ad una determinata ora di un dato giorno, l'individuo "ricevente" si è alzato dal proprio tavolo di lavoro o dalla poltrona in cui leggeva il giornale per andare a bere, non è ancora dimostrato che lo stimolo della sete gli fosse venuto da un'altra mente, lontana, e non dal proprio organismo ». Una persona beve molte volte in una giornata, e non è cancellabile il dubbio di una coincidenza. « E' vero. Ma se da questa stanza — è la risposta — parte l'ordine di bere una birra (e l'altro individuo la beve) allora i dubbi diminuiscono. O se l'ordine è di scendere al bar più vicino a prendere un bicchierino di alchermes — e l'oggetto obbedisce — allora ogni incertezza svanisce. Certo, impartire un comando del genere è molto difficile: sono necessarie ottime condizioni di entrambi i soggetti. Ma, seppur raramente, ci siamo riusciti ».

Questo colloquio si svolge in uno « studio magico » di parapsicologia, l'unico che esista in Italia. Mio interlocutore è il professor Oddenino Paris, una delle rarissime persone — credo — che della parapsicologia abbiano fatto un mestiere. « Allora professore, si può ordinare qualsiasi azione, basterà che il soggetto sia sufficientemente preparato ad impartire il comando. Si può anche ordinare ad un individuo lontano di togliersi la vita ». « No, assolutamente. Non veda stranezze romanzesche dove romanzo non c'è. Se in questo momento le ordino di gettarsi dalla finestra, lei, guardandomi come se fossi un pazzo, non pensa neppure lontanamente di obbedirmi. Per-

DIUM ALINO TELEFONICO

ché, allora, lei dovrebbe eseguire il mio comando solo per il fatto che esso non giunge attraverso la viva voce, ma per merito di un fenomeno di parapsicologia? Vede, anche se poggia su piedi incerti, questa è una scienza: essa studia le possibilità umane "al di là" dei sensi conosciuti. Queste possibilità esistono, tutto il resto è fantasia ».

Non sono veri nemmeno i fenomeni medianici, gli avi che, evocati da un medium, tornano in questo mondo per rivelarci oscuri segreti (anche se sovente non confessano in quale angolo del campo hanno nascosto la pentola piena di marengi d'oro)? Non sono vere nemmeno le levitazioni di tavolini, che tanto impressionano chi partecipa alle sedute « spiritiche »? « Bisogna chiarire — spiega il professor Paris — e mettere una pietra sopra tante credenze popolari. Il medium non è, come si pensa, il soggetto che in stato di trance comunica con l'al di là, non è un centralino telefonico tra i viventi ed i passati a miglior vita (crede che Napoleone avrebbe voglia di essere chiamato in continuazione dagli "spiritisti" di ogni angolo della terra?). Il medium è bensì un individuo con possibilità paranormali, che riesce ad estrinsecare in misura abnorme un'energia inconscia. In questo modo egli modifica la propria voce e riferisce episodi che, allo stato normale, non dovrebbe conoscere. Quest'energia viene anche impiegata per compiere fenomeni "fisici": la levitazione dei tavolini o, come si vedeva in teatro agli inizi del secolo, di una persona, mantenendola rigida, in posizione orizzontale, a qualche centimetro da terra ».

Cosa c'è, in conclusione, di « provato » in questo campo della parapsicologia, ove sembrano mescolarsi fatti scientificamente verificabili e incerte credenze popolari? « O meglio, professore, a cosa preferisce lei dedicarsi per fare luce

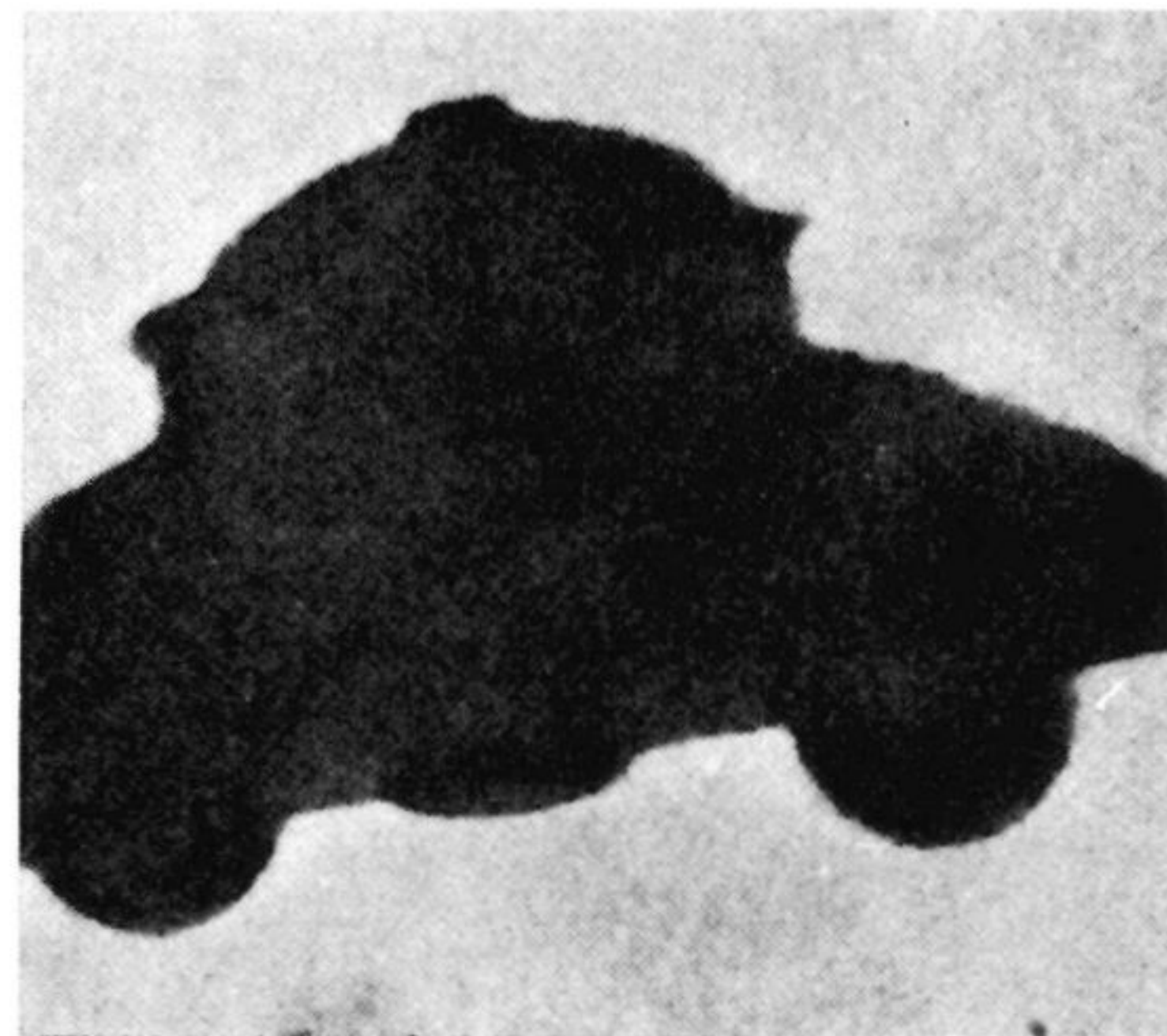
su tutti questi fenomeni inspiegabili, ai quali non tutti credono, ma di cui, in ogni caso, nemmeno gli scettici si sentono di ridere? ». « Per mio conto — dice Oddenino Paris — cerco di approfondire le ricerche sull'ipnosi, ma mi affascina anche la telepatia ». Estrae da un cassetto un mazzo di carte e me le mostra: sono le carte di Zener, ognuna delle quali porta uno dei quattro simboli usati per lo studio della telepatia: una croce, un quadrato, un cerchio e tre segni ondulati, paralleli tra loro (le « ondine »). Con l'aiuto di questi simboli, semplici e « primitivi », dice il professor Paris, si compiono gli esperimenti di trasmissione del pensiero: « Si racconta addirittura che negli Stati Uniti si compiano ricerche sui telepatici in modo da poter utilizzare in guerra le loro particolari doti per la trasmissione del pensiero: ovviamente queste ricerche, se avvengono, sono finanziate con il denaro pubblico. Sarebbe bello che anche in Italia si compissero studi, sotto la vigilanza del ministero della Sanità, sui fenomeni parapsicologici ».

« A noi non rimane che fare delle ricerche individuali — prosegue il professore —. Per fortuna non mancano le persone interessate alla parapsicologia, visto che Torino è una città magica ». Come? Magica? « Certo, non sa che Torino, Lione e Praga sono le tre città magiche europee? Se ne parla nel Faust ed anche in altre opere dei secoli scorsi. E poi, anche Nostradamus è passato da Torino (appena fuori città c'è una lapide su una cascina che ne ricorda il soggiorno). L'autore delle profetiche Centurie aveva delle buone ragioni per venire dalle nostre parti. Io sto conducendo attive ricerche — dice con un lampo negli occhi — e credo di essere vicino ad una scoperta eccezionale, che farà non poco scalpore ».



L'autore di quest'articolo ha fondato e dirige a Torino la rivista « Clypeus » che studia l'ufologia, cioè i fenomeni spaziali dei dischi volanti, senza trascurare altri aspetti di teorie e pratiche esoteriche.

Nell'esposizione, Gianni Settimo si avvale dei risultati di indagini condotte con metodi obiettivi e selezionatori che giustificano e rendono apprezzabile il tono prudentiale delle sue conclusioni.



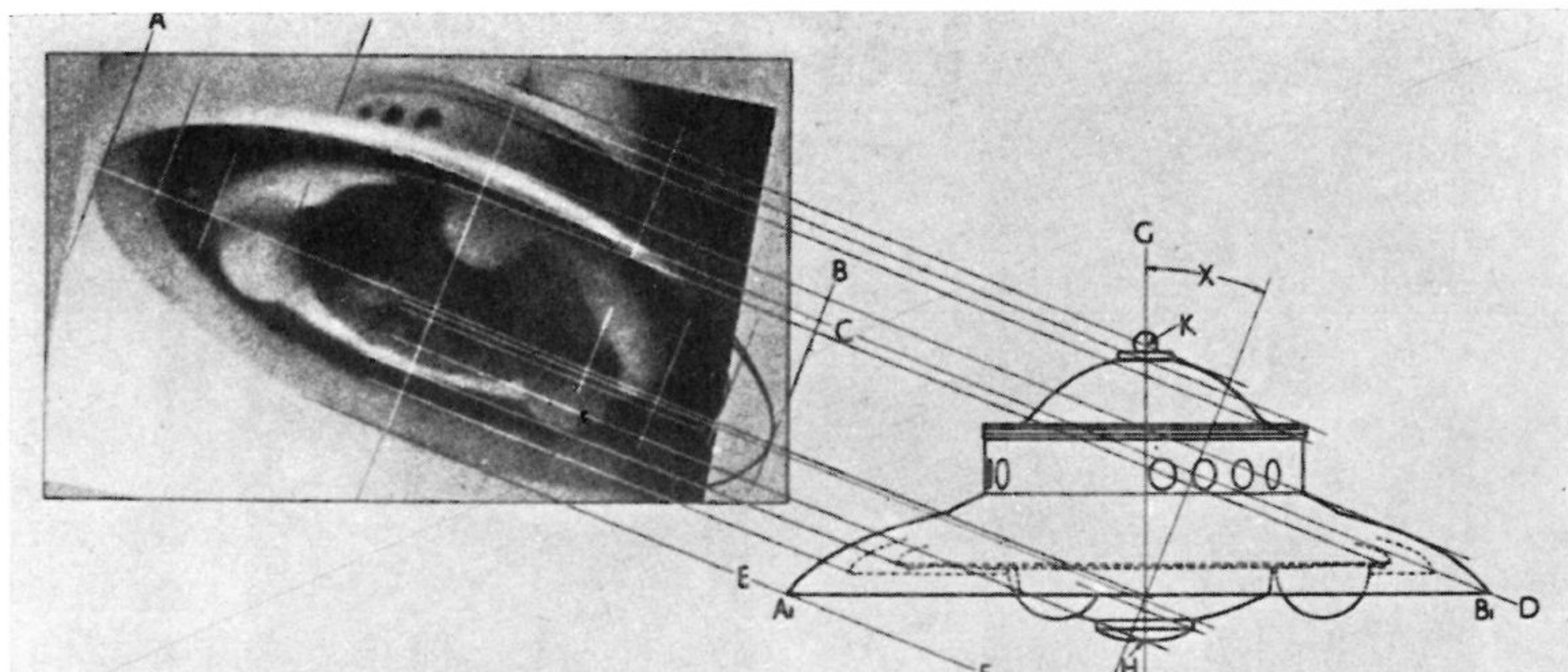
ALLARME DALLO SPAZIO

Gianni V. Settimo

Clypeus era lo scudo tondo dei soldati romani. Rassomigliava vagamente alle « cose » viste dagli antichi cronisti, come Tito Livio e Plinio, nei cieli di Roma. Il *clypeus* era dunque molto vicino a ciò che oggi noi definiamo, in Italia, « disco volante ». Gli americani indicano lo stesso fenomeno con la sigla Ufo dalle iniziali delle parole inglesi *Unidentified Flying Objects*. Mi parve così logico ed opportuno dare il titolo di *Clypeus* al notiziario ufologico che prese l'avvio nel 1964. Per un preziosismo grafico la *i* venne mutata in *y* e nacque così *Clypeus* giunto ora al suo nono anno di vita.

La mia passione per questi fenomeni spaziali, avvolti da un alone quasi magico, risaliva a molti anni prima. Col tempo doveva rafforzarsi anche per due particolari fenomeni a cui assistetti personalmente. Il primo ebbe luogo la sera del 28 giugno 1952, verso le 21, nei pressi di Caluso e, più precisamente, sulla strada che da Caluso, passando accanto al « Castellazzo », conduce al lago di Candia.

D'improvviso venni colpito da un bagliore, alla mia sinistra, fra gli alberi del bosco a fianco del lago. Pensai che fosse un incendio. Stavo per andarmene quando notai che il « bagliore » si spostava verso l'alto. Vidi una massa luminosa, a forma lenticolare, alzarsi dagli alberi. Aveva un diametro approssimativo di circa quindici metri e non emetteva rumore. Pareva vibrare di una « pulsazione » che ne variava la luminosità. Si alzò di una cinquantina di metri oltre la cima degli alberi e, come scivolasse, andò verso il lago, poi virò su un fianco e prese a salire, ondeggiando



come una foglia, che si muovesse però verso l'alto. Sempre più innalzandosi, scomparve a grande velocità alla mia vista. Nell'aria avvertii, fortissimo, l'odore di ozono.

Il secondo episodio a cui ebbi modo di assistere accadde a Pian Audi (Corio Canavese) il 29 agosto 1962, alle 11,40. In quell'occasione ebbi anche la fortuna di poter scattare alcune foto di cui apparve su quotidiani e settimanali nonché su riviste straniere. Il « disco volante » era argenteo con una cupola superiore; si muoveva senza rumore ad un'altezza fra i 500 e i 600 metri. Dopo qualche istante il « disco » prese quota sparendo definitivamente fra le nuvole. Per scrupolo sottoposi la foto all'esame di esperti i quali non vi riscontrarono nessun trucco: io stesso, infatti, potevo garantirne l'autenticità, ma ero però lieto che i fotografi l'analizzassero a fondo per assicurarsi che non vi poteva essere inganno.

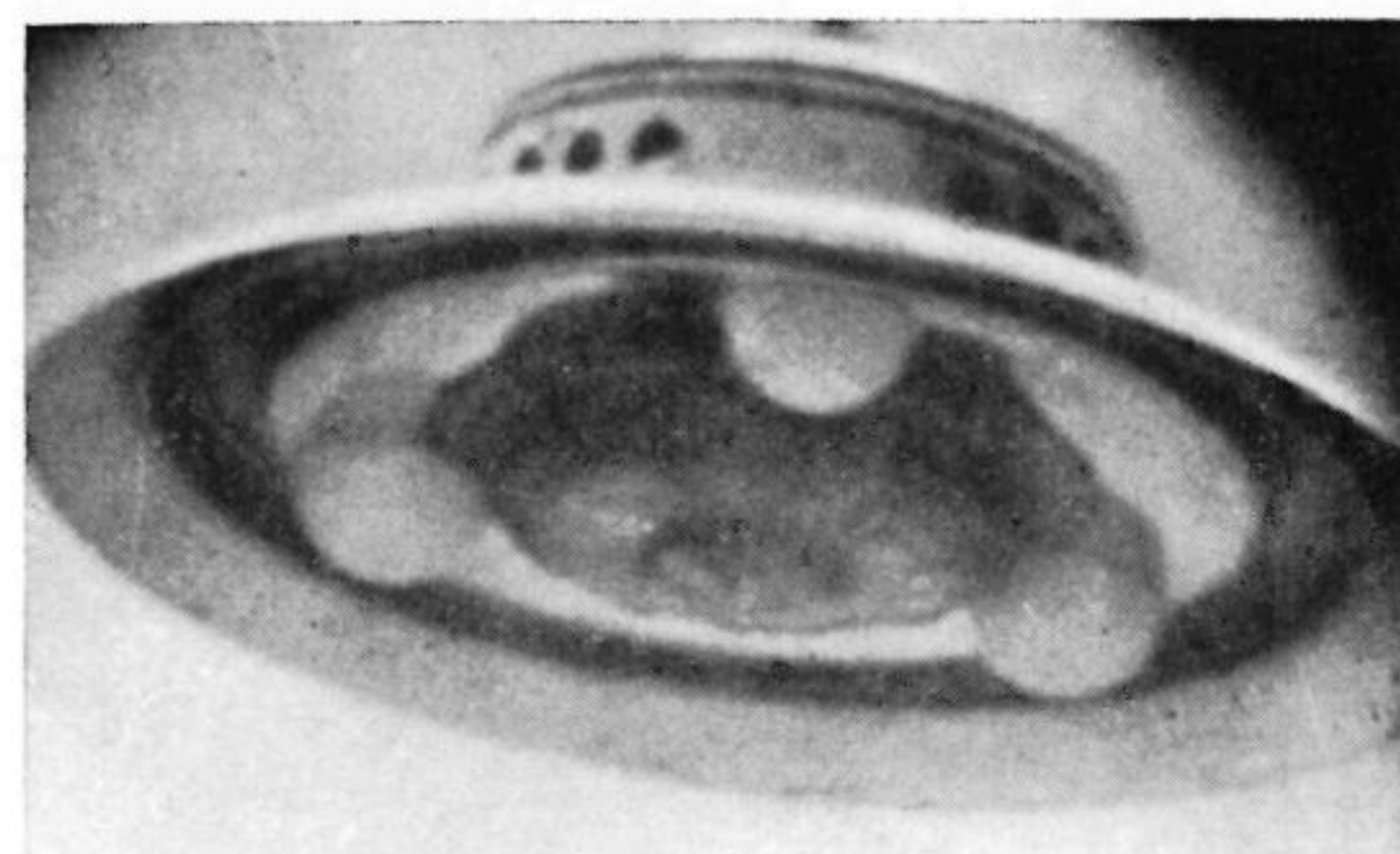
Da allora l'ufologia — nel frattempo così è stata denominata la nuova materia che ha per oggetto gli Ufo, ossia i « dischi volanti » — ha compiuto passi notevoli. Oggi in Piemonte abbiamo circa quattromila appassionati ufologi in contatto con i loro colleghi in ogni angolo del mondo. Riviste come *Clypeus*, notiziari di ogni dimensione appaiono in varie lingue quasi ogni settimana informando su avvistamenti di Ufo, segnalazioni e testimonianze. Il fenomeno ha assunto proporzioni tali da non poter più essere ignorato dai singoli governi. Per questo sono state disposte inchieste e stesi « rapporti » ufficiali. L'ultimo, di cui si è più parlato, è il famoso « Rapporto Condon » preso in esame dalle au-

torità degli Stati Uniti, che ne curarono la stesura e, in particolare, studiato a fondo dai militari del Pentagono e da incaricati del presidente Nixon. Si trattava infatti di verificare in primo luogo se gli Ufo fossero una realtà e, secondariamente, se minacciassero la sicurezza degli Stati Uniti. La faccenda insomma si era fatta piuttosto « grossa » e i fatti erano andati molto in là, a partire da quel 24 giugno 1947, ossia dal giorno in cui l'industriale Kenneth Arnold, col suo aereo, stava volando al di sopra dello stato di Washington all'estremo nord-est degli Stati Uniti, fra le località di Chehalis e Yakima. Arnold, come poi raccontò lui stesso, vide nove dischi brillanti passare nel cielo a velocità che giudicò superiore ai duemila chilometri orari.

Andando a ritroso nel tempo, si sono trovate tracce di oggetti volanti misteriosi nella preistoria, nella Bibbia, nei cieli sotto cui marciavano le quadrate legioni di Roma. Forse che il profeta Elia non era stato rapito e assunto tra le nubi da un turbine di fuoco? E questo « turbine », a forma stranamente circolare, non poteva essere un Ufo *ante litteram*?

La fantasia, su questo affascinante argomento, è andata molto più in là della ricerca scientifica e non sempre gli studiosi sono stati spinti a trovare, in qualche modo, una prova tangibile delle loro asserzioni. In parecchi casi si trattava di curiose illusioni ottiche, di passaggi di aerei, di palloni sonda, di frammenti di razzi vettori, per cui non si poteva comunque parlare di Ufo.

C'è in proposito un'analisi statistica che può chiarire il problema e ricondurlo a



(da sinistra)
Immagine di Ufo del tipo Adamski
scattata dalla signora Rodeffer.

Proiezione ortografica
da un'astronave della serie Adamski.

Gianni V. Settimo durante una conferenza
nell'atto di presentare un « lampadario »
assai simile alla foto dell'Ufo
di George Adamski.

La molto controversa fotografia del disco
di George Adamski.
Secondo le sue dichiarazioni essa
sarebbe stata scattata presso la sua abitazione
ai piedi del Monte Palomar,
il 13 dicembre 1952.

Fotografia di una nube simile ad un Ufo
scattata alle ore 18,30
del 15 agosto 1957 a Vernet-les-Bains
(Pirenei orientali).



dimensioni accettabili per tutti. Un comunicato ufficiale dell'*United States Air Force*, rilasciato nel 1965, riferisce infatti che, dopo circa diciotto anni di indagini accurate sulle denunce di oggetti volanti non identificati, ben 663 di tali oggetti, su un totale di 8.908 casi esaminati, non potevano in alcun modo collegarsi ad aeromobili noti, o a fenomeni comunque spiegabili; dovevano perciò essere considerati di *ignota* provenienza e natura.

Dopo tali considerazioni, taluni hanno ritenuto di poter affermare che già vi erano stati — addirittura — contatti diretti fra terrestri e alcuni piloti di Ufo. Riteniamo che si tratti di una asserzione priva per ora di qualsiasi fondamento. I ricercatori più seri e attendibili — e vorremmo fra costoro citare anche gli amici del « Gruppo Clypeus » — hanno sempre ed esclusivamente preso in considerazione fatti provati e testimonianze certe e come tali acquisibili. Centri di ricerca e gruppi di studio sono nati un po' ovunque per affrontare il tema Ufo. Anche in Italia, in Piemonte e a Torino in particolare ci siamo riuniti, abbiamo esaminato quanto potevamo constatare con i nostri occhi. Da questo costante scambio di opinioni, la nostra rivista ha avvertito l'impegno di estendere il proprio contenuto spaziando non solo sugli argomenti Ufo ma investendo tutto il settore cosiddetto « misteriosofico »: leggende legate a fenomeni inspiegabili, archeologia insolita e ritrovamenti che potessero confermare realtà lontane di cui il popolo ancor oggi parla con il linguaggio del folklore. Ecco perché ci sia-



mo occupati di alcuni scavi in Piemonte, di monumenti dimenticati, di Nostradamus e dell'Ebreo Errante. Il tutto entra in una certa chiave misteriosa che ci pare unisca indissolubilmente il passato, sia pure remotissimo, al nostro presente, proiettandolo già verso l'immediato futuro.

Negli Stati Uniti, come abbiamo appena ricordato, la materia ha offerto lo spunto a numerosi ricercatori, esperti di cose astronautiche, astronomi dilettanti e mitomani, per stendere relazioni o addirittura pesanti volumi. E' il caso di George Adamski, che pretese di aver incontrato extraterrestri e di aver addirittura volato sui loro ordigni; o come Guimaraes, che ebbe un'esperienza analoga in Brasile.

Il maggiore Donald E. Keyhoe è stato uno dei più seri indagatori e le sue argomentazioni sono state prese in considerazione sia dalla Cia e dall'Fbi per quanto riguardava la sicurezza interna degli Stati Uniti, sia dello stesso presidente, visto che non mancavano i rapporti spediti direttamente alla Casa Bianca anche da parte di ricercatori dilettanti. Il 31 agosto 1960, il rappresentante dello Stato dello Iowa, Leonard Wolf, espose alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti il rapporto Nicap (*National Investigation Committee Aerial Phenomena*) sugli Ufo, e ciò quale « *urgente raccomandazione* » dell'ammiraglio R. H. Hillenkoetter, già direttore della Cia.

In seguito a quest'intervento, il governo degli Stati Uniti, accusato come quello di Londra e di Mosca di voler mantenere sull'argomento un riserbo non del tutto giustificato, partecipando a una specie di « congiura del silenzio », affidò ad alcuni esperti il compito di indagare su questa materia. Due volumi ci paiono più significativi degli altri: « *Flying saucers and the Us Air Force* » e il già citato « *Rapporto Condon* » che di questa materia ha affrontato molti aspetti, anche nei settori più insondabili o, apparentemente, più trascurabili. Nel 1966 il Dipartimento dell'Aeronautica militare degli Stati Uniti decise di costituire una Commissione di studio con l'intento di esaminare i casi d'apparizione di Ufo. L'inchiesta, costata ben 50.000 dollari, si chiuse con la raccomandazione all'« *Air Force* » di mettere fine al « *Projet Blue Book* » (l'operazione volta a raccogliere le informazioni sugli Ufo e ad accertarne la veridicità), e di non stanziare alcun fondo supplementare per gli altri enti governativi che si occupavano degli Ufo.



(Pagina a fronte)
Sicilia 1954 (estate)
fotografia degli Ufo (30 metri di Ø)
che sondarono Taormina
visti da migliaia di persone
e filmati da un fotografo della United Press.

(A fianco)
Foto scattata dall'autore a Pian Audi di Corio
alle ore 11,45 del 29 agosto 1962.

Le due preziose terracotte delle pagine a fronte — che arieggiano i moderni astronauti — sono esposte alla mostra « L'uomo e il mito nella civiltà precolombiana » allestita in questo dicembre alla Galleria torinese « L'Approdo ». Si direbbe che la profezia: « una moltitudine di esclusi prenderà possesso della Terra » risalga a molti secoli addietro.

Appena apparve il « rapporto Condon », si scatenò una tempesta di proteste. A Washington il Nicap convocò una conferenza stampa nel corso della quale venne dichiarato che il rapporto « aveva ignorato la maggior parte dei casi di Ufo visti da persone della massima attendibilità ». Il fisico James McDonald, accusò la Commissione Condon di « avere deliberatamente sprecato un'occasione veramente unica per lo studio scientifico del problema degli Ufo ».

Quale è oggi la situazione Ufo dopo lo sbarco sulla Luna, mentre Stati Uniti e Unione Sovietica tentano l'esplorazione di Marte e di Venere? Direi che non è molto mutata dall'inizio, ossia dal giorno del primo memorabile avvistamento di Kenneth Arnold. Se mutamento c'è stato, questo risulta comunque in meglio. Liberato il campo dalle eccessive fantasie, il pubblico, compresa l'élite degli appassionati ufologici, si è sentito sempre più impegnato a cercare la verità andando oltre le asserzioni di terzi, oltre le testimonianze pur seducenti ma non sempre provate, oltre le fotografie che nella maggior parte dei casi erano delle *fiction*, ossia dei trucchi, degli abili fotomontaggi.

Ci si è accorti che, liberandoci a poco a poco dalla psicosi marziana, era possibile andare a fondo della questione scartando tutti i casi dubbi per soffermarci, infine, sull'esigua percentuale rimanente, su quei pochi, davvero pochi, episodi che non possono, sul piano del logico e del razionale, trovare una spiegazione. Sono i casi che fecero esclamare anche ad Einstein, quando gli sottoposero quest'intricata materia: « ... qualcuno ha visto qualcosa ». Qualunque possa essere, in definitiva la reale portata del fenomeno, un fatto ci pare emergere, fra tutti, come certo e acquisito: se l'Ottocento e se almeno l'inizio del Novecento hanno avuto bisogno, non solo come episodio letterario ma come vicenda di costume, di fate, di elfi, gnomi, maghi e, da ultimo, di fantasmi, appare quasi logico che la civiltà dei *computers* abbia, a propria volta, necessità di sognare nonostante voglia apparire il più possibile fredda e disincantata. L'uomo degli anni '70, l'uomo che ha corso in auto sulla Luna, è assetato di sogni. Gli Ufo, riconosciamolo, hanno contribuito ad appagare, almeno in parte, questa sete. ***



SCRITTO SULLA MANO

Sandro Casazza

Linea del cuore, della vita, di testa, della fortuna,
anello di Venere eccetera
sono i segni della nostra totale sudditanza al destino.
Ci è rivolto il consiglio:
« Frequentiamo un giorno al mese il chiromante,
il resto dedichiamolo agli affari ».

Il chiromante non è un mago, non fa sortilegi, e non evoca gli spiriti. Le sue teorie hanno fonti arcaiche, i metodi di indagine seguono una logica scientifica. Indossa un burocratico completo grigio, riceve i clienti in uno studiolo notarile all'apparenza, vanta una ricca documentazione bibliografica, lavora ad una piccola scrivania illuminata da una lampada da orologiaio, usa lente e pendolino. La sua materia di studio sono le mani, il suo campo di ricerca l'occulto. « *Nelle pieghe e nelle sporgenze della mano si può scoprire tutto di un uomo* — dice Agostino de Maestri, astrologo, chiromante, radioestesista, in divinazione El Nath —. *La vita sessuale e sentimentale, i tradimenti e le relazioni extraconiugali, l'età e la carriera, i viaggi e la salute* ». All'occhio allenato a scoprire intersezioni e confluenze delle linee il nostro palmo rivela: operazioni, disturbi cardiaci ed epatici, sclerosi e malformazioni ossee. « *Alcuni medici stranieri* — spiega El Nath, persuaso fautore della scientificità chiromantica — *usano la lettura della mano per studiare malattie e individuare nevrosi* ».

In Russia e in America si sono tentati esperimenti di chiroscopia con i raggi X. Ma si tratta soltanto di prove limitate, i cui risultati non sono ancora stati divulgati e adottati in Italia. « *Nel nostro Paese mancano seri centri di studio che si occupino di questi problemi. Per trovare una rivista aggiornata e informata bisogna ricercarla in Francia. Ignoro completamente questo genere di esperimenti, comunque non capisco cosa i raggi X possano aggiungere di nuovo alle nostre conoscenze. Una linea, un punto, per*

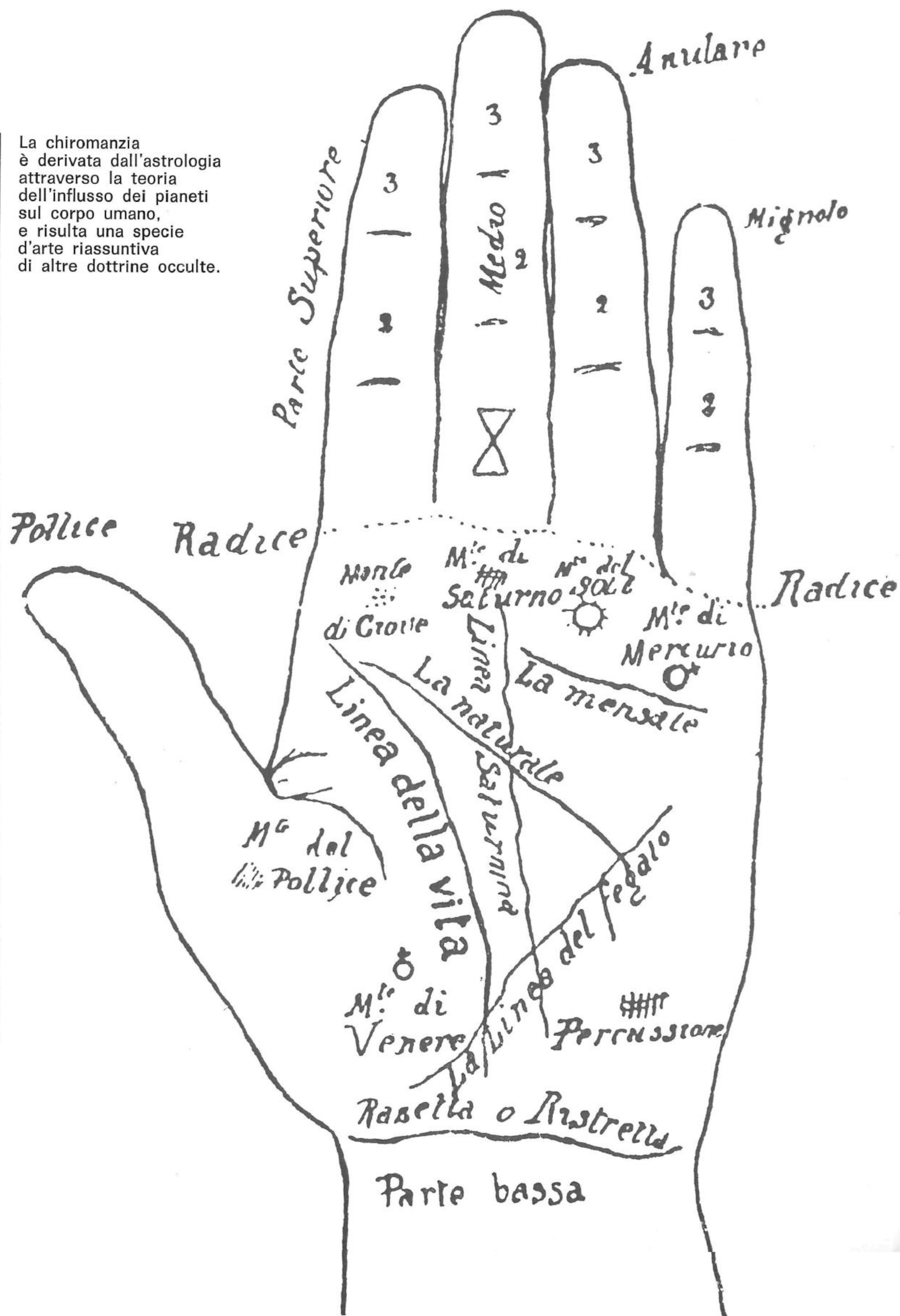
quanto piccoli siano, si individuano sempre con l'aiuto della lente. I raggi X penetrano all'interno e mi pare che ciò esuli dalla chiromanzia "classica". Io continuo a credere e a praticare i miei vecchi metodi empirici ».

Agostino De Maestri ha 63 anni, è sposato, padre di una figlia che ha 31 anni ed ha scelto la pubblicità. Dopo un brevissimo impiego giovanile ha dedicato tutta la sua vita alla lettura della mano ed all'astrologia. Sua madre, Myriam, fu la sua prima grande maestra. Da lei imparò la tecnica: pianeti e cabale, oroscopi e influssi. Di suo aggiunse la dote dell'interpretare i segni. « Senza la divinazione, la chiromanzia è sterile », dice. Per capire il significato d'una linea di testa che taglia quella epatica è necessario « intuizione, qualcosa che deve essere suggerita da dentro, non si può imparare ».

Trentacinque anni fa El Nath stupiva gli amici indovinando i misteri passati e futuri della loro vita. Dal gioco riconobbe una spiccata predisposizione e cominciò lo studio serio: astrologia, magnetizzazione, metapsichica, psicologia. « Un dollaro nel '37 spedito ai Rosa Croce di California e appresi il "sillabario" degli astri ed a preparare gli oroscopi. Poi la radioestesia: mi preparai un pendolino con una ghianda, pece greca, un'assicella di rame e del filo da cucito per individuare le malattie delle persone. Sperimentai tutti i campi dell'occulto, tranne la medianità ».

Il chiromante è un po' confessore e un po' psicanalista. « La psicologia è uno strumento indispensabile — spiega De Maestri, fissando l'interlocutore con uno

La chiromanzia è derivata dall'astrologia attraverso la teoria dell'influsso dei pianeti sul corpo umano, e risulta una specie d'arte riassuntiva di altre dottrine occulte.



Aristotele tratta esplicitamente del numero e della lunghezza delle linee sulla mano. Analogamente ne parlano Anassagora, Plinio, Giovenale. Grandi iniziati della chiromanzia vengono pure considerati Dante e Leonardo.



sguardo ipnotico —. A volte capita la ragazzina che vuole essere soltanto consolata del suo ultimo flirt finito male. C'è chi chiede "malie" per disaffezionare il coniuge e liberarsi dei vincoli matrimoniali. Alcuni vengono per confidare le loro pene ed avere più consolazione che rivelazioni. Numerosi industriali e commercianti non giocano in borsa o non intraprendono affari senza il mio consiglio ».

Molti aneddoti confermano le dichiarazioni di El Nath. Si racconta che Napoleone avesse la sua chiromante privata, mademoiselle Lenormant, che egli consultava regolarmente e di cui si serviva, prima di ogni battaglia, per scegliere il colonnello o il generale più adatti. Se non era sicuro che avessero il segno della fortuna bene impresso sul campo di Marte (proprio al centro del palmo) non li voleva al suo fianco. Dante, che dagli esperti di scienze occulte è considerato un grande « iniziato », il « mago » Leonardo da Vinci (le pratiche magiche non gli erano sconosciute) e Gabriele D'Annunzio seguivano quest'arte.

Pare che anche Mussolini credesse nella chiromanzia (gli era stato predetto che sarebbe diventato capo del governo e che avrebbe fatto una morte violenta). A lui si attribuisce una legge, oggi caduta in disuso, secondo la quale i chiromanti, purché fossero in grado di dimostrare i loro poteri con documenti firmati da medici e da scienziati, venivano autorizzati ad esercitare la professione. « Myriam, mia madre — conferma El Nath — era l'unica chiromante a Torino durante il fascismo. Oggi siamo 30 o 35. Chiunque può aprirsi uno studio. Basta

consultare i piccoli annunci sui giornali di città come Milano o Roma: sono decine e decine. Onesti e truffatori ».

Forniamo alcune precisazioni e indicazioni su questa pratica divinatoria che dispone di una ricca e singolare nomenclatura:

La Chiromanzia - E' l'arte di predire l'avvenire dai segni e dalla forma della mano. Il suo significato si fonde con quello della chirognomia e con la chiroscopia e prende in considerazione non soltanto il futuro, ma qualsiasi altro argomento della vita d'una persona. La chiromanzia ha radici antichissime: ne esistono cen- ni nella Bibbia, ed Aristotele tratta esplicitamente del numero e della lunghezza delle linee della mano e dei loro rapporti con la longevità. Presso i greci ed i latini fu molto conosciuta e praticata: ne parlano Anassagora, Plinio, Giovenale. E' quasi certo che essa derivò dall'astrologia, attraverso le teorie dell'influsso dei pianeti sul corpo umano e divenne una sorta di arte riassuntiva di quelle dottrine, come l'uso di trarre oroscopi dalle rughe della fronte. L'arte di interpretare segni del corpo umano comprendeva nella tradizione Indiana anche la chiromanzia. Gli zingari l'hanno poi diffusa e praticata in ogni tempo, così pure i cinesi ai tempi dei Mandarini. Attraverso una vasta diffusione nel Medioevo, le tecniche chiromantiche arrivarono fino ai nostri giorni ed oggi la tensione allo spiritualismo ed alla metafisica, che serve a proteggere gli uomini dalle minacce del travolgente ed arido progresso tecnologico, ne hanno favorito la rinascita.

Le linee della mano - Sono il primo oggetto dell'esame chiromantico. La *linea del cuore* è la prima in alto sul palmo; la *linea di testa*, in mezzo trasversalmente, con l'inizio tra il pollice e l'indice; la *linea della vita*, che parte anch'essa tra il pollice e l'indice e termina in basso verso il polso; la *linea della fortuna* che parte dal polso e va verso il dito medio. La *linea epatica* (non sempre presente) che parte dal polso e si dirige sul dito mignolo. Oltre a queste che sono le linee principali, ne possono esistere varie altre: la *linea del sole* che parte tra l'epatica e quella della fortuna e va verso l'anulare, e l'*anello di Venere*, un arco tra la base dell'indice e quella dell'anulare. Vengono poi presi in considerazione vari altri segni: linee, triangoli, punti, stelle, quadrilateri, isole, croci, catene e griglie che hanno un loro particolare a seconda della posizione e della grandezza.

La *linea del cuore* corta indicherebbe scarso sentimento; lunga e ben marcata, senza rotture o altri segni, felicità negli affetti; troppo lunga, sensualità; frastagliata o intrecciata, dispiaceri; spezzata, malattia di cuore. La *linea di testa* diritta e lunga indicherebbe lucidità mentale, intelligenza elevata; troppo lunga, avarizia e calcolo; larga e poco segnata, intelligenza mediocre; diretta verso il mignolo, abilità negli affari; terminante con una stella, pazzia. Lunga e ben marcata la *linea di vita* rivela tranquilla longevità; corta, vita breve; se pallida, salute malferma; spezzata, malattia mortale. Particolarmente favorevole sarebbe il presagio di due linee della vita parallele. La *linea di fortuna*

diritta, predice successo. Una *linea epatica* netta garantisce salute eccellente. La *linea del Sole* sarebbe segno di spiccate attitudini artistiche, di serenità e rettitudine morale; l'anello di Venere, di grande vitalità e sensualità.

Sporgenze e monti - Oltre alle pieghe ci sono anche le sporgenze e i « monti ». Sono sette: *Giove*, alla base dell'indice, significa nobili ispirazioni, carattere sereno; *Saturno*, alla base del medio, carattere riflessivo, spesso malinconico, disposto agli studi severi; *Apollo*, alla base dell'anulare, avverte con le sue dimensioni della quantità di idealismo, senso estetico, amore del lusso; *Mercurio*, alla base del mignolo, affari, eleganza, eloquenza; *Marte*, dove termina la linea della testa, rivela il coraggio; la *Luna*, sotto Marte, indica immaginazione e malinconia; *Venere*, alla base del pollice, galanteria, sensualità, amore delle belle forme.

Ma si tratta soltanto di indicazioni tecniche, che rimangono aride senza il rito della divinazione. Il chiromante si impossessa della mano, concentra la sua attenzione sui più minuti particolari: osserva, tasta, pizzica e distende la pelle. Poi annuncia con voce ferma e intimidatoria cose che vi lusingano: « *una fulgida carriera* », e vi atterriscono: « *un lutto in famiglia nei prossimi mesi* », vi stupiscono per l'esattezza: « *avete disturbi di digestione* », mentre ancora si avverte allo stomaco il peso del pasto mal digerito, o vi divertono per la vaga genericità: « *è prossima una relazione con una donna sposata* »; certo, andrò a nozze tra un mese. ***



Stelio Tomei

NEGROMA

Con gli articoli di Tomei da New York e di Rossotti da Londra si allarga il raggio visuale sul mondo moderno della magia, delle sette, dei clan, nonché delle « cattedrali della paura e delle vittorie ». Dappertutto sembra che la gente sia presa dallo spasimo di credere in qualcosa di extranaturale negando ogni tecnica della razionalità.

L'ombra diventò luminosa e sulfurea, si sarebbe detto che dietro quel fumo fluttuante era stato messo un riflettore rossastro (furbo), l'effetto era suggestivo anche se non propriamente diabolico. Tuttavia era il momento drammatico del rito infernale della setta di Satana, l'apparizione del re degli inferi celebrava insieme una mitologia e una esigenza psichica, essendo l'uomo (americano?) in lotta a tratti conscia, ma quasi sempre inconscia contro la nuova teologia della cibernetica, del regno tecnologico.

NZIA A NEW YORK

Ci sono voluti duemila anni per abolire l'inferno ed ecco che venticinque anni di balzo in avanti della tecnologia ristrutturano un'altra forma di superstizione che arriva fino alle oscurità infernali (le ricostruisce) nella quale trovano rifugio le paure artificiali determinate dal mistero scientifico (non materia di fede) che appare come il terrore di oggi e di domani.

Il culto di Satana è una delle tante espressioni irrazionali del terrore cibernetico, essendo poi l'America un Paese sostanzialmente inadeguato alle unità di credenza; fra Satana e il Diavolo, per fare un caso, esiste una differenza sostanziale e nel percorso fra quei due incredibili estremi si toccano le stazioni di un differentismo spiritualistico le cui fisionomie lasciano fra il sorpreso e lo sdegnato. L'apparizione del fumo solfureo e luminoso in cui Satana si materializzava ai suoi seguaci (il Diavolo invece non ha fenomeni di sostanzialità essendo piuttosto espresso nelle azioni dei suoi cultori: ed ecco una delle differenze fra Diavolo e Satana) liberava i celebranti uomini e donne — e le donne spesso hanno la prevalenza numerica oltre che liturgica in quanto sono esse le grandi sacerdotesse e anche fondatrici di « chiese » animiste e comunque sempre esoteriche — dalle pressioni psicotiche di un mondo realistico (quello dell'officina, dell'impiego) in cui non soltanto le frustrazioni del successo o della carriera hanno un impatto micidiale, ma anche il panico del giorno dopo: se dovesse apparire improvviso (accade) il nuovo mostro tecnologico cui dover sacrificare il lavoro per inadeguatezza a capirlo o ad accettarlo (e anche in termini rovesciati la tragedia del ri-

getto dell'uomo ad opera del mostro). D'altra parte le chiese di varie denominazioni diffuse negli Stati

hanno respinto la nuova divinità meccanica, non l'hanno

così

Uniti non condannata nemmeno moralmente, avendo bisogno di danaro per la loro missionarietà in un Paese-continente in cui continua la

battaglia di evangelizzazione per strappare da chiesa a chiesa fedeli di una società bollente e spaventata, si sono anzi alleate alle nuove cattedrali elettroniche che sorgevano (e sorgono) dentro i capannoni delle gigantesche industrie americane cercandone il sostegno e possibilmente l'aiuto indiretto sotto forma di « opere di carità ». In tale situazione l'americano pur non abolendo le vecchie forme di religione in cui è stato allevato e pur rispettando la chiesa da cui tenta di strapparsi, cerca soluzioni che abbiano potere di esorcizzarlo dalla minaccia tecnologica, che lo liberino dal male elettronico e gli diano la forza di credere nella sua personale capacità di evocare mondi e figure metafisiche in cui riconoscere la sua salvezza fisica e la sua vendetta sociale.

Non è per caso che le prime chiese sataniche o diaboliche, le prime « catacombe » magiche in cui si celebravano messe nere e riti misteriosi in cui persino il vudu haitiano aveva la sua parte evocativa e paurosa, siano nate in California: Paese in cui la tecnologia impetuosa degli ultimi trent'anni ha avuto origine, in cui crescevano le fabbriche non maestose, ma certamente eleusine nelle quali ingegneri di una specie nuova e scienziati che avevano trovato il





terreno sperimentale per le proprie teorie e ideologie (ormai la scienza ha il suo carattere ideologico definito) costruivano le macchine incredibili il cui fine ultimo era (è) la sostituzione dell'uomo non soltanto nel suo apporto fisico alla costruzione del mondo e della sua cultura, ma anche in quell'aspetto finora tanto misterioso di « presenza intellettuale » dalla quale ha preso forma la società umana.

Dalla costa occidentale — l'occidente dorato — degli Stati Uniti, il movimento mistico della superstizione privata (e poi collettiva) ha viaggiato come tutte le cose che sono nell'aria verso il centro, il sud, l'est. Passando attraverso gli stati contadini la nuova religione dell'irrazionale come reazione al razionale gelido della elettronica e del cervello meccanico ha assunto un colore più popolare e dunque più spontaneo, la macchia della terra ha scancellato quella sofisticata della metropoli (d'altronde i contadini anche americani non sono sensibili alla minaccia della tecnologia elettronica mentre lo sono all'influenza del mezzo meccanico nel loro lavoro: in esso hanno scoperto un elemento di guadagno di cui non possono più fare a meno), le ritualità esoteriche hanno assunto transitando nelle terre del granuturco più magia perdendo spiritualismo. Sono sorte così le chiese delle streghe e dei maghi, le « missioni all'inferno » e le passioni personali; più che vere e proprie organizzazioni di carattere mistico le sette che aumentavano erano espressione di un'antica vocazione all'imprevedibile, un modo di rendere omaggio (per oscuro terrore) alle forze incontrollabili della natura come avver-

saria dell'uomo. Soltanto passando all'est e al nord cioè nelle regioni più fortemente intellettualizzate d'America (capitale New York), la marca contadina si inserisce in una nuova struttura tecnologica, in una visione del futuro o del misterioso ma nel quadro elettronico e cibernetico.

La prima esperienza di esorcismo tecnologico è compiuta alla Grand Central Station di New York: nel duomo della stazione che smista treni per quasi tutti gli stati americani è eretta la cappella della superstizione del futuro: l'elettroscopo che ti dà in forma elettronica e cibernetica, con schedine perforate tipiche dell'informazione da computer, non soltanto una previsione dell'avvenire che ti riguarda, ma anche i dati completi del tuo partner in amore (libero o matrimoniale) rivelandone le caratteristiche soprattutto erotiche.

Il gioco della predizione del futuro e della scelta del marito o moglie ideale (o amanti) con la macchina elettronica continua in varie forme e sfruttamenti (si è rivelato un buon investimento economico), ma all'americano psicotico le cui turbe danno tormenti inventati e reali non basta più, gli occorre una ritualità nuova e possibilmente enigmatica, l'evocazione dei prossimi millenni o soltanto minuti ripropone l'angoscia dalla quale ha tentato di sottrarsi, ed ecco allora apparire solennemente i grandi sacerdoti di chiese inaspettate: degli inferi e dei paradisi inventati, del paganesimo morale e sessuale, dei « contatti » umani nel senso fisico che danno a un eroticismo di gruppo il valore (molto etichettato per la verità) di terapia sociale e di « soccorso » collettivo (io aiuto a

Araldica americana del terrorismo magico che si rifà tanto alle mitologie delle tribù delle foreste buie quanto ai nuovissimi totem dell'elettronica e della cibernetica.



disinibirti e tu aiuti a disinibire me), per arrivare finalmente al richiamo dell'occulto, al grande fascino della presenza satanica e diabolica delle forze sotterranee (fanno credere i grandi sacerdoti delle nuove chiese della paura tecnologica) il cui dominio — o almeno confidenza — consente la certezza di essere forti e potenti, di poter in qualche modo sottrarsi alla prepotenza del boss che invocando la tecnologia più avanzata pone la drammatica alternativa: o trasformarsi (in robot umano) o essere licenziato (perfino gli ingegneri elettronici sono in crisi in America: la scienza ha camminato — cammina — così forte da lasciarsi indietro i propri sacerdoti).

La grande depressione psichica americana è sfruttata con clamorosi risultati economici dai fondatori delle chiese della paura: un mezzetà della California vestendosi da diavolo e invocandolo nelle sue liturgie strambe è riuscito a sottrarsi alla qualifica « disoccupato del commercio » (era un commesso dei grandi magazzini) e a comperarsi tanto la casa (trasformata in chiesa) quanto la terza Cadillac in cui oltre al bar al telefono alla televisione è stata costruita la cappella privata « per poter stare in contatto con la potenza diabolica » mentre viaggia come missionario della sua religione segreta. La fondazione di una chiesa (sia pure ridotta a una stanza, ma purché in essa siano tutti i simboli di qualche mistica pseudometafisica) comporta quasi subito il riconoscimento di essa da parte dello stato americano con la conseguenza grandiosa per i sacerdoti di tale setta di non pagare più tasse. Il disoccupato del commercio non

è che uno degli esempi della « nuova ondata » mistica che ha come fine la esorcizzazione della società tecnologica crudele nel chiedere i suoi sacrifici e nella celebrazione delle sue ritualità da cui l'uomo quasi sempre è escluso (o sta per esserlo).

Perfino un negro si è inserito in quella marea crescente delle religioni della paura e forzando la linea di colore che anche nella mappa delle chiese degli Stati Uniti distingue nettamente fra neri e bianchi, ha fondato una chiesa che si rifà alle mitologie di certe tribù africane della foresta buia, le evocazioni e presenze di anime deità animali fantastici stregoni e la partecipazione quasi fisica dei fedeli a quei momenti rituali hanno consentito alla « chiesa delle vittorie » (così l'ha chiamata dimostrando di conoscere bene la psicologia dei bianchi ossessionati dal timore della sconfitta personale e sociale) di avere in pochi mesi una massa di seguaci che non solo ha reso ricchissimo il « pontefice divino » (come si fa chiamare), ma ha realizzato una vera integrazione fra bianchi e neri essendo i bianchi seguaci del pontefice divino quasi più dei negri.

Gli uni e gli altri si sentono eguali nel comune panico dell'attualità e nella speranza che consente di evitare, almeno come spiriti, la dissoluzione tecnologica minacciata dai cervelli elettronici. Ma la verifica della fuga nel paganesimo irrazionale degli americani (di una parte di essi, non bisogna mai generalizzare nemmeno per amore di cronaca) avrebbe il significato quasi unico di darne un indiretto encomio, sia pure per amore di opposizione alla tecnologia trionfante, se non si tentasse di trarne un ra-

pido bilancio chiedendoci: è destinata a restare e marcare il tempo dell'impegnosità elettronica oppure non avendo i caratteri di un reale impegno fideistico — cioè non rappresentando la vera religione antitecnologica, ma soltanto un aspetto del terrore tecnologico — esprime una moda, il momento di passaggio di una società travolta dalle sue stesse invenzioni e incapace di reagirvi razionalmente?

La chiesa della paura nelle sue diverse manifestazioni e espressioni rappresenta gli enzimi dell'America contro l'« infezione » della tecnologia (perfino di quella imprevedibile, ma già teorizzata), oppure è soltanto un affollamento di anticorpi nella località di un male improvviso e acuto che però non solo è curabile ma forse accettabile? Per la stessa natura del popolo americano e per gli aspetti addirittura a tratti ridicoli delle chiese superstiziose cresciute sul corpo elettronico di una società segnata dagli ultimi trent'anni di scoperte e invenzioni, la risposta potrebbe perfino essere perentoria: fra qualche anno della chiesa della paura tecnologica si parlerà come di un'altra delle stravaganze americane che pure hanno un senso e una loro ragione di essere: anche la chiesa del terrore, come le altre manifestazioni degli Stati Uniti in cui l'irrazionale e il grandioso si mescolano per dare origine all'« americanata », avrà denunciato un disagio, quasi una malattia, della società americana, però senza occuparsi di isolarlo, di curarlo. Sarà stata soltanto l'occasione per alcuni spregiudicati di fare cappellate di soldi come del resto è nella legge base di questa società. ***

« Sono gli spiriti che hanno liberato
l'Isola dalla minaccia
dell'invincibile Armada, di Napoleone, di Hitler »;
ma l'Inghilterra oggi aspira al titolo,
sia pure anacronistico,
di quartier generale delle fate.

LONDRA, LA PORTA PER GLI INFERI

Renzo Rossotti

Siamo seduti ad un tavolino del caffè *Le Macabre*, a Soho, a due passi da Piccadilly. Il tavolino è a forma di bara e gli schienali delle sedie rammentano lapidi mortuarie. Alle pareti, scene di funerali, teschi, cadaveri in un incredibile *cocktail* macabro. Il mio amico, Richard McParkins, mi sta raccontando che l'Inghilterra è un Paese prediletto dagli extraterrestri, che se i Marziani, un giorno, decidessero di atterrare, scenderebbero proprio qui. E conclude: « Sono loro che ci hanno difesi dall'invincibile *Armada* spagnola, disperdendola in mare; loro hanno distrutto la forza delle armate napoleoniche e, sempre loro, hanno sconfitto Hitler. Non ha ancora capito, dunque, perché l'Inghilterra è inviolabile? Perché *loro* lo vogliono, sin dai tempi di Re Artù e forse anche prima ».

Il signor McParkins appartiene a una setta teosofica, ha quarantasette anni, due graziosi bambini, una moglie un po' meno graziosa e partecipa, quando ha un momento di libertà (è impiegato di un ente assicurativo), a sedute medianiche e a riunioni spiritistiche. E' lieto delle mie domande. « Lei è capitato a proposito », mi dice. « Non c'è angolo in tutta Londra che sia più magico di questo ». « Dove siamo ora? », domando incredulo. E lui fa cenno di sì, con aria cospirativa. Ma non mi spiega il perché. McParkins è stato parecchie volte al numero 33 di Belgrave Square, a poca distanza dalla Victoria Station. Qui c'è il cuore della medianicità e dello spiritismo britannico, ossia la sede della *Spi-*

ritualist Association of Great Britain. L'edificio è fra cento altri uguali, tutti di architettura *Regency*, tipici per il colonnato e il bianco delle facciate smaglianti come pubblicità per dentifrici.

Fondata nel 1872, nella seconda metà quindi del regno della Regina Vittoria, l'associazione prospera più che mai ed è organizzata come una banca. Più di cinquemila volumi dormono nella biblioteca di questo ente unico al mondo dove diligenti segretarie fissano appuntamenti con l'aldilà; chiaroveggenza, psicomedia, parapsicologia, sono altrettanti settori in cui è possibile avere esperienze, previo appuntamento, pagando una parcella ragionevole. I quasi tre milioni di spiritisti inglesi trovano qui il loro centro ideale, una specie di cittadella dei prodigi.

Il *medium* entra, compassato, nella vasta sala, sorride ai presenti, poi, dopo qualche minuto, distribuisce una serie di messaggi dall'aldilà. Ecco, si rivolge al signore seduto accanto alla finestra: « C'è una persona anziana, un uomo dai capelli argentei, brizzolati, che vuole parlare con lei. E' morto in seguito a un incidente stradale. Lo riconosce? ». Il giovanotto appare incerto, poi mormora: « Sì, dev'essere mio suocero ». Il *medium*, imperterrito, va avanti: « Ecco, dunque, il messaggio di suo suocero. Non investa troppo nella nuova impresa che le sta a cuore; sia prudente nel maneggiare denaro. Diffidi di coloro che gli sono amici. In fondo, essi gli stanno intorno per puro interesse. Sia guardingo. Fra due anni le toccherà un momento

di grandissima fortuna... ». E il messaggio prosegue con il tono di un pianeta della sorte.

Magia, occultismo, stregoneria, stanno attraversando a Londra e in tutta l'Inghilterra un momento d'oro. E' l'ondata che uno studioso di filosofia e psicologia ha spiegato così: « Quando il mondo è in crisi, quando i valori eterni e gli ideali paiono eclissarsi, ecco che l'uomo si volge all'occulto. Scarta di colpo le credenze religiose e si pone, o cerca di porsi, direttamente in contatto con l'aldilà. Così si spiega il rifiorire qui in Inghilterra e altrove dell'astrologia, della magia e dell'occultismo in generale. Pare che Allan Kardec, codificatore dello spiritismo, e le sorelle Fox, che udirono per prime i famosi "colpi" da cui scaturirono i tavolini "parlanti", siano nati solo ieri. Non sembra credibile tutto ciò in un'epoca in cui l'uomo è già andato a correre in auto sulla Luna, eppure è la verità ».

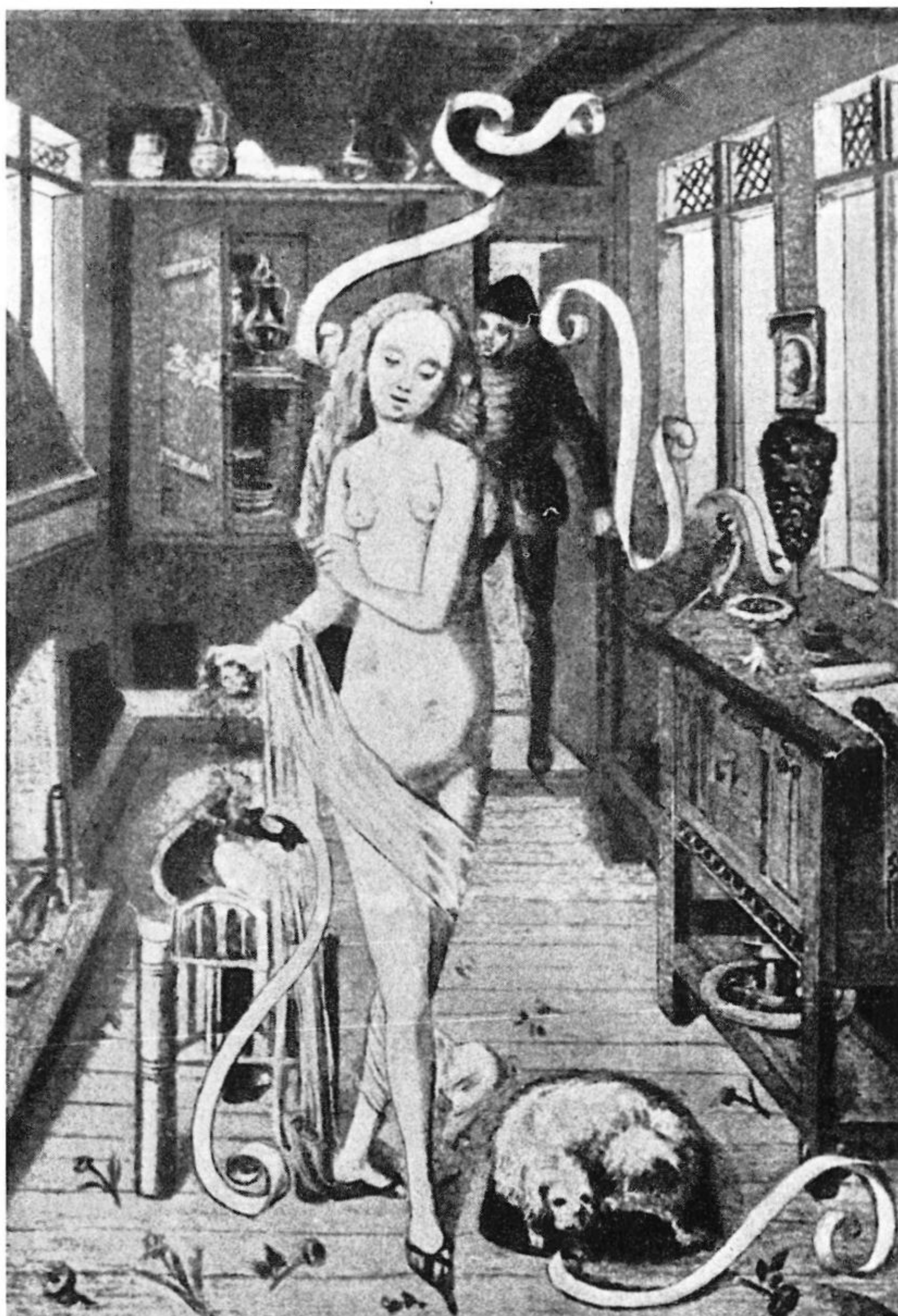
Nelle librerie e nei negozi che vendono un po' tutto ciò che ha attinenza con le stampe e con i vecchi cimeli, alle spalle di Trafalgar Square, giù giù per le viuzze fino a Leicester Square, ha fatto fortuna un libretto che potremmo tradurre « La porta per l'inferno ». *Gateway to Hell*, un racconto di Dennis Wheatley; è tutto imperniato sulla magia nera. Mentre il volume andava a ruba, al *Biograph*, un cinemino a due passi dalla stazione Victoria, continuavano a proiettare, rigorosamente vietato ai minori, un film agghiacciante con un tipetto che è fratello di Satana e che dirige una setta

Il « Cavaliere coraggioso »
dell'isola di Man
sulle tracce del montone
a quattro corna
venerato da una nuova
congrega.



diabolica la quale rapisce bambini e li strega per poi sacrificarli in bestiali Sabba.

Domandiamo a Thomas Douglas, che si occupa di questi argomenti, che cosa ne pensi. Ha scritto un'inchiesta sulla « magia nera » nel Regno Unito e sta attualmente preparando sei puntate per una compagnia televisiva americana: « Beh, la faccenda si spiega con il fatto che la gente è presa dallo spasimo di credere in qualche cosa. Dio e la Patria sono un po' tramontati e allora ecco che interviene la magia. Non si spiegherebbe diversamente il ritorno trionfante del "Dio con le corna" in alcune zone del Regno Unito. Nell'Isola di Man, nel Canale d'Irlanda, e più precisamente a Castletown, un porto nella costa meridionale, tornano ad adorare il montone e vi fanno credere che i gatti non hanno coda, che gli arieti possiedono ben quattro corna e che c'è un Re che dorme sotto la montagna in attesa di un cavaliere coraggioso che vada a svegliarlo. In quest'isoletta la signora Wilson e suo marito, un ex pilota della *Royal Air Force*, hanno messo in piedi una specie di setta pagana, di club. Lei è la sacerdotessa. Fosse bella, tutto potrebbe esserle perdonato, ma gli anni passano ed è piuttosto cicciotta. E' *witch* anche il marito, e *witch* si può tradurre approssimativamente in italiano solo con "stregone". I *witches* avrebbero vinto l'Invincibile *Armada*, Napoleone e i nazisti; di questo essi ne sono del tutto convinti. Con i seni scoperti, gli occhi un po' allucinati, le gambe piuttosto



sto tozze sulle quali la cellulite sta scrivendo ricami, la signora Wilson non ha molto da dire ».

Thomas Douglas non è affatto severo. Siamo andati a vedere la signora Wilson ed è proprio così. Avevamo sperato sino all'ultimo in una sacerdotessa sexy. Segno evidente che le donne che si buttano a capofitto nell'occultismo non hanno altre vie di sfogo. Rammentano stranamente, certe sacerdotesse della letteratura e della politica, non fosse altro che per le rughe che hanno in comune e per aver perso, in partenza la guerra contro il tempo.

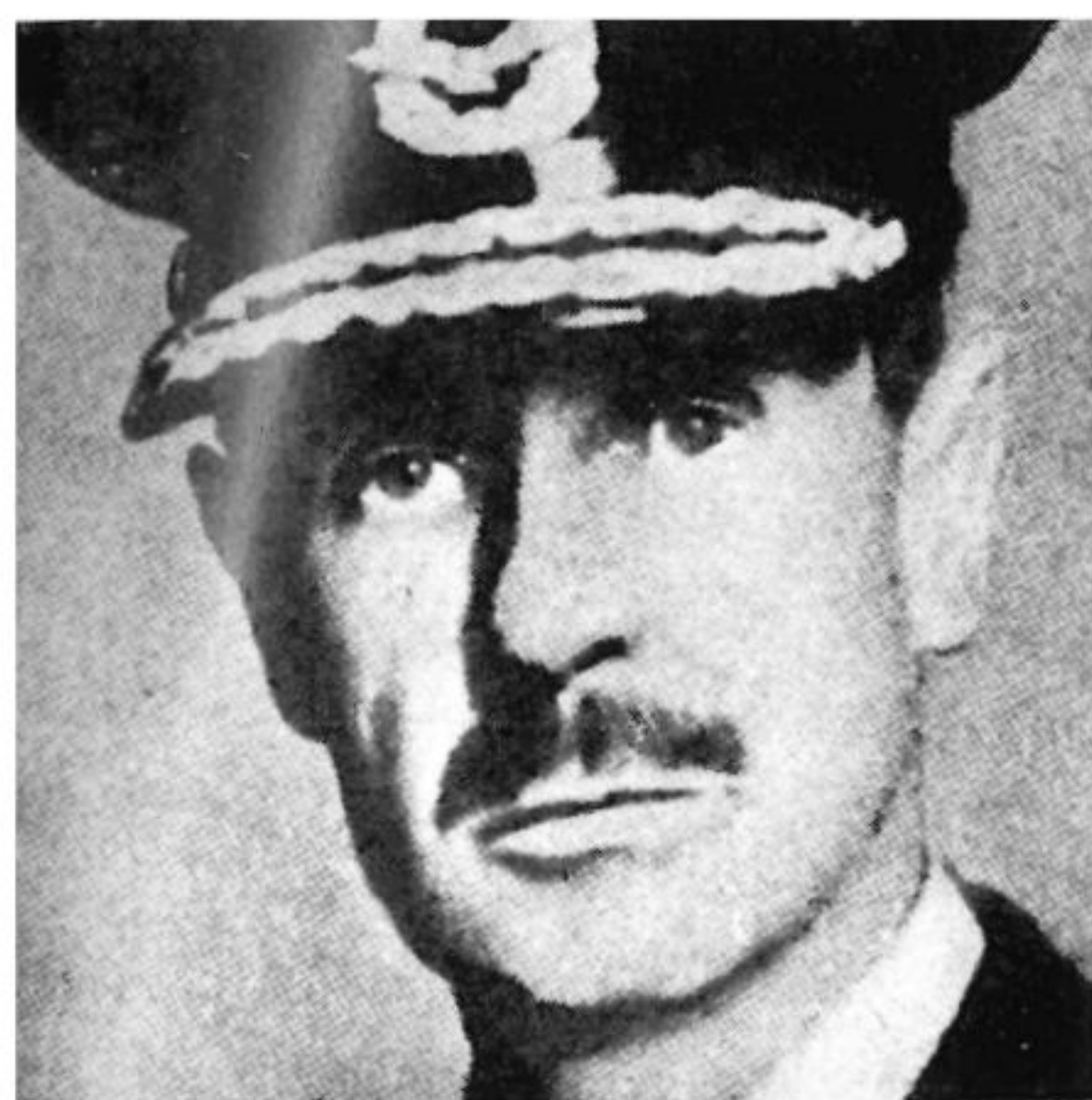
Tuttavia, è interessante il Museo della Stregoneria, sempre nell'Isola di Man. Il dottor Gérald B. Gardner, appassionato del magico e dell'occulto, allestì una bizzarra collezione e quand'egli morì, in Medio Oriente, il tutto servì a mettere in piedi questo Museo, oggi curato dai Wilson. Una mandragora, un amuleto, un bracciale contro il malocchio: la raccolta è ricca e c'è da rimanere sconcertati. Manca un soffio di poesia, di dolcezza. Tutto è estremamente « nero » quasi con riflessi sanguigni, al punto da poter piacere a Polanski, come un regalo postumo speditoci attraverso i secoli da Madame de Montespan, dopo una delle sue « messe nere ».

Poesia? McParkins mi dice di sì. Si può trovarne anche nella magia, e mi accompagna, con un tassì spuntato da chissà dove, nel quartiere generale delle fate. Mi sento risollevare. Pensavo, nella mia immensa ignoranza, che le fate esistessero solo come immaginari personaggi



« Le fate sono dotate di grande mimica, si trovano costantemente nell'anticamera dell'amore e del desiderio ». Comunque, la loro influenza su di noi è penetrata d'irrimediabile. Attenti però ai baci delle maliarde: i vostri denti allegherebbero come quando si morde un frutto acerbo.

Lord Dowding, eroe della « Battaglia d'Inghilterra », si dichiara intervistatore degli spiriti dei suoi piloti caduti in combattimento. Lo chiamano il reporter dell'invisibile.



di fiaba, ma evidentemente sbagliavo. Ci sono, vivono, ci guardano e, forse, quando ce lo meritiamo, ci amano. « Uno dei primi a vederle e a parlarne fu Conan Doyle, ossia l'ideatore, il padre di Sherlock Holmes », mi spiega il mio amico. Quindi il nonno di 007 vide le fate. Questo è certo. Devo constatarlo. C'è addirittura un libro, scritto dalla signorina Marjorie Johnson, in cui è spiegato come le fate amino, castamente, si capisce. Al libro hanno collaborato i più eminenti soci della « Società per lo studio delle fate », da lei diretta.

Spiega la signorina Johnson con aria molto severa: « Le fate sono dotate di una grande mimica. A loro piace moltissimo scimmiettare i giovani che danzano i ritmi moderni più sfrenati, e si baciano nell'oscurità. Ma poiché vivono a un livello superiore al nostro, esse sanno quando è il momento di fermarsi. Si può dire che le fate si trovino costantemente nell'anticamera dell'amore e del desiderio. Se si accorgono di essere innamorate e di desiderare un bambino, esse scompaiono dolcemente sul piano astrale, lontane dagli sguardi terrestri ». Lord Dowding, eroe della « Battaglia d'Inghilterra » e appassionato di tutto quanto concerne l'occultismo, si interessò al problema delle fate fino a qualche anno fa, poco prima della sua scomparsa. Lord Dowding era un personaggio piuttosto insolito e di recente è stato scritto che egli avrebbe « intervistato » gli spiriti di decine e decine di suoi piloti caduti in combattimento

durante l'ultimo conflitto, il che è già abbastanza curioso.

Le fate sono state viste da alcuni ragazzini, soprattutto in luoghi campestri, su di esse sono stati scritti interessanti saggi e pochi fortunati sono anche riusciti a fotografarle. Confessiamo di essere rimasti piuttosto scettici davanti a queste immagini nelle quali, per altro, nessun esperto fotografico è riuscito a scorgere traccia di trucco. Una strana commistione fra Peter Pan, Dalì e Walt Disney, una miscellanea affascinante ma scientificamente del tutto inspiegabile.

Domando a McParkins se non abbia mai visto fate. « Proprio no », risponde. « Tuttavia non ho mai visto neppure un Ufo, ossia un « disco volante », eppure so, con certezza, che i « dischi volanti » sono una realtà. Migliaia di persone li hanno visti qui in Inghilterra ».

Il cielo si era fatto rosso fuoco. Il mio amico mi aveva promesso anche una capatina al club dei vampiri, ma forse dovevamo rinviarla ad un altro giorno. Tra le guglie di Westminster, spiccava luminoso il quadrante del Big Ben. Stava suonando nove rintocchi e cominciava così la notte magica di Londra. Fra poco, molti avrebbero cominciato a comunicare con l'aldilà, altri sarebbero stati incerti se trascorrere una serata con i fantasmi o con le fate. E' l'atmosfera stessa di Londra che aiuta a sognare, a vedere oltre le apparenze delle cose. Il tassista, con una serie di curve spericolate, puntò verso le luci abbaglianti di Piccadilly. ***

Sono immagini forse tracciate
con una matita sulfurea, seguendo un'invenzione
sempre contraria a se stessa
secondo la formula di una nuova cabala:
« io credo soltanto a ciò che non è vero ».

Se ne desume che i nostri
non sono tempi di beatitudini
ma di diavologia e stregghità,
con i supporti dell'arte surreale che vede
nel difforme e nell'inconscio
la sola evoluzione dell'umanità.

E. C.

I DISEGNI STRE



...E FARETE AL FETICCIO
CIO' CHE VORRETE FARE
ALLA VITTIMA

« La magia è la capacità di dominare le forze naturali mediante determinate arti occulte, operando trasformazioni sulla materia statica e vivente, sulla sfera psichica, affettiva e spirituale dell'uomo, forzandone anche la volontà, per ottenere i risultati che il mago si prefigge. Se i fini di chi opera rientrano in un certo ordine morale, i risultati sono considerati "buoni", quindi si parla di magia bianca. Se gli scopi scaturiscono invece dalla volontà o dal bisogno di ottenere vantaggio all'operatore o al "cliente", a scapito della salute, del benessere e della tranquillità altrui, i risultati sono "malefici", quindi si parla di magia nera ».

Così ci dice il pittore Lorenzo Alessandri del Gruppo *Surfanta* in una lettera, accompagnandola con i disegni che pubblichiamo. Basta il tono della scrittura e il ficcante taglio dei saggi grafici a provare che Alessandri è un esoterico attivo e operante, anzi un mago autentico. « Per compiere un'operazione magica — egli dice — oltre alla perfetta conoscenza di certe verità ermetiche essenziali ed i metodi per concentrare e sostenere le forze cosmiche primordiali, è indispensabile che il mago possieda un esteso repertorio di formule, simboli e feticci, ed un fornitissimo deposito di materiali fra i più disparati: minerali, erbe, sostanze organiche, parti anatomiche che hanno la funzione di catalizzatori, ed infine deve saper scegliere con precisione tempi e luoghi adatti. Disponendo dei suddetti elementi, più un certo estro personale, egli prepara i feticci, i simulacri, le bacchette, i cerchi, le pozioni, i talismani, *sacralizzan-*

GATI DI ALESSANDRI

LA STREGA ALFHA
CERCA L'ASSASSINO
DEL DECAPITATO



COME UMILIARE IL MALIGNO
MEDIANTE L'USO APPROPRIATO
DI UNA MANO DI GLORIA



doli, ossia caricandoli di forze e usandoli poi come "strumenti magici" nelle operazioni ».

« A questo punto, parlare di magia bianca o nera non ha più senso, perché lo strumento magico è come un'arma potentissima. E' una lama tagliente che può fare il bene o il male, favorire la vita (come il bisturi del chirurgo) o dare la morte (come il coltello dell'assassino). Senza contare poi che il bene per un individuo corrisponde molte volte al male di un altro ». Noi siamo certi che Alessandri sia un mago benefico, e che operi per salvare gli « affatturati », i maledetti, le vittime del malocchio. Prepara un esorcismo e blocca il flusso, il torrente impetuoso dell'energia maligna, ne cambia la traiettoria e la dirige sul mandante. Egli difatti dichiara: « Io sto dalla parte dei "selvaggi" che, dopo duemila anni di esperienze, credono ancora al mago della pioggia: e la pioggia viene. Io sto dalla parte del ragazzo innamorato che ha perso la testa per una donna non particolarmente bella, buona o colta. Ha subito la magia di un fascino misterioso e l'accetta. Se non fosse così, l'amore non esisterebbe più... Sto dalla parte del povero che riceve in sogno da un defunto cinque numeri: li gioca al lotto e vince. Se non fosse così nessuno tenterebbe più la fortuna al gioco... Sto dalla parte della madre che "benedice" il figlio marinaio quando parte per la guerra. Lo vede in sogno ferito a morte, galleggiare nella nafta in fiamme. Sei anni dopo il figlio torna a casa pieno di cicatrici, ma vivo, e ringrazia la madre per la benedizione ».

Alessandri fa il censimento dell'olimpico



FALLITA EVOCAZIONE
DEL GRANDE MAESTRO
CAUSATA DAL PESSIMO
RENDIMENTO DEI CERI

dei maghi, si mostra severo e anche polemico nelle sue esclusioni. Egli nota che un giro del mondo in chiave magica ci porterebbe a scoperte perfino stressanti; ma limita il suo raggio d'osservazione a Torino e al Piemonte — questo era nei nostri voti —. « Torino — lui dice — viene individuata da alcuni studiosi d'Oltralpe come uno dei vertici del Triangolo della Magia, insieme a Londra e Chicago. Abitiamo quindi in una tradizionale regione magica che vanta una notevole concentrazione di luoghi, congreghe e personaggi, che hanno dato luogo in passato a fenomeni impressionanti e continuano a provocare attualmente straordinarie manifestazioni ». A questo punto stabilisce le categorie dei maghi: « gli apportatori di fortuna e gli "scarognoni", i cartomanti, gli aruspici, i chiromanti, le sibille, gli astrologi, i cabalisti, le sonnambule, gli oracolisti, i divinatori, i veggenti; si passa dopo ai raddomanti, ai radioestesisti, ai fascinatori, a coloro che hanno conquistato l'insensibilità fisica, i guaritori, i negromanti, gli spiritisti, i provocatori di fenomeni di levitazione e telecinesi, i formatori di ectoplasmici. Sempre salendo nella scala dei poteri troviamo i licanthropi coscienti, gli evocatori del demone, gli esorcisti; coloro che conoscono il linguaggio degli animali e che comunicano con i vegetali ». La lettera di Alessandri è simile, insomma, a una silloge dello sterminato dizionario dell'Occulto. Il nostro pittore cita infine « coloro che possono mutar sembianza, trasformarsi in animali, insieme a quelli che hanno ottenuto il dono dell'ubiquità, ai Tantristi, ai maestri dello Zen e, — più in alto ancora o più in basso — i vampiri, i "morti-viventi", coloro che hanno vinto la morte e che possono incarnarsi in qualsiasi corpo umano o bestiale ». Conclude menzionando chi ha venduto l'anima a Satana acquistando un grande potere malefico; e chi, caricandosi tutto il dolore, « ha donato l'anima a Dio, beneficiando così di tale e tanta santità da poter operare miracoli per il bene degli uomini ».

Ma torniamo alla mappa stregonica torinese che egli ci disegna con uno stile tanto preciso quanto focoso. Alessandri accenna a un famoso « scarognone » che con la sola presenza insistita riuscirebbe a scardinare il baricentro della Mole Antonelliana, e che può vantare un gran numero di lampadari fatti crollare con un solo impulso del pensiero. Ricorda le prodezze del « mago a petrolio », dotato di spiccate virtù magnetiche come guaritore di malanni e come riparatore

di guasti e malestri sentimentali. La crepitante lettera continua: « Il mago di Mompantero e la santa di Volvera sono troppo conosciuti per parlar di loro. Godono da anni di grande successo; dirò che ricevono soltanto su prenotazione. La famosa medium Contessa Libia di Pianezza, con la collaborazione del fido So-ther Turtula, cade in *trance*, predice il successo negli affari e, orientata dal suo spirito-guida, che chiama "Il Maestro", consola, allevia il dolore, emana radiazioni benefiche per i presenti ».

Alessandri è un *aficionado* convinto di Oddenino Paris e di Roberto Burò e non esita a laurearli — anch'essi — maestri. Egli inoltre è in grado di fornirci i connotati di un « vampiro » torinese. « Opera fra mezzanotte e le quattro in una zona molto ristretta della città compresa all'incirca tra corso Firenze, via Aosta, via Ponchielli, via Regaldi e corso Novara. Battendo le strade con un po' di pazienza, chiunque può incontrarlo, specie nelle notti del venerdì dispari. Il suo aspetto è tutt'altro che sinistro: aitante, brizzolato, gentile di maniere; veste di preferenza abiti chiari molto eleganti. Con una variante alla tradizione classica, si accontenta di trarre la linfa necessaria alla sua sopravvivenza oltre la tomba nel frequentare, accarezzare, baciare giovani fanciulle (generalmente di facili costumi). Egli compensa le prestazioni donando alle sprovvedute amanti esclusivamente autentici gioielli. Atten-te quindi, falene notturne! I preziosi che vi ha donato, potrebbero da un momento all'altro trasformarsi in cenere ».

Alessandri continua nell'esplorazione della Torino occulta: « Per ultimo, ma è il primissimo, il professor G. A. Rol, uno dei più grandi maghi viventi (noi ricordiamo un bellissimo articolo di Dino Buzzati, dedicato a Rol, di alcuni anni fa - *n.d.r.*). E' una delle figure più inquietanti della Torino notturna. Alto, impenetrabile, estroso, ambitissimo, ricercatissimo, concede la sua presenza solo ad alcuni ristretti circoli. Il professore è un cultore dello spirito di Napoleone, dichiara di crede in Dio e di trarre i suoi poteri dal regno della Mente e di essere come "il guardiano del tesoro" che possiede la chiave di ricchezze inestimabili, ma non può spenderle a suo favore. Le sue *expertises* hanno stupito e affascinato uomini come Picasso e Fellini, re e imperatori. La casistica è enorme: i fatti straordinari che gli vengono attribuiti sono innumerevoli: dicono che trasformi qualsiasi carta da gioco in un'altra, solo col pensiero. Si procura

IMMISSIONE DEL POTERE
NELLE BOCCIE MAGH+TE



nell'aria una matita quando deve scrivere e, con la stessa, a distanza, buca da parte a parte una carta da gioco scelta da altri, infilata a caso nel mazzo, a sua volta coperto da un piatto capovolto. Ricostruisce, senza toccarlo nemmeno, uno smeraldo di grande valore che era andato in frantumi. Fulmina con lo sguardo un enorme calabrone che sta per pungere un bambino nella culla. Rinchiuso a chiave in una stanza, appare subito dopo in un'altra non attigua, passando letteralmente attraverso i muri. Inutile dire che tutti gli ambienti sono sigillati ».

Alessandri conclude con il satanismo e con le congreghe sataniche che a Torino e in Piemonte vanno scomparendo. « L'ultima di esse — scrive — denominata "Cappella...", pretendeva dai po-

stulanti, per l'ammissione, requisiti talmente severi e discriminatori che dal 1923 solo due nuovi adepti vennero accolti, sicché l'attività fu portata avanti sino al 1961 da uno sparuto manipolo di anzianissimi e patetici satanisti che si estinse automaticamente con la morte, per vecchiaia e acciacchi, di tutti i suoi membri. Essi adoravano realmente Satana quale "Lucifero portatore di luce", e questa luce che egli prodigava loro durante le messe nere veniva concentrata dall'officiante, sostenuto dalla volontà dell'assemblea, e, scatenata con una forza simile a quella del "laser", compiva una serie di prodigi apportatori di vantaggi talvolta ragguardevoli ai singoli congregati. Qualcosa di analogo, ma di rado, avviene ancora in una località dell'alta Valle di Susa ».

Edoardo Ballone

I MAGHI HANNO L'ANIMA BORGHESE?

Sovente i loro poteri taumaturgici sono codificati nei diplomi ufficiali e negli attestati di benemerita.

Essi tentano di associare i vaticini al responso di una scienza esatta; ma rivelano infine la loro natura che tende ad un anticonformismo assoluto; vogliono essere insomma i rivoluzionari del miracolo.



Il mago nell'era tecnologica è decisamente un borghese. Abbandonato il cono punteggiato di stelle che era solito portare sulla testa e messa in un cantuccio la tradizionale bacchetta magica, il « Merlino » dei nostri giorni vive in un comodo alloggio, riceve i clienti ad appuntamento, mostra agli scettici il diploma che attesta i suoi poteri taumaturgici. Nell'attuale mondo disincantato e demitizzante, anche la magia si adegua ai tempi e cerca in ogni modo di

trasformarsi in scienza esatta. Nascono così nuovi termini, quali radioestesia e radiobiologia e con essi i loro santoni. Benedetto Lavagna, torinese di 55 anni, è uno di questi.

Siamo andati a trovarlo nel suo studio, in una tranquilla strada nelle vicinanze di corso Francia. Lì, in una stanza, arredata da attestati di benemerito e da riviste di magia, Benedetto Lavagna riceve decine di persone al giorno, diagnostica i loro mali, offre i

suoi particolari rimedi per la guarigione. Il radiobiologo Lavagna ha ottenuto l'apposita laurea al « Ministerial Training College » di Sheffield, in Gran Bretagna. Figlio di un modesto falegname, ha raggiunto la specializzazione in radiobiologia a 33 anni, dopo sette anni di studio per corrispondenza. Ma la « human story » del nostro personaggio comincia verso il '40. In quell'epoca, il fratello maggiore, morto poi di cancro a 44 anni, soffriva di continui

attacchi epilettici. A nulla erano valse le cure della medicina ufficiale.

La madre, allora, decise di portare l'infermo da un guaritore veneto trapiantato a Napoli, il prof. Giovan Battista Callegari. Era un radiobiologo che guariva con l'applicazione di fasce colorate sul corpo del paziente. Al fratello epilettico di Lavagna il guaritore legò due nastri di seta viola alle caviglie. Dopo tre mesi dalla « cura », gli attacchi di epilessia finirono completamente.

Il giovane Lavagna fu colpito dalla guarigione del fratello e decise di approfondire la conoscenza delle scienze occulte. Andò da una chiromante che gli confidò: « Tu sei un taumaturgo! ». Da quella frase, pronunciata in un buio alloggio di Torino, scaturì la vocazione che avrebbe determinato la vita di Benedetto Lavagna. Cominciò un lungo periodo di studio occultistico con frequenti visite a Giovan Battista Callegari, nel suo studio di Napoli.

Dice Lavagna: « Quando l'allievo è pronto, il maestro si presenta ». E fu proprio così. Il maestro Callegari, prima di morire, affidò al giovane Lavagna il suo inseparabile « attrezzo del mestiere »: una tavola con sopra disegnato un corpo umano e ai lati due cerchi colorati per misurare l'intensità e l'equilibrio delle cellule umane. Anche oggi, le « diagnosi » del radiobiologo scaturiscono dal misterioso aggeggio collegato a due placche di ferro sulle quali il paziente applica le mani. Con questo sistema, Benedetto Lavagna assicura d'aver guarito oltre cinquecento epilettici e di avere diagnosticato malanni ad oltre 400mila persone. L'impronta sfumata delle dieci dita sulle due placche testimoniano la veridicità di queste cifre.

Il radiobiologo, inoltre, usa trecento tipi d'erbe per curare i suoi pazienti; la scelta viene fatta attraverso l'uso del pendolo che comincia ad oscillare sull'erba più adatta

per la malattia da guarire. « Ma il pendolo — dice Lavagna — senza la presenza dell'uomo è un semplice attrezzo impersonale. E' l'uomo, sia brutto che gigante, ad avere in sé tutta la conoscenza che estrinseca attraverso questo oggetto ». Tale affermazione è uno dei pilastri della filosofia terapeutica del radiobiologo. Lavagna suole definirsi un « mago senza i simboli della magia ». A suo parere, gli strumenti del lavoro sono l'innata conoscenza che c'è in ciascuno di noi, la fiducia nel prossimo e la credenza che nel nostro corpo esista un frammento divino. Partendo da questi presupposti, ogni cura è possibile anche nei casi più disperati. « A me non interessa la malattia — sottolinea Lavagna — ma la funzionalità degli organi ». Il discorso non è nuovo e si riallaccia alla terapia cinese con l'agopuntura. La teoria di Lavagna è che gli organi umani sono colorati; ogni loro cambiamento cromatico implica una malattia. Il colore, inoltre, emette una frequenza sulla cellula modificandone il ritmo vibratorio. La cura consiste dunque nell'accelerare o decelerare questo ritmo, a seconda delle necessità. « Le fasce colorate che applico sulle terminazioni nervose dei miei pazienti — precisa Lavagna — hanno perciò un significato scientifico e non soltanto psicologico ».

Secondo la teoria occultisti-

ca, in ogni cellula sana dell'uomo esiste un equilibrio « zero ». La malattia insorge allorché c'è eccedenza o carenza di funzionalità rispetto a tale equilibrio. Se esiste eccedenza, si applica sull'antenna nervea periferica dell'organo un colore disperdente della gamma fredda (viola, blu, verde scuro ecc.). Se, invece, c'è carenza occorre applicare un colore della gamma calda, tonificante (per esempio il rosso, il giallo, il verde chiaro, l'arancione). La « cromoterapia », insomma, è la versione più lunga ma meno dolorosa dell'agopuntura. I cinesi, infatti, infiggono nei centri nervosi gli aghi d'argento per « disperdere » mentre usano quelli d'oro per « tonificare ». « Io non posso infiggere aghi — rileva il radiobiologo — non sono un medico. La mia è una terapia d'urto ma i colori vanno applicati con pazienza per un mese ».

Oltre i colori e le erbe, Lavagna usa anche i metalli per le sue cure radiobiologiche. « Ma ogni mia terapia — aggiunge — ha bisogno di un unico condimento, ossia la fiducia ». E, senza dubbio, hanno affrontato le cure radiobiologiche con la ferma volontà di guarire l'uomo con la gamba in putrefazione risanata con l'applicazione di un infuso di cipolle o il paziente che è guarito dalla nevralgia al trigemino mettendo solette di metallo nelle scarpe.

« L'umanità s'è dedicata più all'arte di distruggere che a quella di costruire » afferma sconsolato Benedetto Lavagna. « Eppure — prosegue — proprio dalle forze psichiche umane, se bene indirizzate, può nascere ogni cura terapeutica per le nostre malattie ». Basta credere, insomma, nelle scienze umane e chiedere ausilio alla natura che ci circonda. Dice Lavagna: « La natura, con le sue erbe e i suoi aromi, è una farmacia stupenda ». Il radiobiologo è convinto che ogni tipo di erba « risponda » a una determinata malattia.

Nel suo « panteismo » terapeutico, Lavagna condanna l'attuale medicina che « ormai non è più un'arte ma una scienza consumistica ». Il radiobiologo aggiunge: « La decadenza della medicina moderna, nonostante le conquiste appariscenti, è sopraggiunta al momento dell'abbandono delle ricette galeniche. Ormai, infatti, non esiste più un rapporto diretto tra malato e medicinale ». Secondo il radiobiologo Lavagna, come si può infatti dare credito ad una medicina incapsulata in una fabbrica farmaceutica talvolta distante migliaia di chilometri dal malato cui essa è destinata? Ecco perché la radioestesia ed in particolare la radiobiologia sono importanti. Attraverso le loro cure si riscopre l'uomo e si crea l'equilibrio ormai

infranto tra esseri viventi e natura. « Le malattie, anche le più terribili, vanno affrontate credendo nelle possibilità di recupero insite in ciascuno di noi » sostiene Lavagna. « Io non sconfiggo la morte — aggiunge il radiobiologo — ma esalto la vita, anche se compromessa dai malanni ».

Ma se l'uomo può sconfiggere molte malattie con la forza della fiducia, allora qual è la loro origine? « La stitichezza » risponde Lavagna. « Eliminando questo stato patologico, si vincono parecchi disturbi ». E per chiarire la sua tesi, Lavagna aggiunge: « Non interessa sapere quando e dove Garibaldi ha incontrato Vittorio Emanuele II ma è doveroso conoscere se il proprio bimbo ha già fatto la popò ». Il fascino di Lavagna sta nella capacità di smitizzare le cose umane e forse da ciò prolifica la sua felicità. Questo mago moderno dal viso olivastro e dai capelli nero-intenso (« sa, nella vita precedente — mi dice — ero uno tzigano! ») si sente un missionario senza vangelo e in questa veste desidera fare il bene al prossimo. « Io curo l'uomo perché credo in lui anche se sono convinto che questo pianeta è un luogo di punizione per le cattiverie compiute dall'umanità nelle vite precedenti ».

Lavagna ha un figlio di 21 anni. « Sono orgoglioso di lui perché non si è laureato e ha sempre ripetuto le classi ». E filosoficamente afferma: « Mio figlio fa il manovale ma fischia tutto il giorno. Mi creda, è meglio un illetterato allegro che un sapientone triste ». Questa è la « teoria della vita » del radiobiologo Lavagna, uno degli ultimi maghi moderni che ricercano la felicità. Per vederlo basta pagare duemila lire e farsi visitare oppure frequentare il corso di radiobiologia che tiene il giovedì a casa; ma per comprenderlo occorre qualcosa di più: la fiducia nelle forze occulte dell'uomo. E non è poco.

GUARITORE, CURA TE STESSO

Sul tema dei guaritori
il giudizio del medico
ha un'importanza determinante
che, tuttavia, non esclude
i fattori della suggestione
e di altri comportamenti inconsci.

Ulrico di Aichelburg

E' sempre difficile per un medico parlare con obiettività dei guaritori. Lo è poi in particolare per chi, come me, da un lato è ovviamente portato a respingere tutto ciò che non ha l'avallo della scienza, la quale fornisce un metodo razionale, pur con tutte le sue imperfezioni, per arrivare all'interpretazione dei sintomi, alla diagnosi e alla terapia delle malattie, ma dall'altro lato non esclude affatto che possano esistere persone dotate di particolari facoltà terapeutiche (non entriamo nel merito: suggestione? specifica energia risanatrice di natura sconosciuta?), diciamo così, eterodosse. Quello dei guaritori è il sistema terapeutico non ortodosso oggi più largamente diffuso. Cercar di pretendere che non sia cosa che riguardi la medicina è sciocco. Non si può negare che i guaritori siano talora in grado di giovare ai pazienti: troppe delle prove da essi raccolte sono state poi confermate dai medici stessi. Molte volte, è vero, le cosiddette guarigioni non sono in realtà che miglioramenti transitori, ma il fatto stesso che il guaritore abbia ottenuto un risultato, anche se per uno o due giorni soltanto, dovrebbe essere sufficiente per indurre a studiare come ciò sia potuto avvenire. La vera esigenza, mi sembra, è di comprendere, sempre che sia possibile, che cosa è la « forza » risanatrice e come agisce. Ma la maggior parte dei medici sarebbero sorpresi, o addolorati, se si potesse anche lontanamente pensare di proporre una cosa del genere. Essi tutt'al più direbbero che se una persona ha davvero qualche talento come guaritore, dovrebbe iscriversi nella facoltà di medicina, e cominciare a sfruttare il suo talento non appena ottenuta la laurea. Tuttavia molti di coloro che sono dotati del dono

di guarire non sarebbero probabilmente in grado di seguire un corso regolare di studi neppure se lo volessero, non più comunque di certi pittori ai quali si chiedesse di diplomarsi in disegno. E vi è poi il dubbio circa la possibilità che essi mantenessero le loro capacità curative, qualora seguissero tali studi: l'essenza della medicina moderna consiste nella cosciente applicazione di terapie razionali, e sei anni di corsi regolari spesi ad impararle esaurirebbero probabilmente la facoltà inconscia di applicare terapie irrazionali ai nostri occhi, o almeno non spiegate, come fa il guaritore.

Ciò premesso, vorrei qui occuparmi di certi aspetti del fenomeno — chiamiamolo così — dei guaritori. Penso infatti che un medico debba richiamare l'attenzione su alcuni punti che, pur non riguardando forse la generalità dei guaritori, hanno riflessi sanitari e sociali di grande importanza.

Un vecchio adagio dice che la medicina è nata con un gemello, la ciarlataneria. Che significa « ciarlatano »? Secondo una definizione, ciarlatano è colui che pretende di conoscere una scienza della quale è ignorante. Ciò riguarda dunque la cultura, e in questo senso un medico potrebbe essere un ciarlatano, mentre una persona senza laurea potrebbe non esserlo.

Ma un'altra definizione è la seguente: ciarlatano (nel caso specifico della medicina) è colui che cura i malati senza possedere l'autorizzazione che lo Stato richiede. Ciò riguarda il titolo. E pertanto un medico non è mai un ciarlatano, mentre una persona, anche con profondissime cognizioni mediche ma priva della laurea, e che curi i malati, è sempre, appunto, per definizione, un

ciarlatano. Su questo punto, anche se il termine « ciarlatano » può sembrare troppo crudo, sono sostanzialmente d'accordo perché la laurea, checché si dica, è sempre una garanzia di competenza, mentre gli illegali sono nella massima parte incompetenti e appunto per questo, come dirò in seguito, possono rappresentare in certi casi un pericolo per la salute dei loro pazienti.

Non si deve tuttavia neppure esagerare nel pessimismo, come fa Leonard De Marchant Minty, che nel suo libro *Aspetti legali e morali della ciarlataneria medica* (Londra, 1932), afferma: « Il guaritore è generalmente un individuo con un'istruzione rudimentale, che è rimasto disoccupato e, per guadagnarsi la vita, trae profitto dall'imbecillità umana ».

Apro una parentesi. Mi rendo conto, ripeto, di quanto sia difficile impostare un discorso su questo argomento perché si è costretti a confrontare, a porre l'uno di fronte all'altro, due soggetti che in realtà confrontabili non sono, il medico e il guaritore. Entrambi hanno l'identico scopo, guarire il malato, ma le vie seguite sono quanto di più divergente si possa immaginare. Come medico posso giudicare il guaritore, ma il mio giudizio è unilaterale, e temo che sia viziato in partenza. Come è viziato il giudizio sopra citato. Che il guaritore abbia un'istruzione rudimentale non significa nulla perché egli non agisce mediante il sapere; che sia rimasto disoccupato è da dimostrare; e che i suoi clienti siano imbecilli è altrettanto da dimostrare.

Infatti, chi sono i malati che vanno a chiedere consigli ai guaritori, affidandogli la loro salute e la vita stessa? A quale classe sociale appartengono? E'

molto diffusa l'opinione che queste persone siano accecate dall'ignoranza e dalla stupidità, ma ciò non è affatto vero. Chiunque esamini la cosa senza preconcetti è costretto a riconoscere che le classi cosiddette colte danno un contributo non minore delle altre. Si può dire anzi che proprio in esse si trova sovente un vero entusiasmo per i guaritori. Chi ha avuto occasione di partecipare alle assemblee della *Christian Science* ha visto che, fra le migliaia di fedeli nella chiesa madre di Boston, non si trovano quasi rappresentanti del proletariato. In Germania il noto storico della medicina Edgar Lieck incontrò nell'anticamera dei guaritori « gli strati superiori della società, non solo la nobiltà che vi è particolarmente bene rappresentata, ma anche uomini di stato, eminenti giuristi, direttori di scuole, ingegneri, grandi commercianti, industriali, banchieri e un apprezzabile numero di medici ».

D'altronde il numero dei guaritori è sempre stato elevatissimo. Fino dal sorgere delle prime scuole di medicina in Europa — le scuole arabe in Spagna, quelle di Salerno, di Napoli, di Montpellier — che rilasciavano ai loro allievi diplomi ai quali non si tardò di attribuire il diritto esclusivo di curare, molti malati continuarono a recarsi dai guaritori. Questa situazione è rimasta immutata nei tempi e in tutti i Paesi civili, anzi il numero dei guaritori sembra essere in costante aumento. Ciò significa evidentemente che la richiesta è molto forte. Bisogna dunque rendersi conto del perché di questo fenomeno.

La prima domanda è la seguente: come mai, nonostante le indiscutibili conquiste della medicina, il flusso dei pazienti verso i guaritori è così cospicuo? In



Il serpente, simbolo di Esculapio, in un rilievo di Leptis Magna. Il motivo rettiliano di frequente ricorre nelle allegorie della difesa della vita.



La stregoneria
che vuol guarirci
porta la maschera.
Velata è anche
la faccia del chirurgo
(pagina a fronte).
La nostra sopravvivenza
è sempre legata
a un segreto che lotta
fra le congetture
e il vero.

realtà non è alle grandi conquiste della scienza, ma alle sue ancor numerose lacune e incertezze che pensano i malati quando, dopo aver chiesto invano aiuto ad essa (perché è questa la condizione più frequente) se ne allontanano con la speranza di trovare la salute altrove. Schlusser, fondatore del « metodo di guarigione biochimica », assai diffuso in Germania (non si tratta, naturalmente, di biochimica scientifica), ha scritto: « Una scienza che in ogni momento è pronta a mettere da parte i vecchi concetti e ad accettare le novità non è una scienza. La scienza ha bisogno di leggi fisse e immutabili ». Ognuno comprende facilmente quanto sia infondata, e diciamo pure in mala fede, questa critica: nessuna scienza è immutabile. Ma l'argomento ha una sua suggestione e rispecchia uno stato d'animo. E' vero che, possiamo ben dirlo, la guarigione ottenuta dal guaritore è più rara di quella ottenibile dal medico, ma ciò che spinge ad andare dal guaritore non è tanto l'esempio di altri che effettivamente siano guariti, quanto la speranza di guarire.

Il medico è svantaggiato non soltanto dalle inevitabili limitazioni del suo sapere, ma anche dalle conseguenze del suo sapere stesso. Come tutti coloro che hanno avuto la severa disciplina di una preparazione scientifica, egli è abituato ad esprimersi con esattezza e con precauzione, ma l'autocritica e la prudenza sono scambiate spesso con l'indecisione. Invece nel guaritore la sicurezza e la presunzione possono essere illimitate. Egli non è mai assalito dai dubbi, può mostrarsi ottimista in qualsiasi circostanza, poiché assicurare la guarigione non gli costa nulla. Se la gua-

rigione non avviene entro il tempo promesso, potrà sempre dire che era un caso eccezionalmente refrattario alle cure.

Il profano spesso non si rende conto delle difficoltà della diagnosi e della prognosi. Egli ragiona in base ai sintomi: se questi scompaiono, è guarito. Il medico cerca di scoprire la causa, il guaritore invece non riconosce il vero stato del paziente: il suo scopo immediato è il miglioramento, e non si preoccupa che esso sia reale o apparente. Il malato desidera di essere curato per ciò che soffre. Se ad una persona che ha mal di testa viene dato un rimedio che la solleva dalla sua pena, anche solo temporaneamente, essa si conforta comunque sia, che il mal di testa dipenda dalla miopia, dalla nefrite o da un tumore cerebrale. Ma il medico non può accontentarsi di questo.

Ancora un altro svantaggio del medico, e qui dobbiamo farci l'esame di coscienza, è — senza voler generalizzare — il carattere spesso impersonale della sua prestazione, il prendere alla leggera i piccoli mali, non considerare la psicologia del malato, la depressione, lo scoramento, l'angoscia. E inoltre l'attribuire troppo poca importanza alla terapia fisica, ai rimedi naturali, che invece sono la base della medicina popolare: acqua, luce, sole, piante, alimentazione.

Fra i numerosi fatti che possono spiegare la fortuna dei guaritori bisogna infine considerare i successi terapeutici, poiché i guaritori hanno anche i loro successi. Dobbiamo ammettere, se vogliamo essere obiettivi, che vere guarigioni avvengano. Però sono possibili anche altre eventualità.

In primo luogo le guarigioni apparenti:

guarigioni di malattie che in realtà non esistevano, oppure miglioramenti o cessazioni passeggere di sintomi, scambiati per vere guarigioni. In secondo luogo, le guarigioni spontanee: è noto che esistono malattie (e non si tratta soltanto di indisposizioni leggere, accade perfino nei tumori, sia pure in casi estremamente rari) nelle quali la guarigione può avvenire all'infuori d'un trattamento curativo, grazie alle reazioni dell'organismo. E' chiaro che, se si era dato un medicamento, la guarigione sarà attribuita ad esso. Naturalmente questo succede anche nella pratica del medico: la « terapia d'attesa », il « primum non nocere », la « vis medicatrix naturae », sono concetti insegnati in tutte le scuole mediche.

Infine ci sono i malati « immaginari », che però in realtà soffrono, ci sono i distonici, gli isterici, tutta la smisurata schiera dei malati « funzionali » i cui sintomi morbosi non corrispondono ad alterazioni organiche vere e proprie. Qui entra in giuoco fundamentalmente o principalmente la virtù della suggestione, come è dimostrato per esempio dalla terapia con l'ipnosi. Anche il medico agisce, consciamente o più spesso inconsciamente, attraverso la suggestione: il solo prescrivere il rimedio, il solo entrare nella stanza del malato, hanno indubbiamente un effetto benefico. Ma il guaritore esplica una suggestione di gran lunga superiore, spesso si vale anche di atteggiamenti teatrali, di terapie che colpiscono l'immaginazione, per non parlare di coloro che si definiscono maghi. E la credenza nelle forze magiche non morirà mai.

Insomma, è vero che ancora adesso si può, al limite, essere in un certo senso



d'accordo con Voltaire il quale diceva che il medico introduce medicinali che non conosce in un corpo che conosce ancora meno, ma è anche vero che nessuno affiderebbe la riparazione d'un orologio ad un calzolaio, nonostante che il calzolaio affermasse di saper riparare gli orologi. Viceversa ciò avviene per le malattie, le quali evidentemente non vanno considerate alla stessa stregua. Ragione e buon senso passano in seconda linea, si accettano più le illusioni che i fatti scientifici concreti. Così la fiducia nei guaritori è rimasta immutata nei secoli.

Spero d'essere stato abbastanza obiettivo, ma proprio per obiettività non devo tacere dei danni che i guaritori possono causare alla salute. Spesso il malato soffre per un tempo superiore al necessario, lascia passare il momento favorevole per iniziare una cura razionale, le sue condizioni sono compromesse non soltanto dalla perdita di tempo ma anche da trattamenti empirici e inadeguati. Si potrebbe eccepire che la maggioranza delle persone vanno dal guaritore perché il loro medico ha ammesso di non poter più fare nulla per loro, ma ciò non toglie che, almeno in una minoranza, i danni possano esserci.

Si potrebbe anche pensare che i medici combattano i guaritori unicamente per difendere i propri interessi professionali, ma allora si dovrebbe rispondere con le parole che il Brouardel scrisse nel 1899 nel suo libro *L'exercice de la médecine et le charlatanisme*: « Se i medici soffrono della ciarlataneria, i malati ne muoiono ». Non sono del tutto d'accordo con questa apocalittica affermazione, come risulta da quanto ho detto, ma penso che ci sia un fondo di verità. ***

Francesco Fornari L'AUREOLA NON FA IL SANTO

Tuttavia la gente attribuisce i carismi e i comportamenti della santità ai guaritori, veri o presunti, anche se parte di costoro si sono organizzati con un'efficienza e un sussiego manageriali.



I guaritori in Italia sono legioni. Sia al Nord che al Sud della penisola vivono e prosperano uomini e donne a cui la credulità popolare ha attribuito poteri eccezionali, in grado di compiere guarigioni miracolose, al di fuori di ogni possibilità della scienza. Osteggiati dai medici e dalla Chiesa, che non vede troppo di buon occhio questi taumaturghi ed i loro « mira-

coli », sono venerati e difesi dal popolo. Uno di questi « santi » esercita la sua attività da circa vent'anni in un paesino a 25 chilometri da Torino: Volvera.

Si tratta di una donna, Maria Sopegno, di 54 anni. Una contadina di media statura, robusta, dai capelli un tempo scuri ed ora striati d'argento e dagli occhi nerissimi, inquieti ed inquietanti. Questa è la

descrizione che abbiamo ottenuto di lei da alcuni « malati » che erano andati a trovarla. Non possiamo pubblicare una fotografia: Maria Sopegno ha sempre rifiutato in vita sua di farsi fotografare. Ha un'invincibile avversione per la macchina fotografica e sinora è sempre riuscita a smascherare i molti fotografi che, ricorrendo a tutte le astuzie della professione, hanno tentato per quasi vent'anni di ritrarne le sembianze.

A Maria Sopegno, la « santa di Volvera », la credulità popolare attribuisce molte guarigioni miracolose. Si racconta di ciechi che hanno riacquisito la vista, di persone immobilizzate dalla paralisi che si sono messe a camminare. Di malati incurabili che sono guariti. Di uomini e donne in punto di morte che sono rifioriti. Di tutti questi fatti incredibili si sente discorrere dai « malati » che aspettano pazienti, nel cortile della cascina, il loro turno. Ma sono sempre « guarigioni » miracolose toccate ad altri, dei quali ognuno ha solo sentito parlare. Nella nostra inchiesta abbiamo cercato invano di avere l'indirizzo di qualche miracolato, di trovare un testimone di questi prodigi. I miracolati ci sono, dice la gente, ma nessuno sa chi siano. Nessuno, però, osa dubitare. « Chi è guarito si è impegnato a non parlare », dicono. Oppure: « La « santa » non vuole che si speculi sulle guarigioni ottenute ». Per questo nessuno parla, nessuno ha visto.

E' più facile avvicinare i « malati » reduci dal colloquio con la « santa ». Le loro risposte non sono di grande aiuto. « Ho sentito un gran caldo », dicono alcuni. « Ho sentito un gran freddo », affermano altri. Tutti concordano nel dichiarare che « gli occhi della santa, chiari e profondi, hanno un potere quasi magnetico » e che « dalle sue mani si sprigiona una carica elettrica ». In genere i visitatori escono

turbati ed emozionati. Parlano delle mani della santa « bianche, soffici, delicate », della piccola stanza in cui avvengono le visite, con le pareti ricoperte di immagini della Madonna, rischiarata da tanti piccoli ceri che contribuiscono a creare un'atmosfera mistica e misteriosa.

Da vent'anni Maria Sopegno esercita la sua attività e « cura » i malati con la semplice imposizione delle sue mani. Non esiste ancora una biografia ufficiale della santa, ma si racconta che aveva sette anni quando ebbe la visione della Madonna. Una notte, mentre dormiva nella stalla, le era apparsa una forma bianca, indistinta, che si era dileguata rapidamente. Ma la bimba era riuscita ad intravedere il viso dolce e bello della Madonna. La visione si era ripetuta qualche notte dopo. Questa volta accompagnata da una voce misteriosa che le aveva detto: « Se tu accarezzarai con le tue mani degli ammalati avrai il potere di guarirli ».

Quando Maria aveva raccontato l'accaduto ai familiari, non era stata creduta. Anzi, la madre si era segnata rapidamente, spaventata da quelle stregonerie. Ma un giorno uno dei fratelli, Domenico, si ferì ad un dito. Mentre la madre cercava garza ed alcool per medicarlo, la piccola Maria, ricordandosi del soprannaturale avviso, aveva preso fra le sue mani la mano del fratello, chiudendola come in una conchiglia. Quando le aveva riaperte, la ferita era scomparsa, chiusa, cicatrizzata. Quasi non ne rimaneva il segno. La notizia fece rapidamente il giro del paese. Se ne interessarono anche i giornali. Cominciarono ad arrivare i primi malati.

Preoccupate dalla possibilità di qualche contagio, le autorità comunali consigliarono alla famiglia di allontanare la ragazza da Volvera. Ma quando, anni dopo, la ragazza tornò a casa, ricominciarono ad arrivare i pellegrini. Prima erano contadini dei paesi vi-

cini, poi gente venuta dalla città. Col passare del tempo il pellegrinaggio si intensificò e, verso il Natale del '52, l'afflusso dei malati diretti verso la casa di Maria Sopegno divenne così imponente da imporsi all'attenzione della gente. Questa volta le autorità non cercarono più di allontanare la giovane donna, ma presero altri provvedimenti per evitare il pericolo di contagio, facendo disinfettare periodicamente i muri delle case. Osti e trattori ingrandirono i loro locali, vennero aperte nuove pensioni, poi degli alberghi. E la « santa » si rivelò un grosso affare economico per tutto il paese.

Da allora, ogni giorno centinaia di persone fanno la coda nel vasto cortile rustico: attendono mansuete il momento di entrare nella stanzetta in cui Maria Sopegno esercita la professione di guaritrice. Il rituale, in questi vent'anni, non è mutato. Ogni giorno, tranne le domeniche e le feste di precetto, i malati si ritrovano nel cortile di Volvera. Si calcola che durante la buona stagione ne arrivino almeno 300 al giorno. La santa ne riceve in media 150. Gli altri attendono il turno, ma senza potersi allontanare. Lungo un muro c'è una singolare rastrelliera da cui pendono dei bastoni numerati, sui quali i pellegrini fissano con puntine da disegno un biglietto col loro nome. Quattro biglietti per bastone.

La sera, alle 17, i quattro che la sorte ha messo insieme prendono il bastone coi loro nomi e si siedono su una panca. Chiamati — il servizio d'ordine e di segreteria viene sbrigato dai fratelli e dalle cognate della santa — si spostano su un'altra panca, sotto una tettoia di plastica fuori del cortile. E' lì che l'indomani mattina, alle 6 in punto, devono ripresentarsi. Nuovo appello e nuovo trasferimento sull'altra panca nel cortile. Da qui, finalmente, passano nella sala d'attesa, che è l'antica stalla in cui Maria Sopegno avrebbe avuto l'apparizione

della Madonna. E' rimasta soltanto la mangiatoia a ricordare le vecchie funzioni dello stanzone. Il termosifone ed i tubi fluorescenti appesi al soffitto testimoniano della nuova attività della proprietaria.

In quella stanza i 150 della giornata attendono per sostare cinque minuti sotto le mani radianti della guaritrice, che alle undici sospende le visite per ricevere i bambini, i religiosi ed i medici. Negli anni passati, quando la notorietà della santa di Volvera era al culmine, per arrivare alla stalla i pellegrini dovevano aspettare anche tre o quattro giorni, senza potersi allontanare. Alle sei del mattino ed alle cinque della sera, in coincidenza dell'Ave Maria, dovevano rispondere all'appello. Chi non c'era, perdeva il turno. Oggi l'attesa è meno lunga, al massimo occorrono due giorni, ma il rito medioevale ed assurdo del bastone numerato non è stato soppresso. Con i due appelli, poco prima dell'alba ed all'Ave Maria, esercita un'efficacia psicologica notevole sui presenti. Li prepara per assistere al prodigio.

L'attività della guaritrice non si limita a ricevere i visitatori. I suoi poteri sono efficaci anche a distanza. Chi non può venire, gli intrasportabili, mandano un loro indumento, di solito una maglia, sulla quale Maria Sopegno proietta il suo flusso magnetico. Raccontano che le maglie toccate dalla santa si conservano calde per parecchi giorni. Molti pellegrini, uscendo dalla stanzetta, affermano di aver ricevuto un immediato beneficio e sollievo dall'imposizione delle mani sulla parte malata. Per le sue prestazioni, la guaritrice non fissa un onorario. Ma è antica consuetudine che i pellegrini non lascino meno di mille lire. Gli incassi sono dunque notevoli. Ma nessuno è mai stato in grado di accertarli. Chiamato nel '61 a pagare mezzo milione di imposta, il padre della santa si è indignato ed ha rifiutato l'accertamento. « Mia

figlia fa del bene all'umanità », ha detto al funzionario. Le sante, in Italia, non si possono tassare.

Quali siano i reali poteri della taumaturga di Volvera non si sa. I medici non negano la presenza della « bioelettricità » nei corpi umani, ma dissentono sul suo valore terapeutico. Anzi, affermano che in taluni casi — malattie infettive, epilessia — può aggravare il male in maniera irreparabile. Secondo la scienza, la scarica elettrica provocata dalle mani di Maria Sopegno, avrebbe l'effetto di una buona dose di cortisone. Ma quel che più conta — ed a questo vanno attribuiti i « casi » di guarigione — è il fenomeno di autosuggestione di cui sono vittime i pellegrini. Malati immaginari che « guariscono » perché sono convinti di assistere ad un prodigio. Un'illusione più forte dell'illusione del male di cui si credono affetti.

La gente che accorre da ogni parte d'Italia — ed anche dall'estero — nel cortile della casa di Volvera (ma della vecchia costruzione è rimasto ben poco; l'edificio è stato quasi completamente rifatto e sopraelevato), spera di più nel miracolo che nelle qualità terapeutiche del « magnetismo animale » di Maria Sopegno. La santa con molta accortezza ha sinora evitato di impegnarsi in posizioni di taumaturga per non rischiare l'ostilità delle autorità ecclesiastiche. I familiari parlano malvolentieri — o non parlano affatto — delle sue guarigioni e respingono con fermezza ogni pur vago accenno ai miracoli. Questo loro atteggiamento viene scambiato dai pellegrini con una grande modestia. Si tratta, invece, di un modo molto accorto per non creare dei guai alla santa che così può lavorare tranquilla, senza rischiare di mettersi nei pasticci. Sa che medici e religiosi la tengono d'occhio ed evita accuratamente di dire o fare cose che potrebbero indispettarli.

L'unica cosa che dice è di aver veduto la Madonna da bambina in un angolo della stalla. Non smentisce che la Vergine le abbia detto « Tu guarirai gli uomini toccandoli con le mani » e si circonda di immagini sacre e lumini. Nessuno può condannarla per aver sognato. Nessuno può criticarla se la gente corre da lei, attratta dal fascino di questo sogno. Maria Sopegno non ha mai promesso nulla. E non chiede nulla. Le offerte sono spontanee, lei si limita a toccare con le mani le parti malate. Non dà pozioni, non impone preghiere o altri sacrifici. Non pronuncia formule magiche. Insomma, non si sostituisce ai medici ed ai preti. E' come una buona madre che tenta di dar sollievo al figlio malato accarezzandolo. E se il figlio dice di sentirsi meglio, dopo le sue carezze, lei non se ne accolla alcun merito.

A suo tempo la Prefettura di Torino aveva incaricato la magistratura di accertare se nella santa di Volvera ricorrevano gli estremi del reato di esercizio abusivo della professione sanitaria. E' stato accertato che la santa non commette alcun reato. I pellegrini continuano perciò ad affluire in gran numero. Volvera ha mutato il suo aspetto in questi anni. Sono stati aperti nuovi alberghi, i ristoranti si contano a decine. Gli abitanti difendono la loro santa che un miracolo l'ha fatto senz'altro: da quando è in attività, l'economia del paese è rifiorita. Ogni domenica Maria Sopegno lascia la casa, su un'auto con le tendine ai finestrini. Va a messa a Torino (non frequenta mai la chiesa di Volvera) e, dicono, va a controllare le sue proprietà edilizie. Molti pellegrini fanno in modo di essere ricevuti il lunedì. Affermano che dopo una settimana di lavoro, la santa esaurisce la sua carica elettrica. Per loro Maria Sopegno è come una batteria che la domenica ha bisogno di essere ricaricata e il lunedì ha maggior potenza. ***

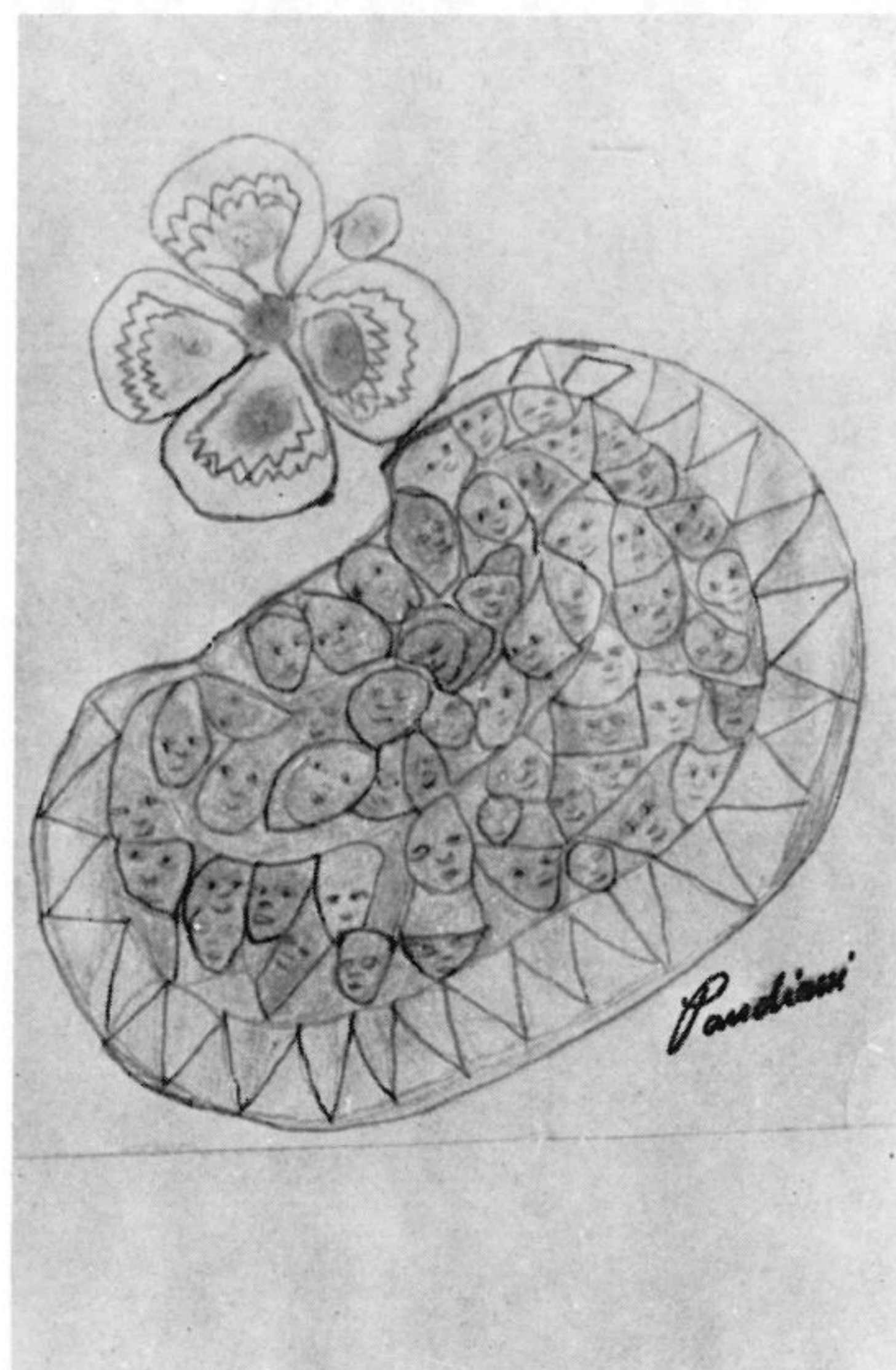
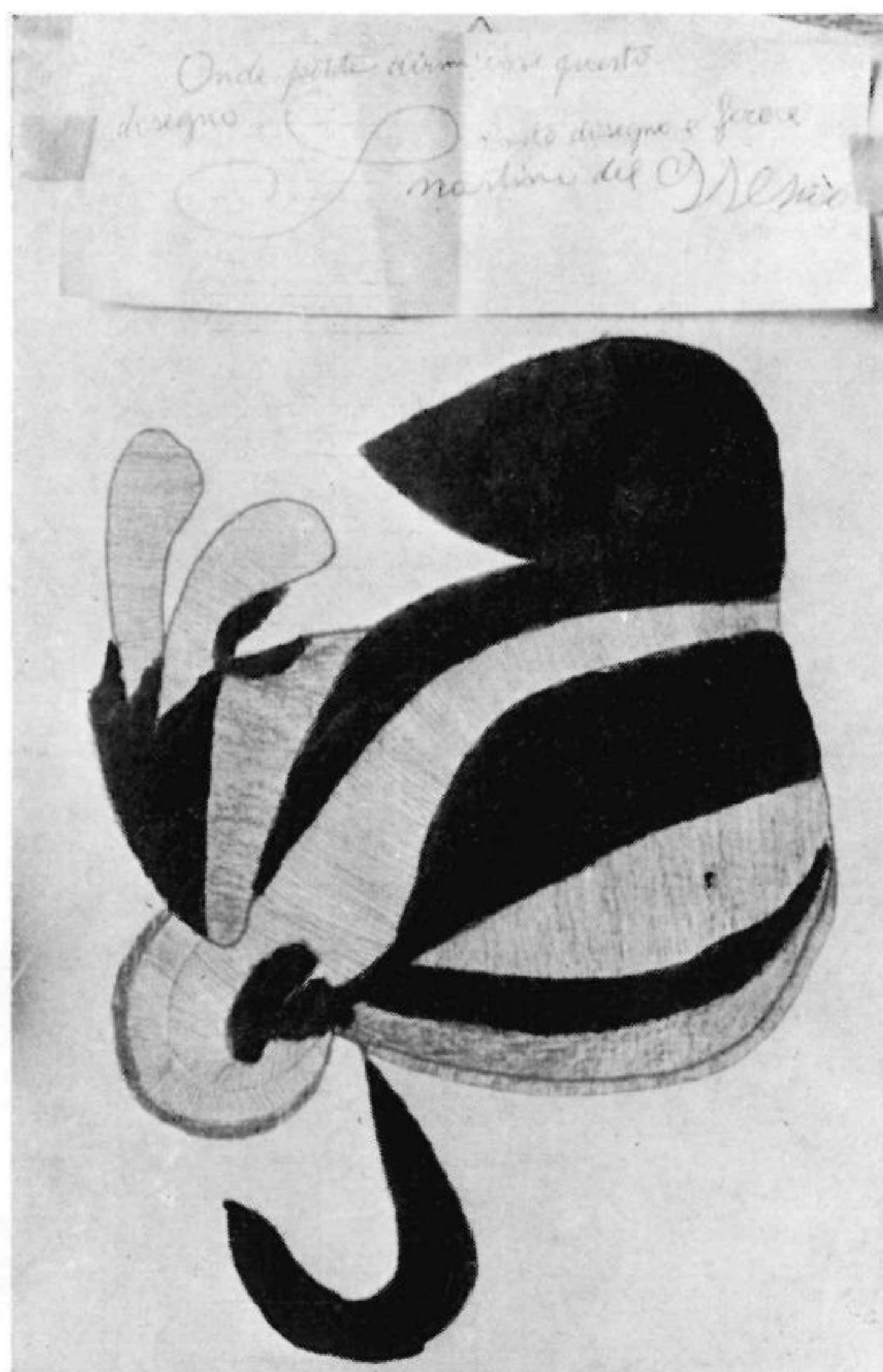
Anita Pandiani fa da tramite a misteriose entità
che le dettano interi quaderni,
fitte serie di pastelli e disegni
di cui non conosce il messaggio.
L'essenziale rimane incognito.

LE "ONDE DEL CIELO" CI GUIDANO

Remo Lugli



In un trattato di parapsicologia di Renè Sudre, il noto autore di « Les nouvelles enigmes de l'Univers » opera premiata dall'Académie Française, là dove si parla della « scrittura automatica o scrittura incosciente », lo studioso sottolinea l'importanza di tale manifestazione dal punto di vista della psichiatria e della metapsichica. Spesso tale scrittura si produce negli isterici e nei sonnambuli, a volte anche nei soggetti metapsichici o nelle persone sane. Si tratterebbe di uno sdoppiamento di personalità con mutamento di calligrafia e affioramento di capacità normalmente assopite, tali da fare apparire del tutto diversa la personalità scrivente automaticamente dalla personalità del soggetto in veglia. Questo fenomeno in cui la coscienza del soggetto cede a una diversa coscienza si presta molto a un'interpretazione spiritica del fenomeno e la lunga lotta degli « spiritisti » contro gli « animisti » non ha ancora visto un campo vittorioso. Tutto questo per introdurre un personaggio che con gli « spiriti » o meglio le « onde del cielo » come ama chiamarli, ha a che fare da ben 27 anni, ogni giorno. E' una vecchietta arzilla e lucida, di settantasette anni, Anita Pandiani, che abita in un paese nell'entroterra di Finale Ligure, Feglino. La piccola casa che divide con la figlia cinquantenne, il genero e il nipote di venti anni, ha una indiscutibile personalità. I muri sono completamente tappezzati di quadri, generalmente non troppo grandi, di disegni e di pastelli; ne rigurgitano i cas-



In questi disegni della veggente i fatti sono tracciati prima che avvengano.
(a destra)
Si noti — nientemeno — una rispondenza con lo stile di Klee nell'assemblaggio di tanti volti. Lo spazio dell'enigma qui combacia con lo spazio estetico.

setti dei mobili, se ne intravedono accatastati sotto i letti, impilati sulle sedie e su ogni superficie piana libera. « Venderli? — risponde a una nostra domanda —. Ma neanche pensarci. Prima debbo sapere che cosa significano e chi me li fa fare ». Anita Pandiani ci assicura che non sa tracciare una sola linea, da sola, e non le interesserebbe dipingere e disegnare se qualcuno o qualcosa in un determinato momento non le imponesse con una volontà fortissima di afferrare una matita o un pennarello e di tracciare segni sopra segni sino a ricavarne questi curiosi quadri che rappresentano quasi sempre facce ravvolte in turbanti fantasiosi o in svolazzanti veli. Lei stessa ha fretta di terminare un quadro per vedere che cosa raffigurerà; la sua mente, mentre la mano traccia questi segni, è assente, pensa ad altro. Quindi Anita non sa cosa le « onde » le hanno fatto fare.

Ma tutto questo enorme lavoro di disegnatrice è certamente meno interessante di un altro lavoro che la nostra vecchietta porta avanti sempre con l'aiuto delle « onde »: una stesura di motti edificanti, in cui a volte s'introduce, tra grossi errori grammaticali, anche qualche immagine poetica, una stesura di insegnamenti, molto simili a quelli che Allan Kardec, il fondatore del movimento spiritista americano, scrisse verso la metà dell'800 nel suo « Libro degli spiriti ». La signora Pandiani, che non ha finito nemmeno la seconda classe elementare e si dichiara profondamente

ignorante in ogni campo, non conosce questo libro e non conosce niente di altri simili volumi. Non sa nemmeno chi siano i medium e a un nostro cenno di classificarla in questa categoria, oppone una impermalita resistenza affermando che lei « non legge le carte », perché confonde il lavoro della cartomante con quello del medium.

In questi insegnamenti che le vengono dettati nel solito stato di non partecipazione, ritorna sempre il motivo della reincarnazione. Questa donna è venuta a conoscenza della parola reincarnazione e del suo significato filosofico soltanto attraverso le cose che le « onde » le hanno dettato. Ha così imparato i motivi dominanti della dottrina spiritica, le cose che tutti i trattati seri e meno seri di questa pseudo scienza-filosofia, da cento anni vanno raccontando: che gli uomini rinascono in altro corpo per poter espiare le loro imperfezioni e migliorare, sino a giungere a un tranquillo riposo in Dio. Ecco alcune delle frasi che, con la sua calligrafia infantile e con la sua cultura da seconda elementare, Anita ha scritto sui suoi quaderni. « Come le foglie degli alberi così è la reincarnazione delle anime perché non trovano pace finché non riposano in Dio »; e ancora: « Quando troverai gente disposta a capire, farai bene a parlare perché il seme cade in un buon terreno; le cose dello spirito non hanno bisogno di molto insegnamento perché ha disposizione per ricevere chi ha maturato già »; e quest'altro: « Lungo le vie

del mondo c'è gente matura che con la fine del ciclo se ne va e non torna; ma ci sono altri indietro, con la morte non possono ancora salire nel cielo, rimangono sulla terra anime erranti. E' bene sapere che portano pensieri buoni o cattivi secondo quello che hanno imparato da vivi ».

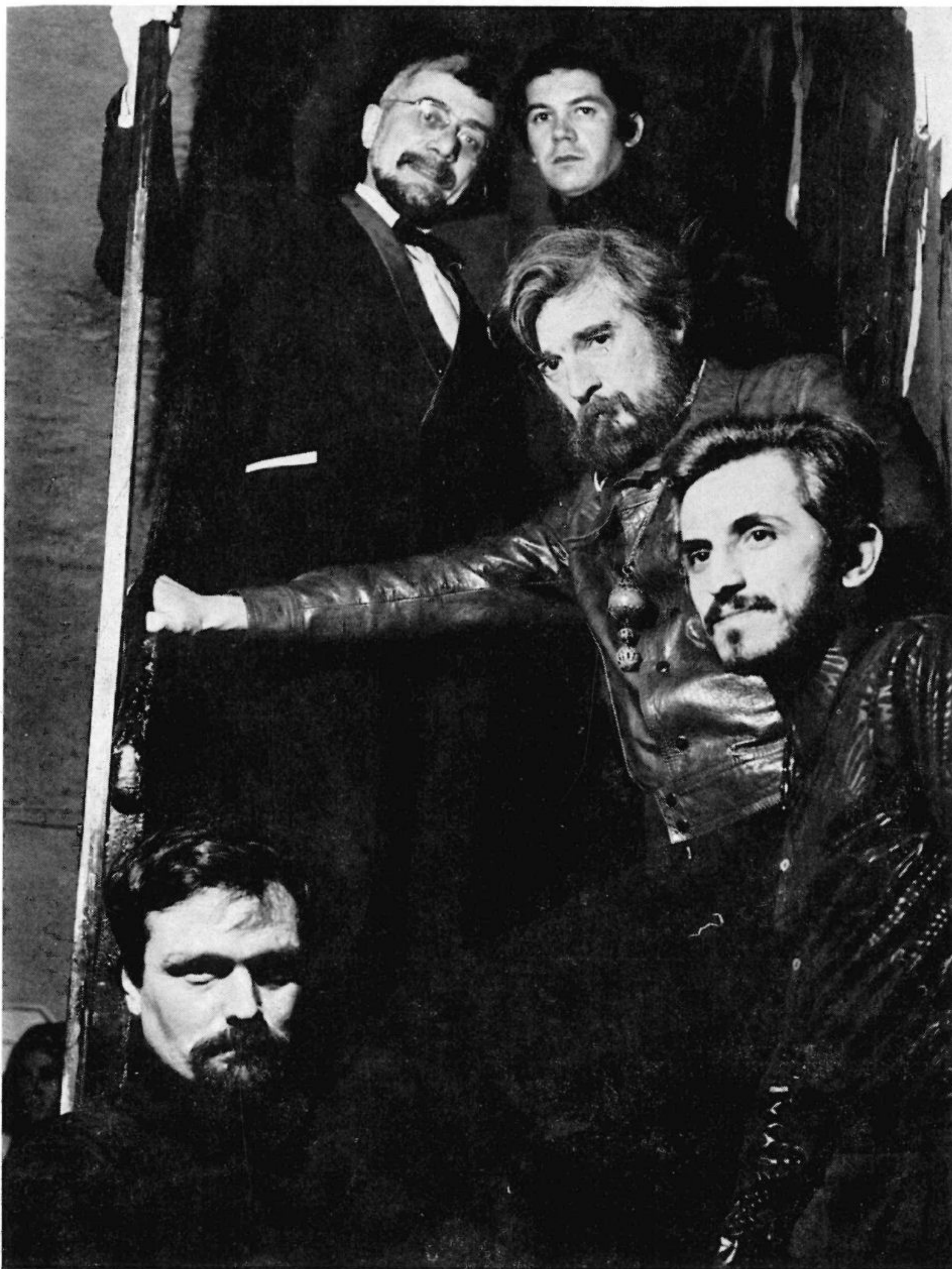
Alla domanda rivolta da Anita a un'« onda » che le stava dettando, perché i quadri che le veniva imposto di fare rappresentavano sempre « teste », le venne risposto: « Sono tutte teste perché noi siamo fatti di idee e non abbiamo corpo. Siamo la memoria del passato. Possiamo solo comunicare col nostro pensiero che risiede nella mente. Noi possiamo parlare con persone che possiedono pensieri a noi simpatici come fossimo dentro alle anime che desiderano il nostro aiuto. Ci è permesso fare ciò per le creature che vogliono progredire... ».

I quaderni sono una quindicina e in ogni pagina vi è qualcosa che sconcerta, soprattutto l'insistenza di queste « voci » che si raccomandano di credere nella loro presenza fisica vicina alla medium, di credere al processo di lenta purificazione che loro aiutano a svolgersi. Tutte parole, queste, che certamente trascendono le cognizioni e le capacità di Anita Pandiani e che ci fanno sostare incerti anche se René Sudre ci dice: « ... a volte il subcosciente dà ai personaggi che crea una superiorità temporanea sul personaggio normale ». ***

Vessillifero di un mondo negativo
 può contare su una moltitudine di satanisti,
 di adepti e, inoltre, su un gran numero di maltrattati
 da quel tremendo ingranaggio che è la società d'oggi.
 Accade poi che, talvolta,
 anche alle spalle dei teologi si affacci il diavolo.
 Un recente discorso del Papa
 ha attualizzato la figura del Maligno,
 che dagli antichissimi tempi della ribellione
 chiama le tenebre « mia luce ».

IL DEMONIO E' ANCORA FORTE IN NOI

Mario Bruno



Il demonio è un po' come la citrosodina o, se preferite, l'Alka-Selzer. Non digerite un'insalata di peperoni, una porzione di appetitosissime acciughe, una matriciana un po' robusta? No problem, c'è il bicarbonato, che pur presentandosi alla bisognosa clientela con nomi diversi, ha soprattutto la funzione di riequilibrare l'organismo. Beh, per alcuni, il demonio è un bel bicarbonato dagli effetti metafisici, un isolotto di quiete psichica dove sedersi, meditare e deglutire certi bocconi amari.

Per parlare di questo effervescente « digestivo » della mente è bene però prima di tutto presentarlo ufficialmente. Dunque, certificato anagrafico: demonio, parola moderna. E' traduzione generica ma attuale di Satana, a sua volta Lucifero, a sua volta angelo ribelle. E' insomma il vessillifero di un mondo negativo nel senso più completo della parola.

Sin qui noi. Più giusto a questo punto proseguire il dialogo chiamando in causa un cattedratico in demonologia, autentico studioso dei corsi e dei ricorsi satanici, il professor Marianini. Ed è appunto col professore che intavoliamo un piccolo botta e risposta sul tema: « il rilancio del demonio ».

« Esiste? ».

« Sì, esiste. Ma non lo scopro io. Lo ha scoperto e riconosciuto la chiesa. C'è un'autentica statistica demoniaca fatta da padre Scagliotti (consulente di Pio XII), gran demonologo e mio maestro in materia: esempi incontrovertibili ».

« Come si può razionalmente accettare la sua esistenza? ».

« Beh, ci sono tre versioni: quella cattolica parla di fenomeni paranormali;





quella degli spiritisti, riconosciuta in linea di massima dai popoli orientali, parla di fenomeni dei disincarnati e c'è infine la corrente naturalista che afferma più semplicemente che i fatti esistono ».

« Che significa questo ritorno del demonio? ».

« L'accentuata presenza del demonio, indica che la fine del mondo è imminente. Lo stop dovrebbe essere previsto intorno al duemila, del resto anche la chiesa conferma questo particolare: "mille e non più mille..." ».

« Proviamo ad inquadrare Satana: chi è, perché nasce, chi colpisce... ».

« Diciamo innanzi tutto che si tratta del più grave fenomeno della storia della chiesa. Si tratta del rovesciamento dei valori morali sul piano criminale. Chi si butta nelle braccia del demonio? Fondamentalmente le donne, soprattutto ragazze giovani, di ottima condizione sociale o in linea di massima credenti con la fede debole. Le classi più ricettive sono la borghesia disoccupata, le donne dei ricchi, figlie, mogli, madri e la piccola aristocrazia. E' una specie di rivolta surreale, una rivolta contro le case dei geometri, contro il consumismo, contro la linfa vitale di cui si sono sempre nutriti e che improvvisamente rifiutano, recusano. E' un tentativo di riconquista del fantastico, un aborto del concetto di libertà personale, rovinato evidentemente dalle esperienze dirette legate al consumismo. In ogni caso l'istinto che provoca la spinta verso il demonio, verso la messa nera, verso questo mondo dell'al di là ha un'origine infantile, un complesso, una debolezza. La ribellione ha

(Nella pagina a fronte)

Pronti per la discesa agli inferi:

(dall'alto) il demonologo Marianini, i pittori Camerini e Lorenzi,

l'astrologo Burò e il pittore Abacuc.

Occorre osservare un idoneo comportamento, poiché in questo caso

« lo stile è il diavolo ».



Questo secolo delle riabilitazioni non esclude neppure il demonio: tornano in palcoscenico i balletti-sabba, il nome di Calibano viene invocato fino alla bell'esplosione. Dopo le conferenze transessuali-diaboliche, nessuno porta un fiore alla lapide che reca scritto: « Qui giace il grande pudore ».

molte analogie con la rivolta degli hippy ed è nella sua essenza un atto di dispetto a Dio. Tutti estremisti questi demoniaci, come gli invertiti: guarda caso, i pederasti sono solitamente simpatizzanti dell'estrema sinistra. Persone qualunque; confessando gravi peccati, hanno forse trovato un prete severo, che li ha invitati a meditare profondamente. E loro in tutta risposta, nella involuzione del proprio io, hanno reagito chiudendosi e promettendo a quel Dio che una volta tanto non diceva « bravo », un atto di piccola rappresaglia personale. Così è pure per i simpatizzanti di Satana: persone deboli, persone bruciate da esperienze travolgenti, persone maltrattate da quel tremendo ingranaggio che è la società d'oggi ».

« E il popolo? ».

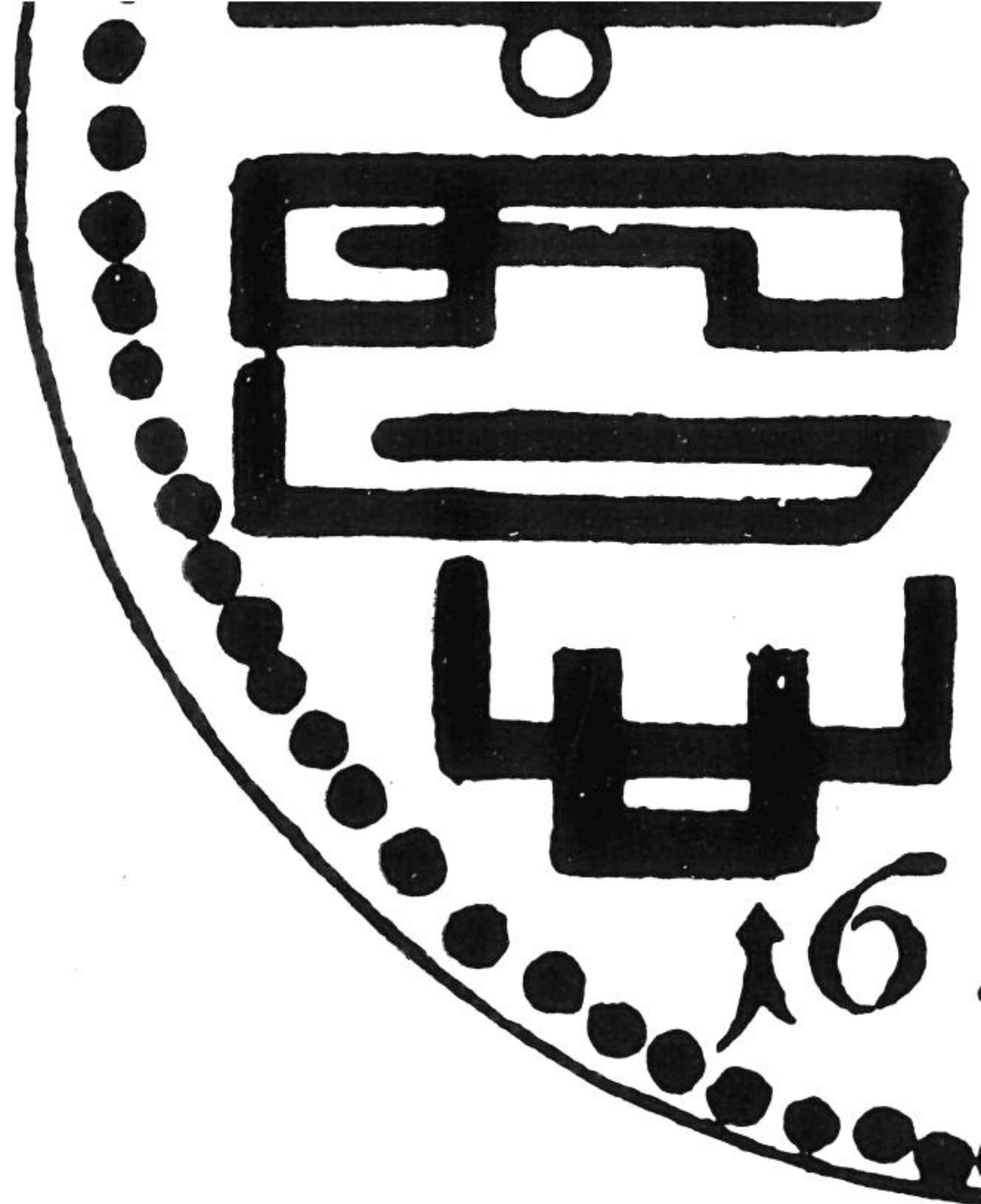
« Il popolo non è accessibile alla propaganda satanica, ai richiami del demonio. La lotta quotidiana per il pezzo di carne, le vacanze a Rimini ed il cinema al sabato sera sono traguardi faticosi, ancora troppo faticosi per la massa. Ed alla sera il riposo del letto ed un'oretta di televisione costituiscono l'off limits per la loro libertà mentale ».

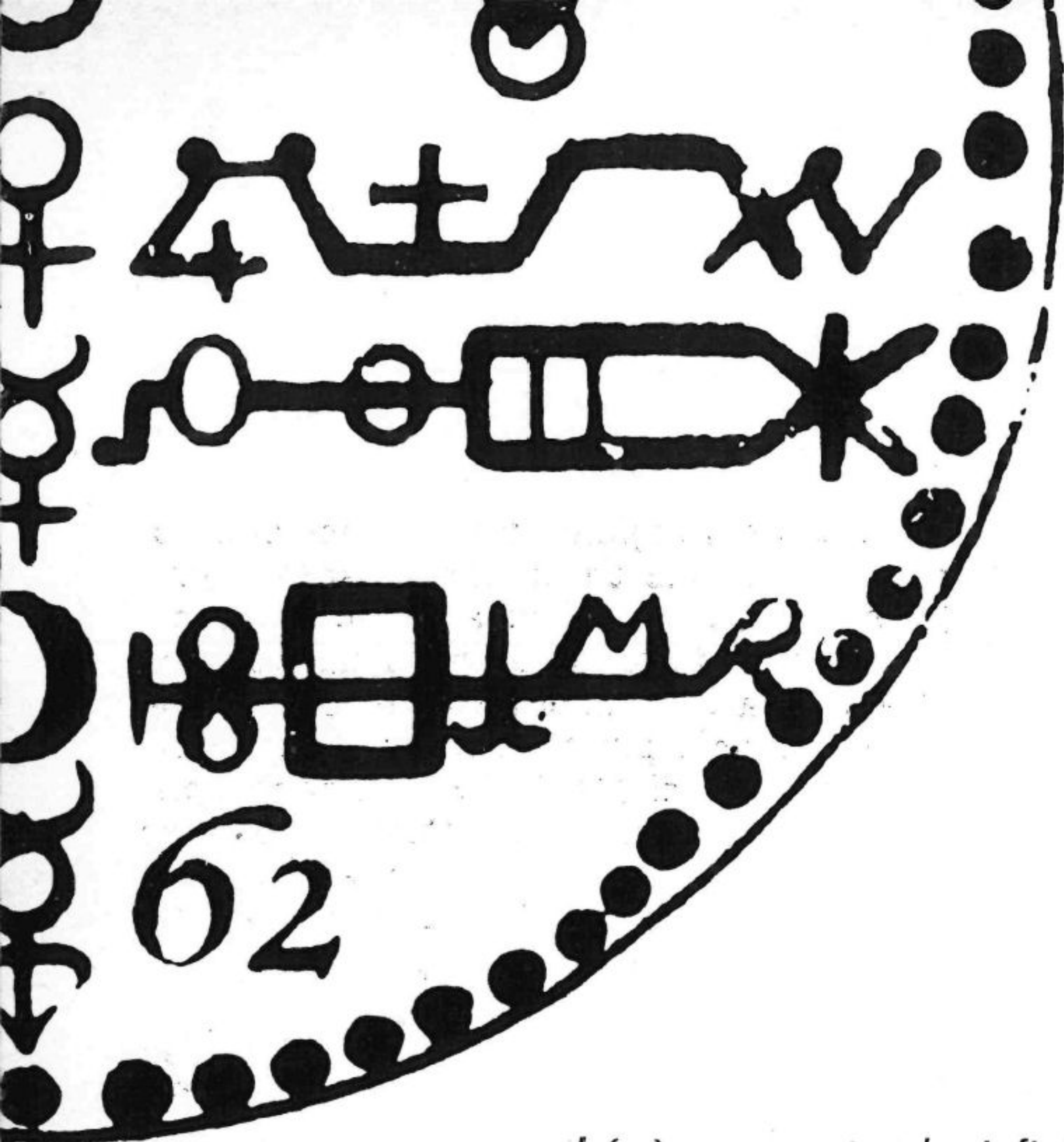
« I credenti? ».

« Chi crede non può essere scalfito dal dubbio, stuzzicato dall'interrogativo, invogliato verso il demonio. Il fenomeno non colpisce il clerico-modernista o il marxista. Il fenomeno colpisce "coloro che son sospesi", coloro i quali hanno un debito con se stessi, perché non hanno trovato la loro ragione d'essere ».

« Questa chiesta satanica è organizzata? ».

« Non può esserlo: il culto, proprio per-





ché è provocato da infiniti motivi, rasenta l'individualismo ».

« Può esistere nei confronti di queste persone una carica costruttiva? ».

« Sul piano del credo: in questi individui c'è sicuramente uno spirito di sacrificio superiore, credono di più, sono più legati e cerebralmente più impegnati ».

« Sono molti i satanisti? ».

« Non si può dire: è un po' come voler sapere quanti sono i ladri. Mai provato a fare una tavola rotonda tra ladri? Nessuno si fa vivo: ci sono comunque i satanisti esibizionisti. Mi capita sovente, quando ho in programma una conferenza sulla demonologia di ricevere telefonate un po' particolari: mi si chiede la citazione, a volte la presenza, in sintesi un pizzico di popolarità ».

« Lei dice di culto quasi individualista: esistono però dei vescovi ».

« Sì, esistono. Io ne conosco uno molto bene. Vive in quel di Giaveno, è un noto pittore. Si è fatto costruire un castello draculesco, in falso gotico, una cosa da romanzo nero, altamente suggestiva. Nel cortile c'è anche il tempietto per il diavolo personale, si chiama Baron ».

« Ma quanti saranno i seguaci di Satana? ».

« Come si può definire una materia così impalpabile? Ritengo però interessante riportare un'affermazione fatta dalla televisione belga, che concede settimanalmente due ore alla magia. Ebbene, nel corso di questa trasmissione, è stato detto che in Italia esisterebbero oltre diecimila chiesuole sataniche, il che dovrebbe far pensare ad un esercito di praticanti. Personalmente ritengo il nu-



mero molto alto: queste chiesuole esistono, ve ne sono parecchie anche in Piemonte, ma diecimila è una cifra che oltre a far rabbrivire, suscita un pizzico di scetticismo ».

« Lei ha mai sentito, visto, immaginato il demonio? ».

« Ho preso parte a molte sedute ed ho avuto evidenti dimostrazioni. Mi ricordo una serie di riunioni, quattro, particolarmente "choccanti", con la presenza di illustri medici. Ebbene stabilito il "contatto" si formarono fenomeni diversi ma significativi. La prima volta, dal soffitto, cadde un fiume di monete greche, un'autentica grandinata. Nelle altre riunioni precipitarono dal soffitto, come da una porta aperta su un'altra dimensione, dei dobloni portoghesi del '600; poi delle pietre nere e calde, odorose di zolfo e per ultima, una pioggia di vermi, che investì un signore che indossava un abito di velluto. Mi ricordo ancora un'altra riunione a casa di una giovane ragazza che aveva assistito ad una mia conferenza e che mi aveva poi concesso di assistere al rito. Questa ragazza aveva l'idea di danneggiare il fidanzato o perlomeno l'uomo al quale era stata legata. Quest'uomo viveva oltre oceano. Seppi poi che era morto in modo inesplicabile. Comunque, per tornare a quella serata, la ragazza viveva in un attico elegante, quinte architettoniche e qui aveva approntato una cappella, un piccolo culto individuale. Ebbene ad un certo punto si sentì nella stanza vicina il rumore di due zoccoli, immaginai un fauno. La ragazza si spaventò moltissimo ed il suo cane, che era accucciato vicino ad un tavolo — la suggestione umana non può scalfire la bestia — sembrava pazzo di terrore, con gli occhi sbarrati. E poi altri mille episodi. Gli ossessi ad esempio; fenomeni incontrovertibili. Sembravano estinti nel Medioevo, ma eccoli invece rifarsi vivi: persone che vomitano mezzo chilo di bulloni, coroncine, rosari, oggetti sacri... Insomma, signori, questo demonio sta veramente tornando di moda! ».



E' un salto nelle dismisure spirituali,
l'atto di resistenza
a una situazione storica ben reale.
« Esamina bene ciò che è comprensibile
— dice un personaggio di Saul Bellow —
e concluderai che soltanto l'incomprensibile
ti fornisce qualche luce ».

LA LETTERATURA DELL' OCCULTO

Giorgio Calcagno

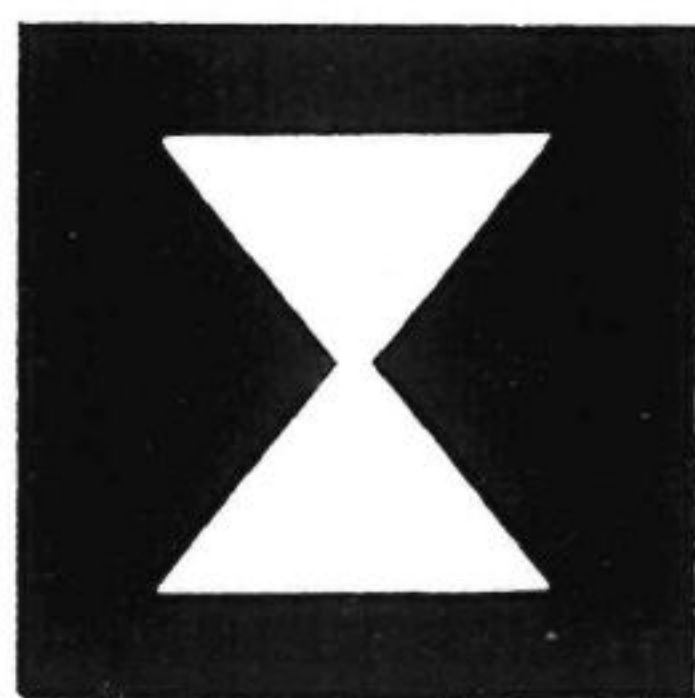
Una segnaletica magica
ci orienta
verso qualcosa
d'implausibile
da scoprire.

Le prime collane di magia, alla grande Fiera del libro di Francoforte, apparvero due anni fa: erano volumi rilegati in pelle scura, da suggerire come breviari del mistero, con titoli ricercatamente arcaici. Li esponeva una casa francese, fra i capricorni e i sagittari di un tenebroso zodiaco, sotto intermittenti luci inferigne, e tutto aveva un vago sapore di presa in giro. Ma si capì subito che quella era la strada. L'ondata del « porno », sulla spiaggia dell'editoria, era in fase di risucchio; le donne nude in copertina, nonostante il progressivo moltiplicarsi delle posizioni, cominciavano a saziare anche i lettori dal palato meno esigente; occorreva un genere nuovo. E gli editori si gettarono su quel filone. L'anno dopo, quasi la metà degli stand nella Fiera ospitava libri di occulto, trattati di metapsichica, manuali di negromanzia, ricettari di filtri d'amore, dispense di varia iniziazione. La ventata dell'irrazionalismo si era abbattuta sull'industria culturale nel momento di maggiore insicurezza del pubblico. I valori umanistici tradizionali, messi in forze da tutte le contestazioni degli ultimi anni '60, non erano stati sostituiti da nulla; le certezze spaventavano, i dati acquisiti dalla storia e dalla scienza considerati inutili. Per il lettore più fragile, esposto al canto delle più provvisorie sirene, privo di un retroterra culturale autentico, l'appello alla magia diventava un'ancora possibile; e, nel regno del possibile, sicura.

Quanto di questo interesse aveva una sua reale consistenza, per una necessità vera dell'uomo? Le motivazioni del fenomeno non erano soltanto banali, come potrebbe apparire ai difensori di un lontano illuminismo; ma sono rimaste epidermiche, poco analizzate anche da chi avrebbe potuto approfondirle. Dopo due stagioni, il boom della magia ha cominciato a declinare. Alla letteratura maggiore, nonostante il successo del giorno, non è arrivato mai. Le centurie di Nostradamus sono rimaste affidate alla esegesi degli specialisti, o alla frettolosa curiosità dei consumatori di indovinelli. Le ricerche più accurate sulla stregoneria in Europa hanno mosso gli antropologi, gli etnologi, i cultori di sto-

ria delle religioni, tutti i cacciatori di farfalle morte da ammirare, sotto vetro, nella bacheca del museo. Non si è generato il fatto vivo, nessuna vanessa noctiluca si è liberata dalle pergamene della cabala per volare con i suoi stranieri colori di Medio Evo nel nostro cielo tecnologico. Gli scrittori, nonostante l'abbondanza di stimoli, offerti perfino dalla cronaca quotidiana, hanno preferito cercare in altro campo le occasioni per il proprio lavoro. E questo è forse l'aspetto più curioso, ma anche più logico, di un fenomeno tanto superficialmente vasto quanto sostanzialmente spurio. Nel secondo Ottocento, nel primo Novecento, quando non si era assistito a un simile boom del rituale magico, la scienza dell'occulto era filtrata nell'opera letteraria, con risultati sicuri. Era la reazione consapevole dello scrittore alla certezza positiva della prima civiltà delle macchine; una riaffermazione di libertà spirituale, e di diritto a una possibilità di scelte diverse, contro l'orgoglio del monismo immanentista. Proprio mentre l'ingegner Eiffel progettava di costruire la sua torre di ferro, un romanziere come Huysmans riscopriva il campanile di Saint-Sulpice, e vi ambientava « Là-bas ». La demonologia, i richiami alla Messa nera, tutto il repertorio in apparenza più trito dell'affresco notturno medievale diventava un modo di risposta alla religione scientifica del tempo. « Che strana età è la nostra! — dice il protagonista del romanzo, lo scrittore Durtal — Proprio ora che il positivismo è di moda, si risveglia il misticismo, e ci si dedica all'occulto ». « E' sempre stato così — gli risponde il medico Des Hermies — ad ogni fine di secolo. E' un periodo d'incertezza e di torbidi. Quando il materialismo impera, risorge la magia. E' un fenomeno che ricorre ogni cento anni ». E' il grande ritorno al gotico, che nell'opera dello scrittore simbolista trova, insieme, la sua cattedrale e il suo sabba.

Vent'anni dopo, il tema dell'occulto, sotto la specie della metapsichica, ritorna in un autore ben diversamente radicato nel suo tempo, ma proprio per questo tanto più autorevole spia di una crisi storica. E' Thomas Mann, il più illumi-



La fantasia nasce dalla geometria:
quando la logica è spinta
fin là dove è costretta
a superare i propri limiti,
deve entrare in una nuova prospettiva.

nante testimone dello scacco a cui approda la società positivistico-borghese dopo avere annunciato il suo grande progetto di benessere universale, sotto il dominio della scienza e della libera iniziativa. Inutilmente il massone Settembrini, guardato dall'autore con una simpatia che non dissimula la tristezza per il crepuscolo, enuncia i suoi programmi di fraternità laica. Settembrini è malato, come è malato Naphta, il piccolo gesuita che lo contrasta in nome del proprio disegno teocratico. Il mondo della « Montagna incantata » è avviato verso una buia discesa agli inferi, dove entrambi i progetti si perderanno nelle fiamme. L'unico valore stabile, nel sanatorio del consigliere Behrens, è la metafora della malattia, che si condensa nella supermetafora dello spiritismo. I clienti della clinica, quando hanno ormai rinunciato a combattere, seguono gli esperimenti del dottor Krokowski, su quel « terreno oscillante, pantanoso e cedevole per tutti », dove l'uomo si abbandona al mistero. E' l'estremo segno della resa, la fuga dalla ragione.

Il « colpo di tuono » col quale si chiude la « Montagna incantata » — lo scoppio della prima guerra mondiale — segna la fine di una civiltà. Spostati i termini, cade il problema. Altre tensioni giocano nel mondo, la battaglia si accende su nuovi fronti. L'uomo non ha più bisogno di mistero perché la società non è più in grado di imporgli le sue certezze. La notte attraverso la quale cammina Céline non ha nulla di realmente tenebroso. E' una esperienza esistenziale, che non chiede di scoscendere nel profondo. La tenebra è fuori, eretta a sistema, dove si è affermato il potere di un Maligno che è uscito dalla antica metafora religiosa, ha preso carne e sangue sotto il segno della svastica. La lotta dev'essere frontale, non lascia spazio per altro tipo di approfondimenti. Soltanto lo scrittore che si colloca, coraggiosamente, fuori dal tempo, può evocare un mondo diverso, i cui problemi non si esauriscono nel conflitto politico o sociale. La rappresentazione del demonio è consentita ai grandi reazionari, o ai grandi profeti. Il primo Bernanos, con il suo contrasto fra le forze del cie-

lo e quelle dell'inferno, sa di guardare all'indietro, o molto avanti; non discute con i miti della sua società, si limita a respingerli. Perché il richiamo al mistero abbia un valore di dialettica attuale, occorrono condizioni esterne opposte, come quelle in cui opera Bulgakov, nella Russia staliniana. Fra le due immagini del diavolo, create dai due scrittori negli stessi anni, il mago Woland del « Maestro e Margherita », con tutto il suo accompagnamento di buffoni, gatti, donnine, ha una consistenza fisica assai maggiore dell'ambiguo mercante di cavalli che l'abate Donissan di « Sotto il sole di Satana » incontra sul suo cammino notturno. L'apparente naturalismo di Bernanos è in effetti un salto nella dimensione spirituale. Il sortilegio di Bulgakov è strumento di conoscenza, e meglio ancora di resistenza, in una situazione storica ben reale.

Oggi, in condizioni ancora modificate, l'appello al mistero può avere senso solo a patto di non diventare una diserzione dall'impegno. Pur consapevole di dover reagire a un mondo che si chiude nella morsa produzione-consumo, lo scrittore non tenta la fuga per la via degli stupefacenti mentali. L'ultimo nostro autore di racconti magici, Dino Buzzati, è ben cosciente della sconfitta a cui va incontro l'opera d'immaginazione, se rimane sul piano di un vagheggiamento fine a se stesso. « Galoppa, fuggi, galoppa, superstite fantasia. Avido di sterminarti, il mondo civile ti incalza alle calcagna, mai più ti darà pace », si conclude il racconto emblematico del « Babau », il primo delle « Notti difficili ». Ma Buzzati non piange l'incanto di un tempo perduto; ed egli per primo, nel richiamare i nuovi folletti, i nani, i diavoli che popolano il suo colorito paesaggio, li usa soltanto in figura di ironia, scaricati del loro senso originario.

Il bisogno di spiritualismo, che nel 1890 spingeva Huysmans a frugare nel cerimoniale più bizzarro del Medio Evo, oggi si è fatto radicale, profondo, non si accontenta di un esteriore teatro. Quanto più i mostri prodotti dalla macchina si sono venuti moltiplicando, e soffocano ogni possibilità di sviluppo umano dell'esistenza, tanto più lo scrittore sa di

dover rispondere senza abdicare ai sussidi della ragione. Il reale è oltre, non contro, il razionale; lo comprende e lo supera, non può ignorarlo. « Esamina bene ciò che è comprensibile e concluderai che soltanto l'incomprensibile ti fornisce qualche luce », dice Herzog, il geniale personaggio di Saul Bellow. Per mettere a fuoco le contraddizioni della civiltà tecnologica avanzata, Herzog non cerca i testi di un ambiguo esoterismo, così alla moda in America, ma la filosofia di Hegel; e la supera, con una scelta di radicale libertà, che ripropone, nelle nuove condizioni di esistenza, il problema metafisico di sempre.

La risposta più sottile, la più inquietante sotto la calcolata trasparenza della superficie, è quella che viene da Borges, il più grande scrittore « magico » della letteratura moderna. Nel suo repertorio non ci sono i riti satanici o le formule cabalistiche del vecchio racconto di stregoneria, ma gli specchi, la scacchiera, la clessidra, il labirinto. La fantasia nasce dalla geometria, quando la logica è spinta fin là dove è costretta a superare i propri limiti, deve entrare in una nuova prospettiva. Si ricordi soltanto quella straordinaria pagina della enciclopedia cinese, dove gli animali sono divisi in quattordici categorie: « a) appartenenti all'Imperatore; b) imbalsamati, c) addomesticati, d) maialini di latte, e) sirene, f) favolosi, g) cani in libertà, h) inclusi della presente classificazione, i) che si agitano follemente, j) innumerevoli, k) disegnati con un pennello finissimo di peli di cammello, l) et caetera, m) che fanno l'amore, n) che da lontano sembrano mosche ». « Nello stupore di questa tassonomia — osserva Michel Foucault, che proprio da questo passo ha tratto lo spunto per scrivere « Le parole e le cose » — ciò che balza subito alla mente, ciò che, col favore dell'apologo, ci viene indicato come il fascino esotico d'un altro pensiero, è il limite del nostro, l'impossibilità pura e semplice di pensare tutto questo ». Al di là di tale limite si apre la dimensione dello spirito, che la ragione postula e non può mai esaurire; la necessità religiosa più vera, forse la sola, ma la più propria, concessa al nostro tempo. ***

CINEMA E SORTILEGIO

Proprio per la sua natura tecnica il cinematografo
può diventare lo specchio dell'irrealtà
sull'onda del magismo e dell'orrido.
Ma per molto pubblico delle sale oscure, l'irruzione allucinatoria
costituisce un'igiene della visione.

Stefano Reggiani

(Pagina a fronte, dall'alto)
« Il gabinetto del Dr. Caligari », di Wiene;
« Dies Irae », di Dreyer;
« Maciste all'inferno » del 1926, di Brignone;
« Rosemary's Baby », di Polanski.

C'è una ventata di irrazionale nel cinema che copre non solo i sortilegi dei film magici, ma le paure e la *suspense* delle pellicole dell'orrore, dei gialli traculenti, dei documentari sui rituali selvaggi. Questa moda del sovrasensibile e del misterioso è il segno più evidente, più « consumistico » di una inclinazione culturale che appartiene, per evasione o bisogno di certezze, a tutta la società. Bisogna osservare che il cinema era, ed è, il medium ideale di questa poetica ambigua e conturbante.

Maghi e sortilegi non sono apparsi oggi per la prima volta sullo schermo, e si può dire che siano nati con l'arte cinematografica, se vogliamo imputare ad una ideologia del fantastico i primi film di Méliès. In realtà le prime suggestioni vengono ai registi da un recupero meditato della letteratura, ed il nome di Poe è tra i primi (né la voga accenna a declinare) ad offrire sensazioni agli amanti del brivido arcano.

Il crollo della casa degli Usher è uno dei primi racconti del grande narratore americano ad essere tradotto in pellicola: si capisce il perché, tessuto com'è di apparizioni ultramondane e di una *suspense* fortemente affidata all'immagine onirica.

Passerà del tempo prima che il cinema venga fiduciosamente dichiarato lo specchio della realtà, l'occhio del realismo. Intanto un grande regista come Dreyer può inventare con eccellenti artifici il vampirismo, inaugurando un genere che difficilmente incontrerà stanchezza di autori e di pubblico. Nel *Vampiro* dreyeriano il cinema affina il suo linguaggio sull'onda della paura e del mistero. C'è qui, a ben guardare, la sorgente di tutto

il cinema horrorifico, che l'espressionismo tedesco correrà poi di un fertile bagaglio di finzze figurative. Perfino nei disegni animati delle produzioni Disney (*Biancaneve, Alice, Cenerentola*) qualcuno ha intravisto gli echi di *Nosferatu il vampiro* e di *Caligaris*.

Nessuno per il passato ha avuto il coraggio di sorridere su un filone tanto truce. Ci ha provato René Clair nei suoi due film americani, operine non secondarie, tramate di una gentile filigrana ironica. In *Ho sposato una strega* si vede la discendente di una stirpe magica accettare per amore la parte di sposa casalinga e tranquilla, dopo aver rinchiuso in una bottiglia lo spiritello degli avi. In *Accadde domani* un signore misterioso offre a un giornalista in lettura il giornale di domani, consentendogli di prevedere, in anticipo, gli avvenimenti di cronaca, con un seguito di complicazioni e di disavventure.

L'ironia oggi non è stata abbandonata e coesiste con la produzione corrente ad effetto. Roman Polansky ha aggiunto alla ricetta di Clair un pizzico di umori crudeli ed ha rilanciato con i suoi film (*Non mordermi sul collo, Rosemary's baby*) il genere anche presso il pubblico più esigente. D'altra parte chi negherà una dose di magia ai film dei maggiori registi contemporanei? In Bergman (soprattutto in quella prima maniera) l'elemento misterioso è protagonista. Dai trucchi sofferti del *Volto* alle salmodie medievali del *Settimo sigillo*, alle inquietudini dei *Sorrisi di una notte di estate*, alla brillante piacevolezza de *L'occhio del diavolo*.

E Fellini? Dopo gli accenni dei primi film, s'è tutto convertito da *Otto e mezzo* in

poi alla dimensione magica. In *Giulietta degli spiriti* l'ha fatto in modo esplicito, nel *Satyricon* dietro le figurazioni visionarie di un'antica Roma rivisitata. Per parte sua Luis Bunuel ama portare sullo schermo santi e diavoli. Lasciando i suoi precedenti surrealistici, i recenti *Simeon del deserto, Tristana* e *La via lattea* camminano sapientemente tra i fili tesi dell'inquietudine, interpretando la religione con una terrestrità sarcastica e sgomenta.

Nella produzione attuale un film particolarmente significativo sembra *Arcana*. La storia è esemplare: in una grande città una madre e un figlio tentato di importare le usanze magiche, il retaggio esoterico dei loro paesi d'origine. Il tentativo trova buona accoglienza nei cittadini, i quali probabilmente sentono con disagio il loro distacco dalle tradizioni. Il regista Questi (e qui tralasciamo le altre implicazioni e complicazioni della sua storia) ha avuto una giusta intuizione e non è senza significato che un altro regista, Bettetini, si sia messo a lavorare intorno ad un soggetto analogo. Dopo aver fornito agli spettatori tutti gli ingredienti del brivido, dopo avere accreditato tutte le sollecitazioni magiche, il cinema fa un'operazione sociologica sul suo pubblico, si chiede il perché, il come. Gli abitanti delle grandi città (i maggiori consumatori di cinema) sono attenti ai problemi della magia. Perché? Il cinema porta i maghi e gli stregoni del sud a contatto con una civiltà che ha bisogno di sentirsi impaurita e sollecitata. (Forse non le bastano i motivi che le fornisce la tecnologia. O non li capisce, per amore della tradizione).



GLI ATTORI ESORCIZZATI

« Sono tutte superstizioni!
Ma com'è possibile credere, oggi,
che certe persone portino sfortuna?
Sono ombre del passato,
oscuri retaggi medievali...
Però è vero ». (Eduardo De Filippo)

Mario Montini



« Sono tutte superstizioni! Ma com'è possibile credere, oggi, che certe persone portino sfortuna? Jella, sorte, malocchio: ombre del passato; oscuri retaggi medievali ». Così dice Eduardo De Filippo, che subito aggiunge: « Però è vero ».

Il ragionamento del grande artista, raccolto da un amico, il critico napoletano Andrea De Pino, scomparso sei anni fa e conosciuto a Cinecittà come « *Il maestro* », riflette e sintetizza l'atteggiamento degli attori nei confronti del malocchio: distaccato, apparentemente scettico; ma solido e irremovibile come un albero secolare.

Un altro grande del nostro secolo, Ettore Petrolini, raccontava di un suo « ca-

risssimo amico » il quale « portava la jella addosso, come i professori la barba ». Ebbene, nel 1927 lo incontrò alla stazione di Roma, mentre era in partenza per Napoli. Il giorno successivo doveva presentare per la prima volta ai napoletani uno dei suoi più riusciti personaggi, « *Gastone* ». Petrolini finse di prendere il treno. Entrò dalla porta di un vagone, salutò il « *carissimo amico* », e uscì dalla porta opposta. Poi attese il treno successivo, ultimo della giornata. Il convoglio partì: a trenta chilometri da Formia uscì dai binari. Nessun danno grave; ma Petrolini fu costretto a passare la notte da contadini che lo ospitarono fino al mattino successivo, quando fu ripristinata la linea.

L'episodio impressionò tanto l'attore, che tentò disperatamente di non incontrare più il « *carissimo amico* ». Invano. Nel 1932 lo rivede a Genova con il caricaturista Onorato. Petrolini fu colto da un attacco di angina pectoris (la « *signora Angina* », come definì la malattia che quattro anni dopo lo uccise). A Onorato disse, guardando il « *carissimo amico* »: « *E' giusto* ». Pochi mesi prima di morire, però, Petrolini volle rivedere il « *carissimo amico* ». Disse al figlio Oreste (che lo riferisce nella biografia del padre): « *Dì al bazar dei malanni che ormai può venire a trovarmi* ».

Il palcoscenico, forse, favorisce il sorgere e permanere di questi « *oscuri retaggi medievali* », non soltanto per gli attori. Alla regola non si sottraggono i divi della canzone. Patty Pravo, ad esempio, attribuisce a un gatto nero di villa Caffarelli, in Campidoglio, lo sfortunato esito del suo ultimo matrimonio. Ha incrociato il gatto sotto i portici del Palazzo dei Conservatori, mentre andava allo spozalizio in Municipio. Per farselo « *alleato* » lo ha raccolto e portato in casa. Qualche mese dopo l'animale è scomparso. Patty Pravo si è divisa dal marito e ora teme altri « *malocchi* » dal fantasma felino.

Un gatto nero è anche all'origine di un ritardato contratto con la tv da parte di Adriano Celentano. Stava avviandosi a Roma quando, prima di giungere al casello dell'autostrada del sole a Milano, ha fatto l'indesiderato incontro. Tornato indietro, è rimasto a casa tutto il giorno. E' accaduto lo scorso anno e il contratto, per sopraggiunte difficoltà, lo

ha potuto firmare all'inizio dell'estate. C'è un tabù, sopra ogni cosa più forte, per gli uomini del palcoscenico. Esiste, si può dire, da sempre: il viola. Nessuno reciterebbe trovandosi di fronte a un qualsiasi oggetto di quel colore. Anna Proclemer si rifiutò di entrare in scena, al Quirino, per la prima de « *La ragazza di campagna* », perché nel pomeriggio qualcuno le fece giungere una corbeille ricca di violette. Lo spettacolo esordì il giorno successivo ed ebbe grande successo.

E' opinione diffusa che, adottando particolari « *scaramanzie* », sia possibile evitare la « *jettatura* ». Quella di rinviare il lavoro è la più comune. Molti però preferiscono ricorrere ad astrologi, chiromanti e maghi.

In via Frattina c'è una chiromante, conosciuta col soprannome di « *Topolina* » per le forme tondeggianti e le ciglia lunghissime che ricordano la fidanzata dell'eroe di Walt Disney. Anche Federico Fellini è ricorso alcune volte a « *Topolina* ». Per la verità, questa Pitia dietro le quinte predice cose poco rassicuranti. Come gli oracoli del mondo classico, predilige la tragedia. Ma i suoi colloqui, pare, hanno facoltà distensive e restituiscono fiducia e serenità. Probabilmente perché « *Topolina* » obbliqa, con i suoi vaticinii drammatici, a riflettere sulla credibilità della superstizione.

Altro « mago di ventura » è Matteo Barozzi, conosciuto come « *Garibaldi* » per le sue idee confuse ma solidamente libertarie. E' un « *clochard* »; normalmente vive suonando discretamente la tromba nelle piazze (« *molto bene* » per il pubblico delle osterie). Spesso però è ospite di attori che lo interpellano. Dimostra cinquant'anni, spesi in prevalenza nelle strade, ma con parentesi di « *gran vita* ». Il suo ascendente su molti cineasti è notevole, anche se di magico, nel suo aspetto, non c'è molto: occhi sempre lucidi e grandi baffi che che rendono gioviale un viso ossuto.

Ugo Pagliai, prima di cominciare lo sceneggiato tv « *Il segno del comando* », ha voluto ospitarlo con alcuni amici in una trattoria di piazza Navona. « *Garibaldi* » è stato un oracolo perfetto: con la lucidità consumata dalla lotta per sopravvivere, è riuscito a formulare previsioni che rendevano possibile qualsiasi conclusione sul volgere delle cose. Co-

munque, il risultato per Pagliai è stato soddisfacente.

In questa Roma flaviana che alterna cene a misteri, c'è anche chi non crede davvero nel malocchio, come ad esempio Gianni Agus che recentemente alla radio ha portato avanti una trasmissione da solo: la sua partner si era rifiutata di aprir bocca, avendo visto un tecnico in regia con la camicia viola. Paolo Carlini, invece sostiene che non è possibile nemmeno difendersi dai « carissimi amici ».

Di questi personaggi con « *la patente* » si parla sottovoce nei bar di via Veneto, di piazza del Popolo, o nelle osterie frequentate dagli *habitués* dello spettacolo. Nessuno osa fare il nome della persona temuta: il solo pronunciarlo potrebbe scatenare forze occulte e maligne. Si ricorre a soprannomi (attualmente tre artisti e un giornalista cinematografico, considerati « pericolosi », vengono indicati come « *Pelliccetta* », « *Amanite* », « *De cuius* » e « *Nibbio* ») oppure si tace. Quando è il momento del nome, resta il silenzio, interrotto dal fruscio delle svariate formule di scongiuro. E tutti capiscono.

Ugo Tognazzi, nella sua villa presso Tor Vajanica, lo scorso anno aveva invitato due « carissimi amici ». I nomi non sono stati inseriti nella lista degli ospiti e un domestico, ammaestrato, ha versato il sale davanti al cancello non appena questi personaggi lo ebbero varcato.

Chi non crede molto a queste cose, dice, è Renato Rascel. Tuttavia a Cinecittà è divenuto ormai aneddoto un episodio da lui riferito quando girava « *Il cappotto* ». Al suo fianco lavorava Ettore Mattia. Questi, passeggiando in via Giulia, gli indicò uno dei bellissimi palazzi secenteschi della strada. « *Vedi — gli disse — lì abitano dodici colleghi nostri. Sono sposati da qualche anno, ma sembra non abbiano consumato il matrimonio: finora non c'è stata una nascita* ». Nove mesi dopo sarebbero nati dodici bambini.

E' una storia che si racconta con insistenza da una quindicina d'anni, anche se ha un sapore poco attendibile. Ma tutto diventa possibile quando rimbalza sui tavolini dei bar e delle osterie, insieme con le profezie di Topolina e di Garibaldi. Favole, chiacchiere, maldicenze: « *Però è vero* ».



(Nella pagina a fronte)

Petrolini nelle vesti di Nerone. Il celebre attore non risparmiava gli scongiuri contro la « patente » dei « carissimi amici ».

Il gatto nero imputato assoluto del malocchio e di altre calamità.

Peter Kolosimo non crede ai « maghi ». Eppure fu questo scrittore, dal volto, dall'accento, dallo spirito mitteleuropeo, che diede inizio alla fortuna che oggi incontra tutto ciò che « sa di mistero ». Nel 1959, scrisse « Il pianeta sconosciuto », affrontando sul piano della divulgazione una materia che era stata sino ad allora oggetto di studi scientifici, riservata quindi ai pochi addetti ai lavori. Nel 1964, diede alle stampe « Terra senza tempo »; fu una pietra nello stagno: i circoli si allargarono piano piano in tutta l'Europa e si chiamarono ufologia, parapsicologia, magia, spiritismo. Una fuga verso le « stregonerie » alla ricerca del « misterioso » nelle vicende umane.

« In realtà — spiega Kolosimo — io mi occupo di archeologia, chiamiamola al massimo misteriosa, non di più. Se nei miei libri sfioro la fantascienza, questo avviene soltanto perché cerco di interessare il pubblico. Chi legge oggi Darwin, Arrhenius e gli altri studiosi? Gli specializzati e basta; il grosso pubblico resta lontano dai testi scientifici. E allora mi sono proposto di solleticarlo, interessarlo con un pizzico di fantaprobabilità ». Ecco la parola nuova, valida per Kolosimo: la « fantaprobabilità ». Partendo da basi reali, oggettive, si arriva a postulare soluzioni che la scienza ufficiale tace.

L'ipotesi di lavoro fatta da Kolosimo è che la tecnica ha fatto progressi (si è giunti sulla Luna), ma la conoscenza della Terra è rimasta quella di anni or sono, noi viviamo su un « pianeta sconosciuto ». Gli accademici difendono la

FANTAPROBABILITA'

In questa intervista lo scrittore Peter Kolosimo dichiara tanto il suo agnosticismo riguardo alla magia vera e propria quanto la sua vocazione per il mistero entro i limiti che la realtà e la scienza consentono. Egli coltiva l'archeologia e descrive quelle perenni corti dei miracoli che sono i parchi dei graffiti alpini.

Piero Cerati



loro autorità e non arrischiano ipotesi, i documenti, i reperti « scomodi » (perché rompono la linea continua delle loro tesi) sono trascurati, dimenticati: Kolosimo li tira fuori, senza giochi di prestigio o illusionismo. I teschi, i graffiti, i monumenti ci sono, è la loro interpretazione che manca. Darwin sostiene che la vita ha avuto origine sulla Terra, Arrhenius parla di panspermia universale, di un seme genitale diffuso nell'universo, ma altri demoliscono queste tesi, senza affacciarne di nuove: perché allora non ipotizzare una « discesa » della vita sul nostro pianeta da altri mondi? Teoria scomoda per un accademico, possibile per uno scrittore-giornalista, come Kolosimo, che parte sempre dal « documento ». Citare Jules Verne è troppo ovvio: ciò che oggi è fantascienza, domani potrebbe essere scienza.

« E' sufficiente guardarsi attorno — dice ancora Kolosimo — per vedere oggetti misteriosi. Il Piemonte è un museo all'aria aperta ». Mi mostra un sasso rotondo ed ellittico allo stesso tempo; la scienza dice che forse è calcedonio, che è inattaccabile dagli acidi e dal diamante, che è un collettore di calore, che forse è stato « costruito », ma da chi, perché e di dove venga non lo dice. Kolosimo lo ha trovato a Beinasco, caduto con una pioggia di meteoriti, e su quel sasso potrebbe costruire ipotesi che la scienza teme di fare: il problema è tutto qui, la pietra c'è, ma chi osa andare al di là delle poche cifre ufficiali?

Ma i medium, gli ectoplasmi, i dischi volanti esistono? Kolosimo scuote il capo: « La gente oggi ha sete di miracoli



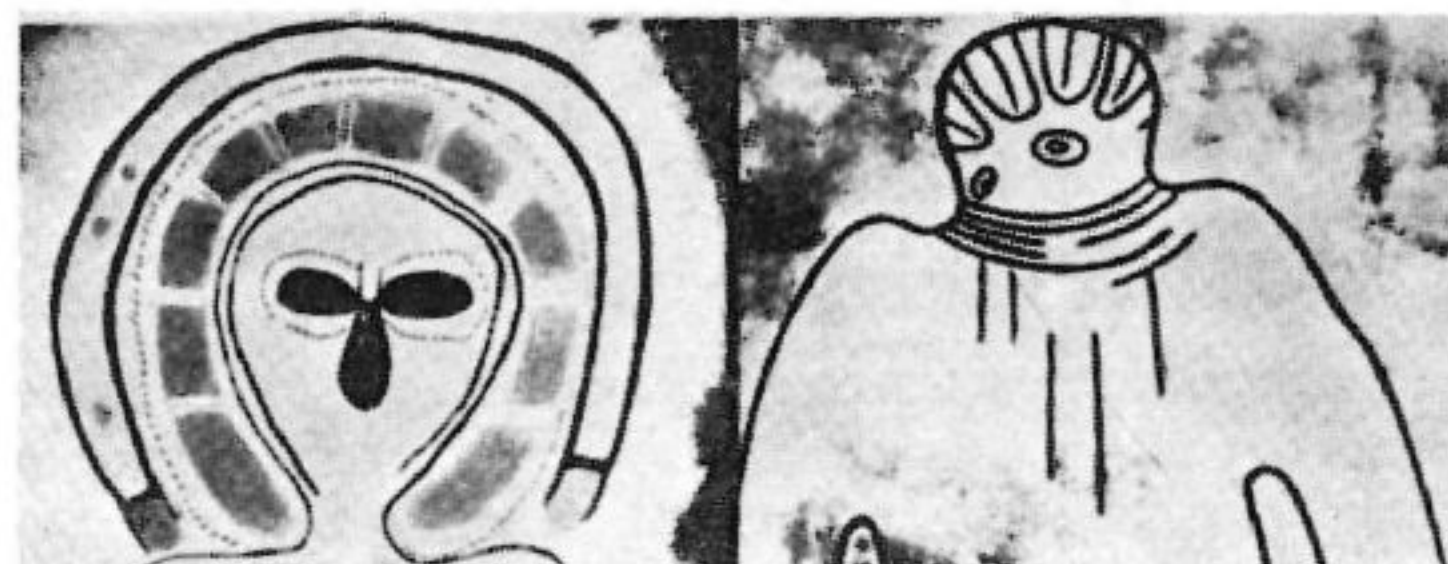
Schizzo dell'Osserv. Astron. di Meroe interpretato da studiosi come un missile.

Statuetta « dogu » giapponese ritenuta dai scienziati (raffigurazione di afoni in scafandro discesi sulla terra nei tempi antichissimi).

A sinistra: Un graffito australiano.
A destra: Il « Gran Dio dei Marziani » scoperto nel Sahara che presenta con il 1° strane analogie.

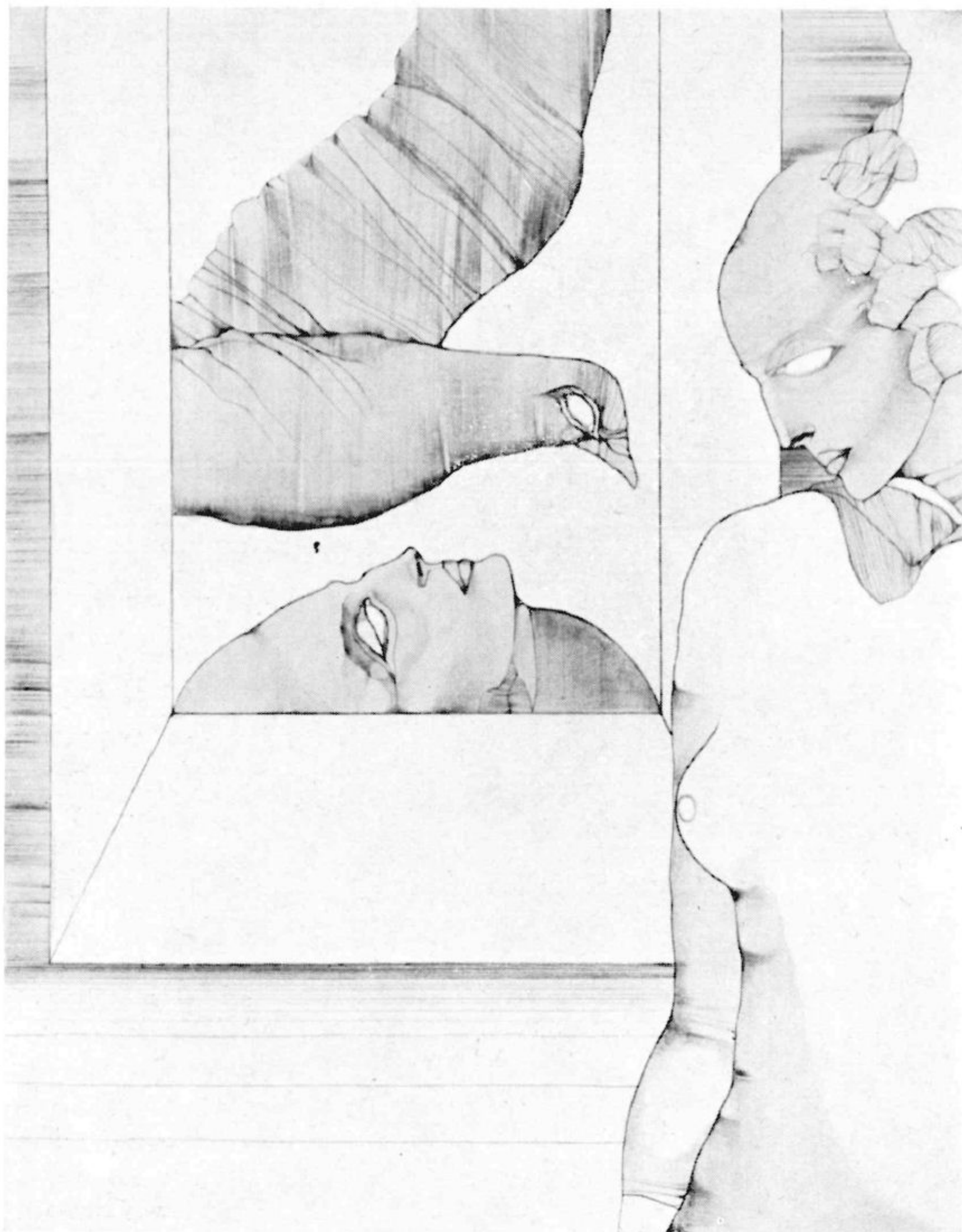
perché la vita per molti è troppo comoda, la borghesia ha tutto e vuole qualcosa di più, il proletariato non crede più alle « fatture » e si appiglia agli extraterrestri. La crisi della religione spinge tutti alla ricerca del misterioso. Einstein ha detto che nell'universo vi sono almeno 32 dimensioni, è naturale che l'uomo si chieda allora che cos'è Dio ». Quando allo spiritismo, Kolosimo è categorico: tutti i fenomeni paranormali o sono spiegati scientificamente o possono essere spiegati, è questione di tempo. La telepatia e la telecinesi non hanno nulla di sovrannaturale. Nelle « sedute » in cui si pretende di evocare l'anima dei morti predominano i trucchi e un ectoplasma si può creare con una fiale: è la chimica il vero « miracolo ».

Ipnosi e suggestione, poi, fanno ricordare fatti e particolari che noi crediamo di non più possedere; parti del cervello a noi ancora sconosciute non sono più utilizzate perché non ne abbiamo più bisogno, questo spiega perché la telepatia, ad esempio, sia ormai qualità « misteriosa » in possesso di pochi. Che senso ha comunicare con il cervello a distanza quando esiste il telefono? Ma gli aborigeni dell'Australia e dell'Amazzonia, i tibetani hanno ancora sviluppato questo « sesto senso », che per loro è normale. Il siero della verità, il lavaggio del cervello sono più spaventosi di una seduta medianica, in cui crediamo di vedere o vediamo affacciarsi l'ombra dell'aldilà, ma sono riportabili alla scienza, alla chimica. Forse per questo Kolosimo sta preparando un libro sui moderni alchimisti, ancora oggi impegnati



nella ricerca della « pietra filosofale » che trasmuta i metalli. Sarà un piccolo studio sulle illusioni di questi uomini e sulla realtà scientifica della materia che può diventare energia e viceversa. Il secondo saggio di Kolosimo, più ampio, sarà sull'archeologia preistorica misteriosa italiana, con particolare riguardo al Piemonte. Il mito dei romani, degli etruschi ha fatto dimenticare la preistoria, eppure proprio in Piemonte il monte Musinè è ricco di reperti clamorosi (come i graffiti identici a quelli trovati in Perù). « E' meglio non rivelare per ora — spiega Kolosimo — quali siano i luoghi in cui affiorano i segni del nostro passato: mani incapaci hanno già distrutto tre piccole piramidi di enorme interesse storico-etnografico ». Mi mostra un minuscolo crogiuolo scoperto nel Biellese: ha 14 mila anni, reca ancora tracce d'argento e doveva servire per fondere monili: « Di reperti come questo — dice — ve ne sono a decine ». La ricerca spetta all'Associazione studi preistorici (che ha sede a Milano e Torino) formata da scienziati internazionali e che attualmente ha in corso spedizioni in Marocco (dove sono stati trovati tre esemplari di « pintadores », i sigilli dei re preistorici) e in Perù, dove si tenterà di scoprire la « città del dio serpente ».

Caterina Kolosimo non è da meno del marito. Dopo aver scritto « Magia dei nomi », prepara ora con Patrizia Krachmalnikoff un libro sulle facoltà misteriose degli animali. Il mistero è di casa dai Kolosimo, ma entro i limiti che la realtà e la scienza consentono. ***



Mario Gramaglia:
« L'amore dei frammenti ».

Lorenzo Alessandri:
« Una notte a Passo Borgo ».

Una recente mostra di pittori fantamagisti ha posto in evidenza un rituale dell'arte che implica il prodigio della doppia vista: l'occhio aperto e l'occhio chiuso che ci portano alle soglie di una nuova spettralità.

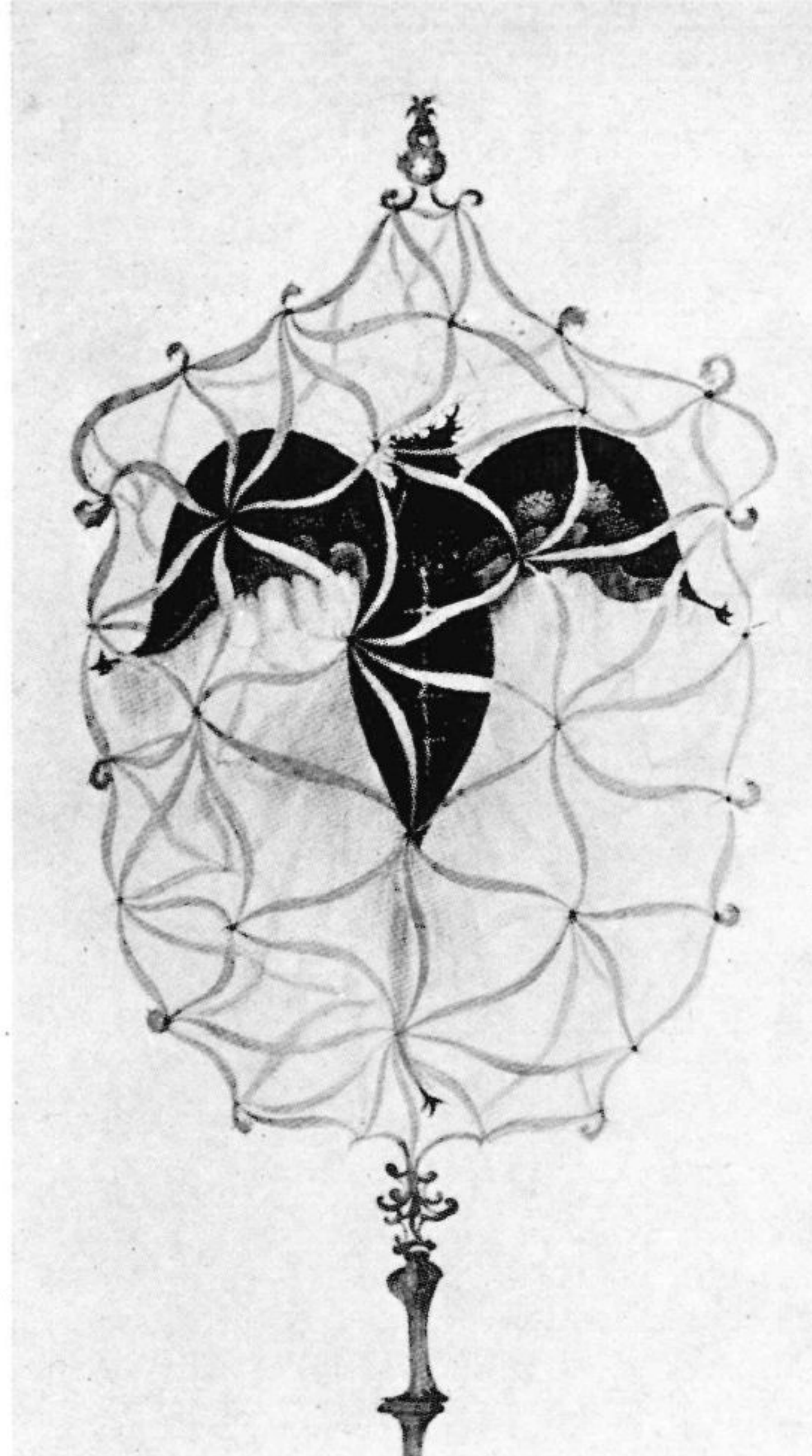
GLI EMBLEMI DEL

Si è tenuta il mese scorso una mostra d'arte di fantamagia alla Galleria Corvo Blu di Giaveno, con la partecipazione dei pittori Alessandri, Bertola, Ciarlo, Dionisia Goss, Gramaglia, Om Bosser e Joerg Remé. Oltre a soddisfare le esigenze di un pubblico d'intenditori di surrealismo, la rassegna ha dimostrato come un tale genere di pittura sia luogo di metamorfosi quanto ricettacolo di sogni, di incubi e dell'irrazionalità concreta. *** C'è chi sostiene che a una passività plastica corrisponda un'attività onirica, senza escludere una proiezione satanica, di conseguenza ricca di presenze fantomatiche. Si osservino nelle opere esposte certe anatomie visionarie, la dimensione sonnambolica di alcune composizioni e un simbolismo fortemente interiorizzato. Spostamenti e incontri di oggetti e di forme originano un'ambiguità di correlazioni tra immagini e sfasature; in certe tele, la meticolosità estrema, virtuosistica dell'esecuzione è in chiave allucinatoria. *** Più che alla legge del caso questa pittura accede al versante esoterico; è, insomma, il disegno di una realtà possibile che però dilata le norme fisiche; si trat-

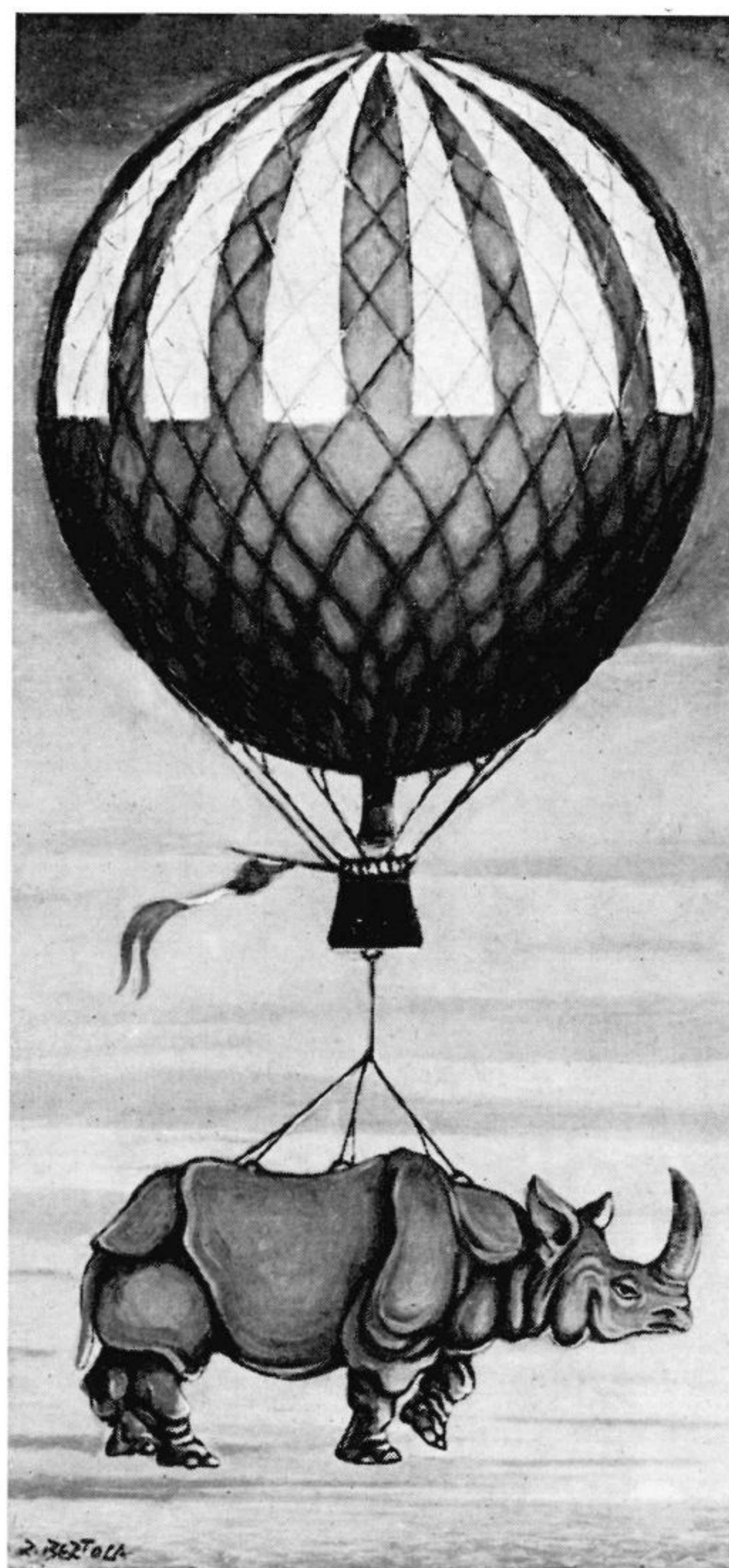
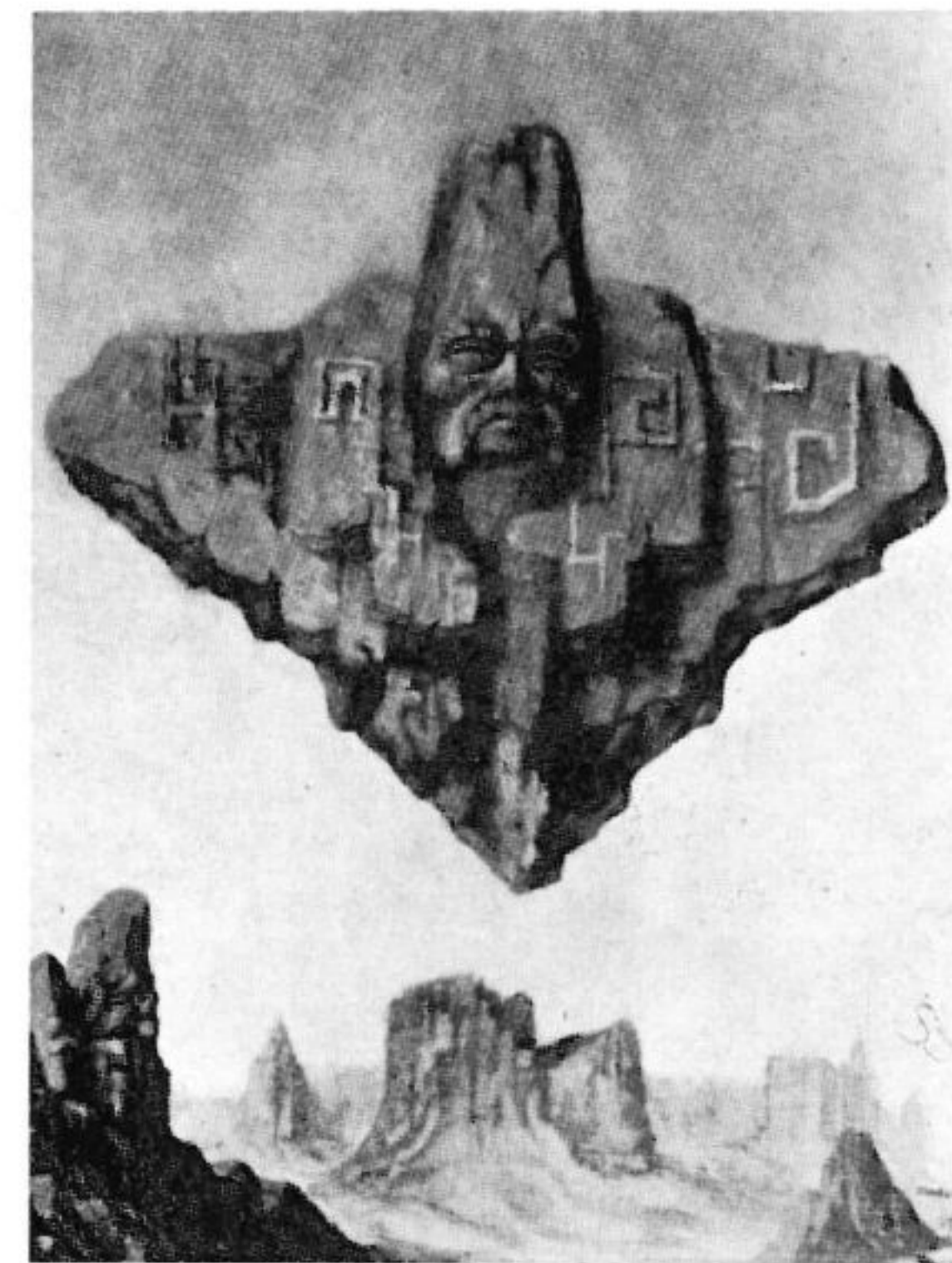


L'ALLUCINAZIONE

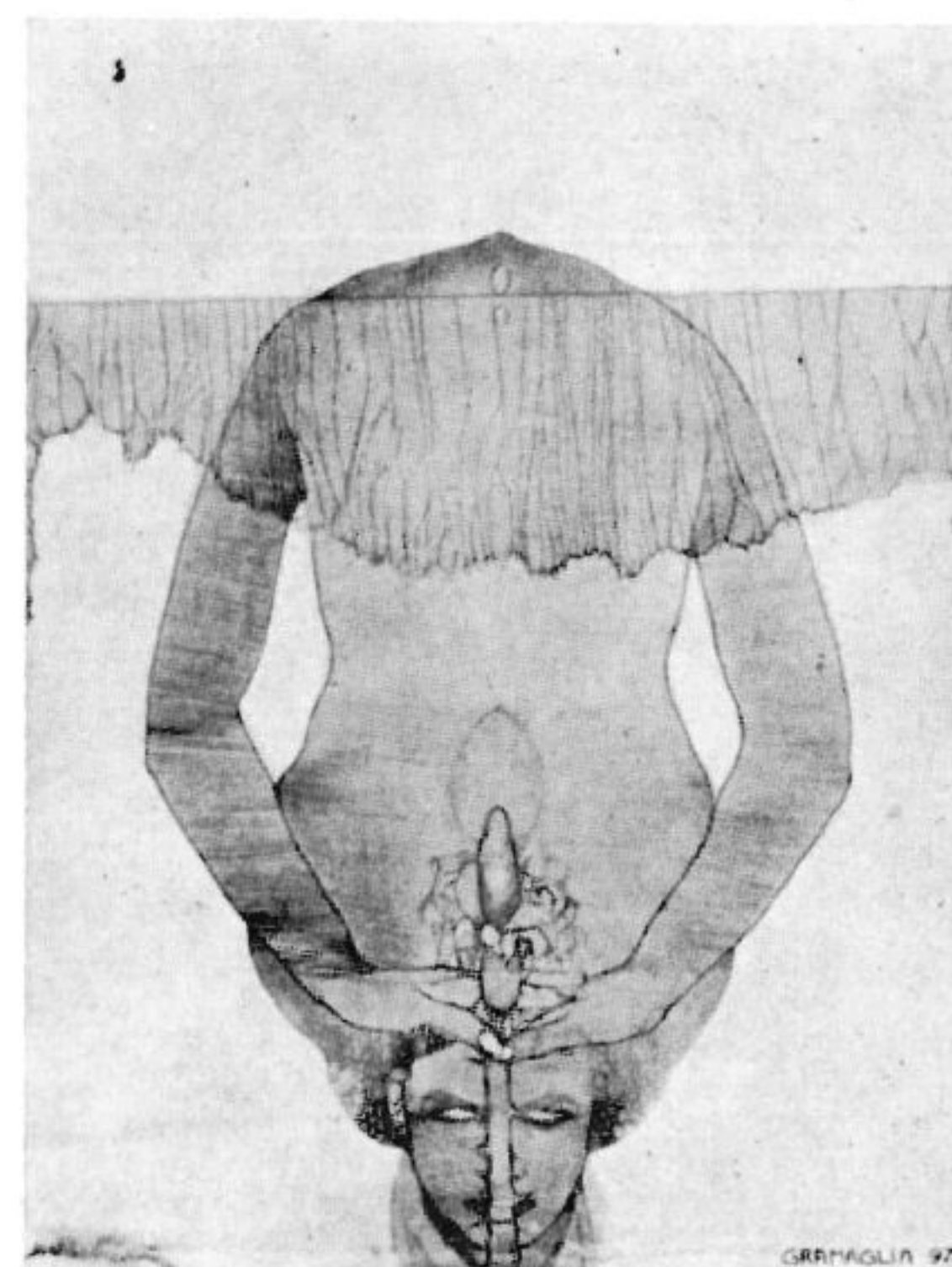
ta, come ha scritto De Chirico, « di scoprire il demone in ogni cosa ». *** Certo è che uscendo dalle trame logiche del nostro quotidiano si incontra una « nuova spettralità » e si è colti, all'improvviso, dall'umor nero. Non ci chiediamo se il direttore di coscienza dei surrealisti André Breton avrebbe approvato l'opera di questi fantamagisti; la pittura per costoro diventa un rituale e, comunque, un'aspirazione al museo segreto del sogno, senza alcuna censura, con la vittoria e, insieme, lo scacco dei sensi. *** Qualcuno di essi dipinge come un chirurgo opera, arrivando a toccare corde nascoste e giocando con la meraviglia e con la provocazione. Come notava Victor Brauner, c'è da credere al prodigio della « doppia vista »: l'occhio aperto e l'occhio chiuso; in ogni caso avviene la collusione con il magico, la fattura, anche con l'esorcismo. Tuttavia Breton ammetteva le manifestazioni artistiche medianiche; ne consegue che in certo qual modo i pittori di fantamagia sono degli ortodossi nelle loro affabulazioni, nella fluidità di un onirismo che al momento determinante è la rivelazione precisa del mistero. (e. c.) ***



Dionisia Goss:
« La gabbia magica del vampiro ».
(sotto)
Ciarlo:
« Naxit lascia il regno d'Oriente ».



(sopra)
Dionisia Goss:
« L'occhio magico dell'alba ».
(a sinistra)
Roberto Bertola:
« Alba magica d'un rhinoceros ».
(sotto)
Mario Gramaglia:
« Il sortilegio del principe dai capelli d'oro ».



IL LIBRO DEI PRONOSTICI

Gli estensori dell'almanacco
« Il Gran Pescatore di Chiaravalle »
edito, da due secoli e mezzo, a Torino
ammettono che astrologia e medianicità
abbisognano di qualche innovazione
magari di stampo einsteiniano.
Hanno aggiornato il libro dei sogni
ma sanno che i proverbi
non saranno mai sostituiti dagli slogan.
In questi tempi di astinenza libraria
e di ovvie tautologie quali
« la letteratura senza popolo »
e « il popolo senza letteratura »,
il Chiaravalle con modestia
si propone come alternativa.

Anton Enrici



L'Almanacco del Gran Pescatore di Chiaravalle, edito da 253 anni a Torino, è il più antico d'Italia e, probabilmente, d'Europa. Recentemente, scorrendo sui giornali di un eventuale, progettato Museo della città di Torino, si è proposto di utilizzarne per la biblioteca, proprio a scopo museale, l'intera collezione, (253 annate!) che è preziosa. In tutta la regione piemontese le collezioni complete, integre del *Chiaravalle* si contano sulla punta delle dita e sono assai ricercate, con un'altissima quotazione nella borsa dei bibliofili. Ignoriamo se il venerando *Pescatore* abbia sempre azzeccato le previsioni, gli oroscopi, le equazioni astrologiche; ma sappiamo che nel difficile campo dei pronostici ha sempre fatto leva sul buonsenso; l'importante è che fra pagina e pagina continuino a figurare segni e intersegni di cabale, di glifi iniziatici. Dippiù, vi si nota qualche impegno di stocastica, cioè della nuova scienza delle probabilità, di cui esistono ormai valenti cultori i quali rappresentano, se si può dir così, l'antimagia di fronte alla magia (ma qualche volta il contrasto si concilia, e i due temi s'identificano; a noi comunque piace questa mistione di « aruspicina » e di futuribile). In questi anni che si intitolano alla *Luna vicina* astronomia e astrologia abbisognano di qualche innovazione copernicana e, addirittura, einsteiniana; e il *Chiaravalle* al riguardo non ha molte esitazioni. La cabala dei sogni, in particolare, aveva urgenza di essere ringiovanita, e ci spieghiamo: si può sognare la fumata di un *jet* o il cruscotto di una vettura di formula uno, una rampa per

missili o una ragazza in blue-jean o in minigonna o in tenuta da paracadutista, una sigla televisiva o un elaborato di programmatore elettronico, oppure una imbarcata di *containers*; dicevamo, si possono sognare tutte queste morfologie modernissime e, di conseguenza, se ne devono dedurre messaggi e significati. Sicché questo Almanacco sta ristrutturando l'intera cabala, non trascurando nemmeno suggerimenti freudiani e junghiani.

Con tutto ciò non perde affatto nessuna caratura di « popolare », perché oggi l'autentico popolo è per niente imboscato nella preistoria e negli immobilismi ancestrali. Si direbbe, infine, che tutta la campagna sia diventata città, con i suoi *comforts* macchinistici e i suoi disagi esistenziali — talché si avvera la profezia dell'umorista Alphonse Allais che intendeva trapiantare le metropoli nel rustico: un nuovo modo di essere vergiliano —. Il segreto sta forse nell'intitolare le rubriche con semplicità: previsioni, oroscopi, spiegazione dei sogni, evitando di mettersi all'insegna della parapsicologia, della radioestesia, della clipeologia, del vampirismo, del totemismo, del *cakya-mouni*, dell'esoterismo, ecc: tutte discipline che coesistono, sia pure indirettamente, nei testi del *Chiaravalle*. Un posto d'onore hanno i proverbi vecchi e recenti, che non saranno mai sostituiti come efficienza dagli slogan. Tali proverbi di ieri e d'oggi sono sovente cuciti insieme e uniscono, fondono la tradizione dei tempi trascorsi con la « tradizione del nuovo ».

LETTERE PATENTI

6 FEBBRAIO 1720

VITTORIO AMEDEO

Per grazia di Dio Re di Sicilia e di Gerusalemme e di Cipro, Duca di Savoia, di Monferrato, etc.; Principe di Piemonte, etc.

Inclinando benignamente alle supplicazioni fatteci dal libraro Francesco Antonio Gattinara di volergli permetter di poter stampare, ristampare e vender privativamente ad ogni altro l'istoria dei miracoli, istruzioni ed immagini, che si devono dar alla luce, in occasione della nuova Coronazione della Santissima Vergine del Sacro Monte d'Oropa, che cade nel mese d'agosto del corrente anno, come pure gli almanacchi del Gran Pescatore di Chiaravalle, e del Gran Chiaravalle. Quindi è che per le presenti di nostra certa scienza, Regia autorità, e col parere del nostro Consiglio concediamo al suddetto Gattinara supplicante privativamente ad ogni altro il dimandato privilegio per anni venti avvenire, senza pagamento d'alcuna finanza, a poter stampare, ristampare e vender li libri, istruzioni e altre opere concernenti la detta coronazione, come altresì li almanacchi del Gran Pescatore di Chiaravalle, e del Gran Chiaravalle; con ciò però che il medesimo sarà tenuto di rimetter un esemplare dei libri ed opere suddette da stamparsi alla Regia Biblioteca, ed altro a quella dell'Università, inibendo a qualsivoglia libraro, stampatore, ed a chi che sia di stampare o ristampare ed ancorchè altrove stampati d'introdurre li libri, immagini ed almanacchi ed opere suddette, durante il detto tempo e quelli vender nei Stati nostri pubblicamente o privativamente tanto in forma di libretto, quanto in altro modo, sotto qualsivoglia pretesto e causa, sotto pena della perdita dei libri e di scudi cento d'oro al fisco nostro applicanda. Mandiamo pertanto, ed ordiniamo a tutti li nostri Magistrati, Ministri, ufficiali, ed a chiunque spetterà d'osservare e far osservare le presenti senza veruna difficoltà. Con dichiarazione però che alla copia delle presenti stampata dal nostro stampatore Valetta si debbi prestar tanta fede, come al proprio originale; che tal è nostra mente.

Dat. in Torino li sei di febbraio, l'anno del Signore mille settecento venti, e del nostro Regno il settimo.

V. AMEDEO

V. Di Cavoretto d'ordine di S. M.

V. Palma.

De S. Laurent per il Generale delle Finanze.

Mellaredo

Due secoli e mezzo fa non esistevano diritti d'autore, ma la testata di un lunario meritava garanzie esclusive. Le « supplicazioni del libraro Gattinara » venivano esaudite con grande pompa di titoli regi, di firme e sigilli. Si tratta dell'almanacco più antico d'Italia e forse d'Europa.

Abbiamo rivolto all'editore Tullio Spinoglio alcune domande:

D. - Quali sono le origini del *Pescatore di Chiaravalle*?

R. - Le mostro le lettere patenti del 6 febbraio 1720 in cui il re Vittorio Amedeo II concede al « libraro » Francesco Antonio Gattinara di stampare e vendere « l'istoria dei miracoli, istruzioni ed immagini che si devono dar alla luce in occasione della nuova Coronazione della Santissima Vergine del Sacro Monte d'Oropa che cade nel mese d'agosto del corrente anno; come pure gli almanacchi del Gran Pescatore di Chiaravalle e del Gran Chiaravalle ». La prima edizione risale quindi a 253 anni fa.

D. - Cos'è cambiato nelle edizioni degli ultimi tempi?

R. - Tutto e niente: sono differenti la nomenclatura, la terminologia, le rubriche, ma lo spirito d'informazione, l'impegno del pronostico e il gusto popolare sono gli stessi.

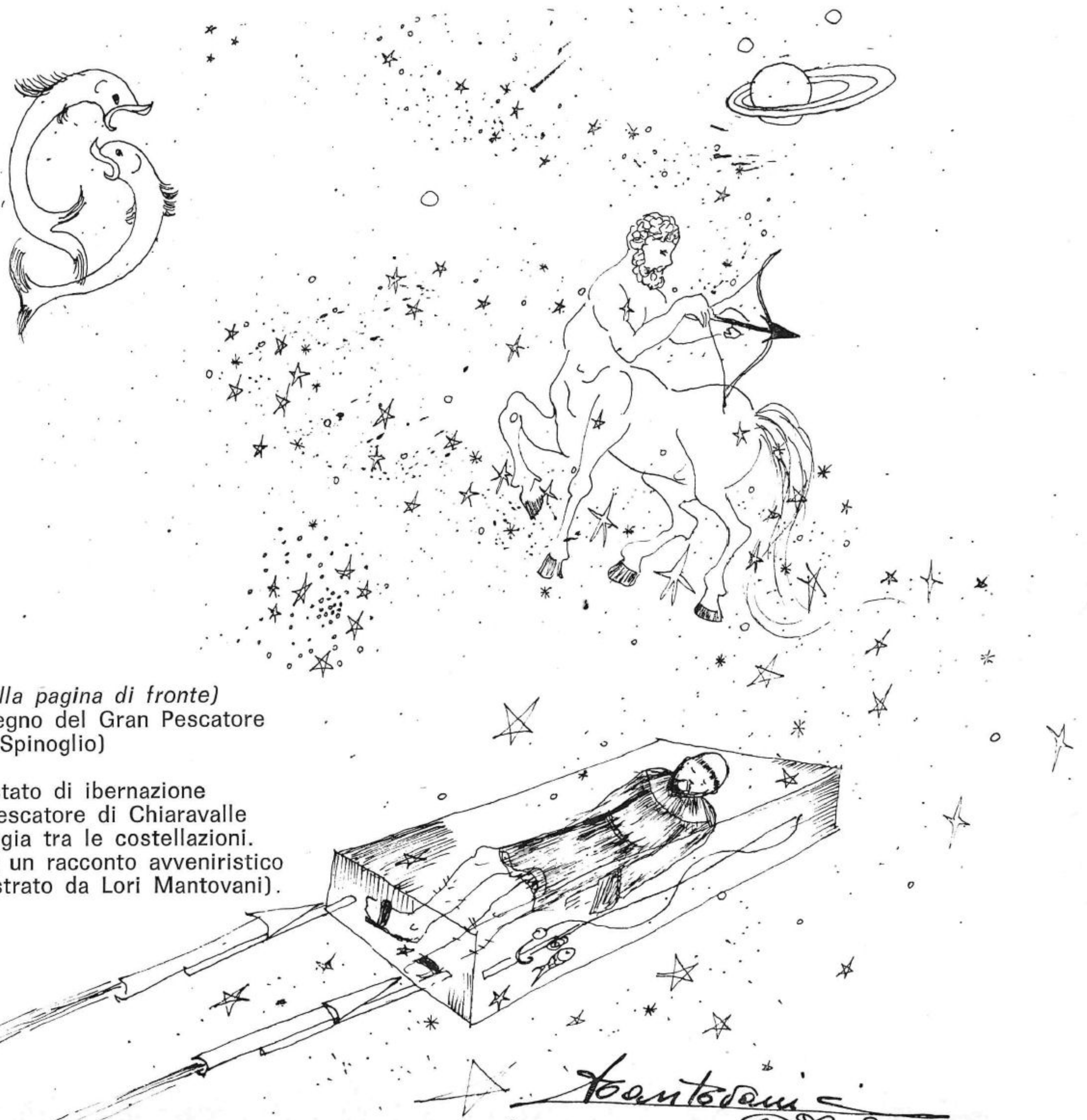
D. - Continua a dare largo spazio alla astrologia?

R. - Naturalmente. L'astrologia fa notizia, vorrei dire, come la politica, la Borsa, lo sport. Sembrerà strano, ma oggi l'oroscopo potrebbe far parte del sempre più ingombrante corredo dei documenti personali: carta d'identità, passaporto, patente di guida, libretto di assegni e di assicurazione, tessere di vario genere. Si consumano più oroscopi che non carte testamentarie.

D. - Come lo spiega?

R. - C'è estrema insicurezza per il domani, da ogni versante. Si cerca una guida.

D. - L'almanacco del *Pescatore* ha per-



(Nella pagina di fronte)
Disegno del Gran Pescatore
(P. Spinoglio)

In stato di ibernazione
il Pescatore di Chiaravalle
viaggia tra le costellazioni.
(Da un racconto avveniristico
illustrato da Lori Mantovani).

ciò un valore di guida del tutto particolare?

R. - Sarebbe presuntuoso, da parte mia, mettere come sottotitolo *Vademecum per il domani*. Ma da molte lettere, che arrivano da ogni parte, sembra sia così.

D. - A quale pubblico si rivolge?

R. - Un tempo, l'Almanacco lo compe-
ravano soltanto i contadini e gli artigia-
ni. Ne derivava la necessità di informa-
zioni inerenti a quelle attività, a quei
gusti, che si rispecchiavano un po' an-
che nella veste tipografica del nostro
libro. Tuttavia c'è da presumere — non
ne ho la certezza — che ormai la cul-
tura sia un po' uguale dappertutto. Oggi
fra gli acquirenti dell'Almanacco ci so-
no molti operai delle città...

D. - ... che sono agricoltori inurbati.

R. - Soltanto in parte. Ripeto: io forni-
sco una lettura popolare che tuttavia
può piacere anche al notaio, al veteri-
nario di paese e, — perché no? — al-
l'impiegato, al tecnico della città. Più
che un livello di cultura, si esprime un
certo gusto, semplice, di cose fatte a
mano che oggi pare tornato in auge,
stufi come siamo della serie infinita, del-
lo stereotipo, dello stile ripetitivo, mo-
notono. Se mi consente, faccio il para-
gone fra il pane casareccio e il pane
bianco, troppo bianco fino ad essere ges-
soso. Il pane fatto in casa, cotto al fuo-
co di legna, piace soltanto ai contadini?
Ci sono negozi, a Torino, a Milano che
vendono esclusivamente pane importa-
to dalla provincia, ed i clienti buonqu-
stai non mancano. Ecco perché qualche
volta il *Chiaravalle* occhieggia anche ne-
gli scaffali delle librerie di gente colta.
Sarà, magari, una civetteria.

D. - Con tutto ciò non trasformerà mai
l'Almanacco in un'edizione « patinata »,
s sofisticata, avvolta nel cellophane come
un uovo pasquale?

R. - No, di certo, non voglio farne un
soprammobile come è destino di tanti
libri odierni. Il *Pescatore di Chiaravalle*
ha da essere sfogliato, consultato tutti
i giorni o quasi; perciò deve risultare
maneggevole, a cominciare dal formato.

D. - Difatti è tascabile: un almanacco-
pocket.

R. - Giusto. Conservando ogni caratte-
ristica di una volta, presenta requisiti
moderni, pur essendo vecchio di due
secoli e mezzo. E' l'unico almanacco-
pocket che esista oggi in commercio.

D. - Come stiamo quanto a diffusione e
tiratura?

R. - Sono l'editore di un solo libro per
anno, il che non mi consente di organiz-
zarmi come oggi questa attività esige:
trovo difficoltà nella distribuzione. Se
mi si aprissero i canali giusti, potrei
raddoppiare o forse triplicare la tiratu-
ra. E lei sa che i risultati si giudicano
soltanto dalla tiratura, dal numero delle
copie vendute.

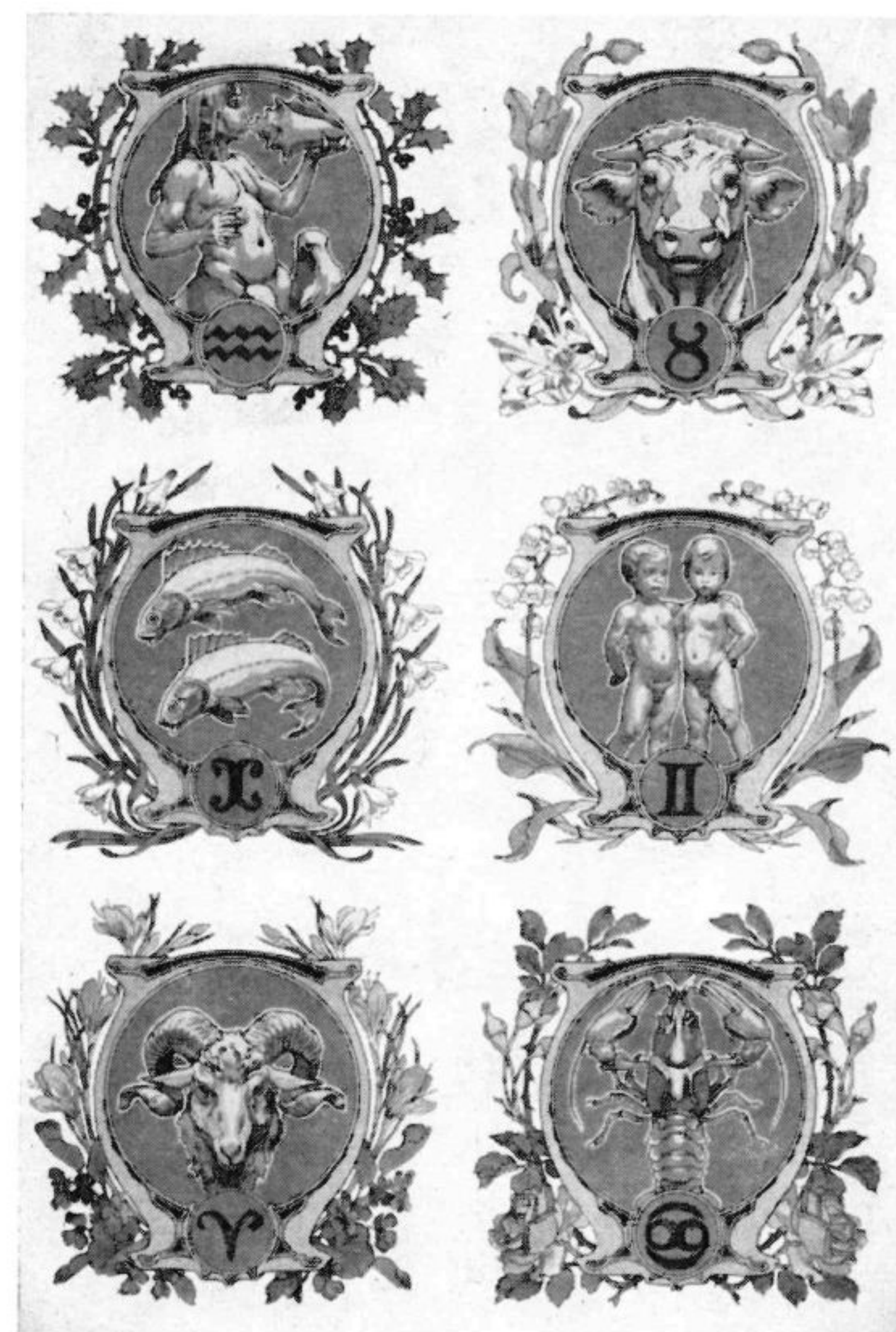
D. - Quali sono i « mercati » dell'Alma-
nacco?

R. - Il Piemonte, soprattutto, con la Val-
le d'Aosta; eppoi la Liguria, la Lombar-
dia, qualche frangia del Veneto e del-
l'Emilia.

D. - Non pensa di allargare questa cer-
chia?

R. - Può darsi, ma non ancora oggi.

D. - La tradizione del *Chiaravalle* è tale
che potrebbe guadagnarsi altre zone di
influenza. Che ne dice di un'edizione
nazionale dell'Almanacco?



R. - Mi sono fatto più di una volta que-
sta proposta. Comunque la sua estra-
zione dovrebbe rimanere subalpina, non
saprei rinunciare alla matrice piemon-
tese.

D. - Lei ha detto che è l'editore di un
solo libro, il *Chiaravalle*. Mi risulta però
che abbia pubblicato una raccolta di
poesie in dialetto toscomaremmano.

R. - E' vero: ho stampato *Poeta in fiera*
(*Versi con l'uncino*) del naïf Morbello
Vergari, nel 1969. Alcuni amici, scrittori
e critici letterari, mi avevano passato
il dattiloscritto, dicendomene un gran
bene. Quei versi mi sono piaciuti: ci
sentivo, in chiave moderna, la satira del
Burchiello, del Belli e anche di Trilussa.
Vergari è un poeta che si fa capire dal
popolo. A mio giudizio, avrebbe meritato
un vero, grande editore.

D. - La poesia continua ad essere arte-
povera in Italia. Il suo è stato un atto
coraggioso, non pare anche a lei?

R. - Una volta tanto un editore « pove-
ro » si è messo al servizio della poesia.
Molti giornali hanno recensito favorevol-
mente il libro; hanno definito Vergari
« poeta etrusco ». E' stato presentato
anche in televisione.

D. - E la vendita dell'opera?

R. - L'autore, che lavora nella zona ar-
cheologica di Roselle, vicino a Grosseto
— ma il suo vero mestiere è il conta-
dino — ne ha venduto qualche centinaio
di copie. Per me è stato senz'altro un
passivo, ma non c'era da illudersi. E
nemmeno me ne pento: in questa rac-
colta di versi chiaramente si avverte
l'eco degli aruspici etruschi, delle loro
divinazioni: un tema che rientra perciò
negli assunti della mia editoria. I « pa-

ANNO 254° DALLA PRIMA PUBBLICAZIONE

IL GRAN PESCATORE
DI
CHIARAVALLE
L'unico almanacco-pocket

ASTRONOMICO POPOLARE

1973

FIERE - SAGRE - MERCATI

PREVISIONI
OROSCOPI - FE-
STIVITÀ - CALENDARIO - AGRICOLTURA - IN
CASA - LAVORO E PREVIDENZA
SPORT - CINEMA - LETTERATURA
E ARTE POPOLARE - PROVERBI
QUESTIONI SOCIALI - NOTIZIE
UTILI - AUTO E TURISMO
SOGNI - SANTI
ASTROLOGIA
LOTTO

CASA EDITRICE ARNEODO
TORINO

dri etruschi » vi sono addirittura evocati; essi tornano nelle loro città sepolte e giudicano in modo scorticante i lontanissimi posteri. Nella poesia *Il reperto archeologico* mentre alcuni esperti discutono su un oggetto — un vaso — ritrovato e sull'uso a cui era destinato, arrivano due spiriti antichi che mettono il tutto in chiaro con una pungentissima verifica. Ecco l'imprevedibile e dissacrante conclusione: « Due etruschi che abitarono in quei luoghi / in permesso quaggiù dai Campi Elisi, / volavano radendo i colli aprichi. / Si fermarono ad osservar la scena. / — Tarconte — Aule chiese — cosa fanno / quelle persone riunite insieme? / — Non so, non saprei dirti veramente; / non riesco a comprendere il dialetto, / ma, quel che sembra un tantinello strano, / è che stan discutendo con passione / tenendo un nostro orinalaccio in mano ».

D. - Un giudizio davvero graffiante. Ed auguri per questa sua nuova iniziativa editoriale.

R. - I poeti non sono più ascoltati, e chi li edita meno ancora.

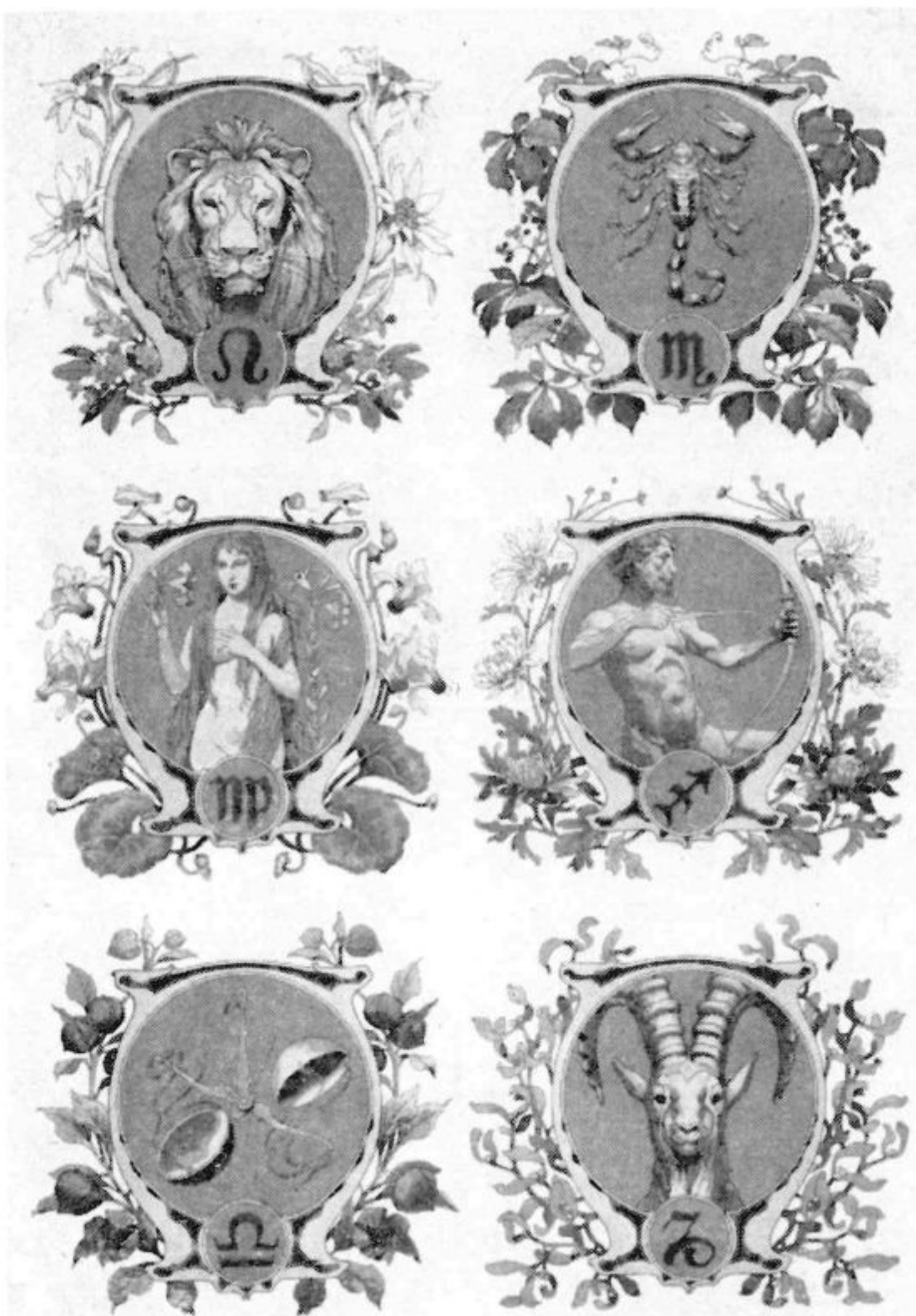
D. - Chi sono i collaboratori dell'Almanacco?

R. - Astrologi, parapsicologi, chiromanti, occultisti, e molti esperti di agricoltura, zootecnia, botanica, esponenti di tecniche e di scienze — fra cui la medicina —, di socialità, di previdenza, sindacalisti, giornalisti, scrittori, anche pittori e grafici.

D. - Una specie di équipe, come usa per le enciclopedie.

R. - Nelle enciclopedie i temi sono separati, distinti da una specie di compar-

Da sempre questo almanacco è di formato tascabile — adatto all'uso che ne facevano mercanti in fiera e pellegrini — indovinando e anticipando così uno dei maggiori successi dell'editoria moderna, la formula-pocket.



timenti stagno. Oggi vale invece il concetto di interdisciplinarietà — ma non è ancora il criterio seguito dal *Pescatore* —: ormai tutto si fonde, si unisce, nella vita di ogni giorno. Oltre al giornale, il calendario, l'almanacco, se redatto secondo le nuove esigenze, può entrare nelle case con un suo compito ben definito.

D. - E' difficile fare un almanacco?

R. - Molto. Occorre l'istinto dell'indovino (ma non come lo si intendeva una volta, poiché esiste ormai una scienza, seppure aleatoria, del futuro e, insieme, l'equilibrio della realtà).

D. - Ma come conciliare l'astrologia, la pre-conoscenza e la decifrazione dei sogni con il reale?

R. - Oggi si sogna ad occhi aperti: con il cinema e la tv, i mass media della pubblicità, i paradisi artificiali del turismo (crociere, giri del mondo, safari, ecc.), con le false estasi degli hippies, con l'informatica, la cibernetica, le esplorazioni lunari e soprattutto con la prospettiva di fulminanti, vertiginose carriere. Ebbene, diciamo che pure l'orario ferroviario, la guida del telefono, il carnet degli appuntamenti, gli annuari delle professioni, i prontuari gergali diventano libri dei sogni; e idem per le riviste sexy-porno, ecc.

D. - In mezzo a tutti questi grandi parchi editoriali che ne è del suo almanacco?

R. - Mah... Così come, malgrado tutto, nei prati continuano a fiorire le margherite, dico che ogni anno puntualmente esce il *Gran Pescatore di Chiaravalle*.

TRADIZIONE MA



GICA DEL PIEMONTE



Non pochi cultori dell'esoterico vengono in pellegrinaggio nel Piemonte sulle orme di Nostradamus. Se Torino oggi è un vertice europeo della magia, la regione subalpina si prospetta invece bloccata nel leggendario, nella permanenza di un sistema di «masche» e di «servani», e di una diabolologia domestica e corriva. Nonpertanto offre un suo vasto atlante di suggestioni e di superstizioni che non ci sembrano contraddittorie rispetto al quadrato carattere piemontese. E' un modo di raccontare al giorno ciò che si è visto la notte.





IN VALLE D'AOSTA

Giorgio Giannone



La magia valdostana è una magia povera e contadina fatta di poche cose: riti semplici ed essenziali, streghe e maghi senza misteri, ingenui i miracoli e i malefici, che sempre si riferiscono all'ambiente agricolo-pastorale (al campo, alla stalla, alle mucche, alle galline).

In questo senso il contadino valdostano è completamente legato al mondo in cui vive e si affatica: i lavori agricoli, l'allevamento del bestiame, il ciclo stesso della vita umana, sono regolati dall'immutabile vicenda delle stagioni: attraverso usi rituali e superstizioni di tipo magico egli cerca di procedere in « simpatia » con la natura. Così il giorno della festa di San Giovanni Battista i giovani, fino a qualche anno fa, si rotoiavano nella rugiada per preservarsi dalle malattie. Rito suggestivo che sembra rifarsi a tempi molto antichi, quando l'uomo cercava, nel contatto con la terra madre, forze ed energie nuove. La logica ingenua che guida le credenze magiche è evidente in un'usanza ancora diffusa in Valle; nelle processioni di primavera le donne portano semi di zucca nelle tasche del grembiule: tanti sono i semi, altrettante saranno le zucche che cresceranno nell'orto. Una forma di magia omeopatica fondata sulla associazione di idee per similarità: le cose che si somigliano sono le stesse.

La natura, secondo il pensiero primitivo segue un ordine e gli eventi si susseguono in modo costante nei secoli, ma a volte si scatenano forze malvagie: la malattia, la siccità, le alluvioni — e anche una mucca che non dà latte o una gallina che non depone uova — costituiscono il disordine, frutto di stregoneria e maleficio.

Nelle campagne valdostane, ancora oggi, si crede al malocchio, alla strega che per invidia rende sterili le mucche e il campo della vicina. Chi è la strega? Una persona qualsiasi, in genere una compaesana particolarmente maligna ma che è fatta della stessa pasta degli altri contadini, contadina essa stessa, e priva di qualsiasi pretesa metafisica. Se le vecchie donne sono streghe (in ogni villaggio ce n'è una), le donne giovani non sono da meno: talvolta sotto un aspetto incantatore si nasconde il diavolo in persona, talaltra si tratta di fate, capaci però solo di vendette e malvagità. Molte leggende, che rivelano una cultura fortemente misogina, sono nate intorno alle fate, perfide amanti traditrici, e sugli « orchons », gnometti maligni e talvolta sanguinari, che abitano boschi e montagne e sono figli delle fate stesse.

Diffidenza verso le donne, ma anche diffidenza verso i preti: il curato, nella fantasia valdostana, sembra confondersi con il ministro misterioso di riti lontani

(forse lo sciamano di antiche cerimonie druidiche?).

Nelle dicerie di paese vi sono stati preti capaci di tramutarsi in animali (lupi, maiali) e di ordinare al demonio la costruzione di ponti e villaggi per il bene della comunità. Il loro potere magico deriva soprattutto dal possesso dei « Libri magici », privilegio di sacerdoti e di sapienti, e proibiti ai poveri valligiani illitterati: cose demoniache succedevano infatti quando i libri cadevano in mani profane. Il mito deriva chiaramente dalla diffidenza (non priva di ammirazione), che la scrittura destava nella popolazione analfabeta: ancora oggi, però, la fede dell'esistenza dei libri magici nascosti in chiese e castelli non è scomparsa.

Non solo la figura del curato, ma tutto il culto, nel suo aspetto meno spirituale, è interpretato magicamente. Nelle festività di Sant'Agata e dell'Epifania in molti villaggi, sino a qualche anno fa, venivano benedetti il pane e il sale per il bestiame stregato, mentre c'è ancora chi crede che la cera della candela pasquale difenda da malattie e disgrazie e che le pagnottelle, che in qualche villaggio si benedicono alla Pentecoste, preservino dai fulmini.

Maestro di magia è il demonio, figura terrificante quasi sempre presente nelle leggende valdostane: idioti e epilettici o anche bambini balbuzienti, erano ritenuti nella mentalità paesana indemoniati: solo il sacerdote, l'acqua benedetta e il segno di croce può liberarli. Accanto al terrore del demonio è ancora ben viva la paura delle anime dei morti: sembra che tra vivi e defunti continui a sussistere un certo rapporto non sempre favorevole ai vivi. Per i morti vengono celebrate messe frequenti e la notte di Ognissanti viene preparato un banchetto apposito (possono essere solo vino o castagne o un vero pasto completo): il giorno dopo si troveranno dei segni di presagio di fortuna o disgrazie per la famiglia. A mezzogiorno comunque vengono suonate le campane affinché tutti i morti si affrettino a tornare nelle loro tombe dove, se non saranno evocati da qualche strega, rimarranno ben chiusi per un altro anno.

Talvolta però qualche anima del purgatorio può aggirarsi di notte per boschi e paesi in cerca di una persona pia che l'aiuti nel compito che la Giustizia divina le ha imposto come penitenza; una vecchia con il fuso in mano chiederà di essere aiutata a filare (aveva in vita lavorato nel giorno di festa); un vecchio dall'aspetto diafano chiederà al passante una giaculatoria, la persona pia non si spaventerà né si tirerà indietro e soccorrerà la povera anima, guadagnando così per sé il Paradiso.

Una costante delle leggende valdostane

è la « sinagoga », termine difficile da definire, ma che ancor oggi nel « patois » locale viene impiegato per indicare fenomeni di spiritismo e stregoneria. Stupisce il riferimento al tempio giudaico, dovuto forse alla propaganda antisemita medioevale, o ricordo del periodo dell'occupazione saracena in Valle. Sembra si trattasse all'origine di una assemblea di streghe, che si riunivano in lande desolate (ma spesso anche nelle stalle) per celebrare terrificanti riti: spesso venivano mangiati bambini, dopo averli atrocemente torturati; in seguito sarà la « reina » e cioè la vacca più bella e più forte della zona ad essere oggetto del diabolico banchetto.

Maghi buoni sono invece i « rabeilleurs », mediconi dalla scienza empirica che non di rado dimostrano una sorprendente conoscenza della fisiologia e curano con erbe, massaggi e poche formule magiche (talvolta preghiere). La fede in questi guaritori è stata accolta con entusiasmo anche dagli immigrati dal sud, che hanno lasciato al loro paese analoghe tradizioni di medicina magica. Anche i turisti si lasciano trascinare, e finiscono per recarsi da questi guaritori che curano slogature, reumatismi, i vermi ai bambini, fermano emorragie e neutralizzano il veleno delle vipere. ***



NEL SALUZZESE

Beppe Isasca

Alla « fiera di San Chiaffredo » — che si tiene a Saluzzo ogni anno, il primo lunedì di settembre — tra le tante bancarelle cariche di un po' di tutto, ve n'era una particolarmente curiosa. L'aveva messa su, al mattino, un ometto simpatico sulla sessantina, dalla barba brizzolata, che — novello Dulcamara — aveva cominciato ad allinearvi le sue erbe miracolose, chiuse in sacchetti o in ampole di vetro. Su ogni recipiente egli aveva avuto cura di indicare poi lo specifico uso di quei medicamenti. Ce n'era per tutti i gusti e per tutti i casi immaginabili, per i « cristiani » e per le « bestie ». Fra tanta manna di erbe non mancava quella particolarmente consigliata contro la « diarrea », così come vi figurava nel contempo anche quell'altra indicata come panacea per chi comincia a soffrire di arteriosclerosi. Non solo vecchietti e nonnine, ma anche robusti giovanotti di campagna e spigliate ragazzine in minigonna, avevano ben presto cominciato a far ressa attorno a quella bancarella — una autentica farmacia ambulante — dapprima per curiosare e poi per comperare: vinta una certa logica iniziale diffidenza, anche il più scettico si era lasciato convincere, improvvisandosi in un « amen » medico di se stesso, diagnosticandosi per proprio conto il male, e procurandosi quindi in bancarella l'erba più adatta.

Una scena di certo non comune, questa. Un quadro di colore, uno spettacolo curioso e autentico che solo una « fiera » di paese sa ancora offrire, riportandoci indietro nel tempo — come per incanto — alle più vecchie alchimie dell'arte di Esculapio, che ormai tornano prepotentemente di moda, così come del resto le divinazioni delle cartomanti o delle chiromanti o di quanti si diletta di scienza occulta e di magia. E' un ritorno all'antico che sorprende. Ma fatto si è che oggi riprendono quota e credito i responsi dei nuovi aruspici che — anziché interpretare il volo degli uccelli — ti fanno le carte o ti leggono la mano, così come riacquistano dignità e prestigio le qualità terapeutiche delle erbe più impensate, nonché le cure dei « setmin » che di fatto ti rimettono a posto, in quattro e quattr'otto, quel nervo o quel tendine che ha fatto le bizze uscendo dai ranghi.

Non vanno quindi scomparendo, ma anzi rifioriscono e crescono di numero questi « portatori di speranze ». E non c'è dubbio che un po' di fortuna — tradotta in termini economici — ne viene anche a loro, con tanta clientela che hanno. Non esiste centro della « provincia grande » che non abbia, per esempio, la sua brava cartomante, che in particolare dai « tarocchi » o da altri tipi di carte trae ispirazione ai suoi discorsi.

A Savigliano ce n'è una molto consultata: bionda, sposata, sulla cinquantina, abita in via Canavere. A Saluzzo ve n'è un paio: l'una in via Maghelona, l'altra in corso Giovenale Ancina nei pressi di piazza d'Armi. Anche Bra ha la sua cartomante-indovina sul viale della Madonna dei Fiori. Per tutte gli affari vanno bene, compatibilmente — beninteso — con le tariffe, alle volte anche modeste. Unico neo, la clientela un po' ristretta: a ricorrere alle loro profezie sono infatti per lo più soltanto le « teen-agers », curiose di sapere in anteprima cosa la vita prometta loro in fatto di amore.

Altrettanto vale per le chiromanti, forse ancora un tantino in ribasso, ma già livellate alle loro colleghe delle carte in fatto di abbigliamento, di vistosi anelli alle dita e di grossi orecchini gitani ai lobi. Molto più nutrita invece la schiera dei « setmin ». Così infatti sono più correntemente chiamati i « guaritori », anche se per lo più « setmin » — almeno nel significato vero dell'espressione dialettale — non lo sono affatto. Qui si crea tra di loro una vera e propria graduatoria di valori. Nel Saluzzese, per esempio, tra i più richiesti c'è Antonio Giletta che abita in frazione San Pietro di Revello in valle Po: cura uomini e... bestie e — nonostante l'età abbastanza avanzata — « riceve » ancora tutti i giorni a casa sua, quasi in continuazione. E' un mezzo portento. Senza ricorrere — se non qualche volta, quasi di nascosto — a sorta di invocazioni, a formule magiche o ad altri esorcismi, ha per tutti un sistema ormai collaudato e sperimentato: sotto l'abile gioco delle sue mani, i dolori scompaiono e, con gli unguenti e le erbe che egli stesso prepara e trita e che poi spalma e friziona nei suoi massaggi, i nervi e gli ossicini come d'incanto tornano al loro posto.

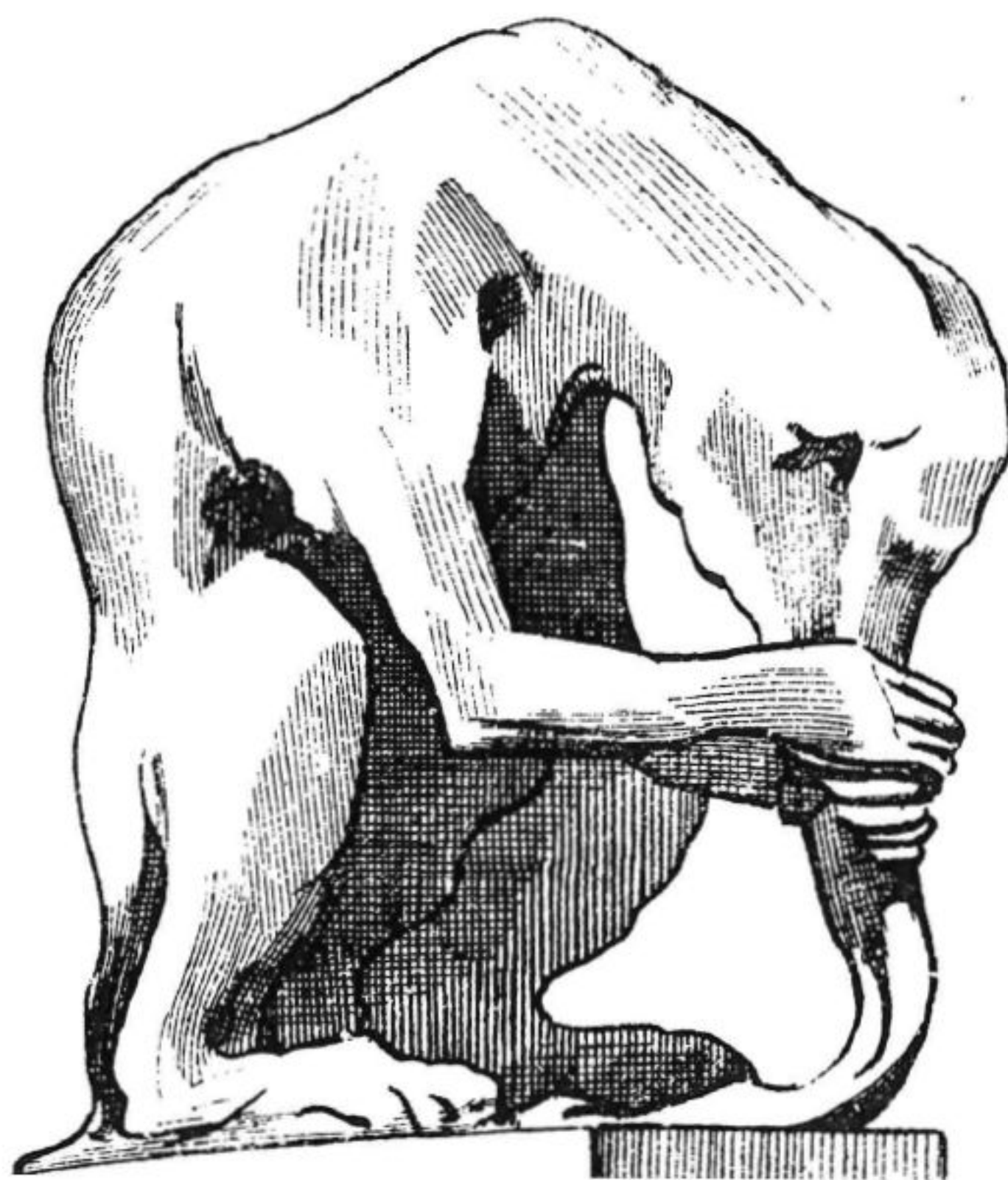
Sulla piazza, a contendergli in Saluzzo lo scettro, c'era una volta « Batista », che era di casa alla trattoria « Bara 'd Fer » di via Savigliano. Ma ora « Batista » — noto a tutti per il suo « tocco » magico — non c'è più. E' morto infatti non molto tempo fa, così come con lui sono passati all'al di là nel contempo, ma sempre di recente, alcuni altri famosi guaritori.

A Saluzzo c'è invece ancora il « nonu »: un vecchietto simpatico che abita in corso Piemonte 105 e che ogni volta si fa in quattro per rimettere in sesto i clienti che ancora lo vanno a cercare con immutata fiducia. Ma nella zona la concorrenza maggiore a Giletta e al « nonu » la fa ancora — per la fama di cui gode — Tommaso Tortone della frazione Monsola di Villafalletto. Anche lui ha il suo sistema. Prima di provare a « toccare », si deve concentrare ed ispirare: solo così infatti riesce a trovare forza e spirito per guarire con erbe e



pomate i clienti d'ogni giorno. Completano l'elenco dei « guaritori » più famosi un certo Dutto, che vive in un cascinale della campagna di Cuneo, tra San Pier del Gallo ed il Passatore, e poi ancora — sempre nel Saluzzese — un altro « mago » a Piasco, che serve tutta la val Varaita, mentre a Robella di Sanfront, in valle Po, la fanno da padroni « i Sara ».

A giostrare d'erbe e canfora, non vi sono solo uomini, ma anche donne, « guaritrici » anch'esse. A Torre San Giorgio, per esempio, c'è « Magneta », una vedova di guerra, quasi ottantenne. A Saluzzo, in corso Piemonte, c'è un'altra donna che ancora chiama a consulto i grani di riso immersi e fatti ballare in una bacinella. A Bra c'è in via Piave chi guarisce qualche volta anche per telefono. A Savigliano, vicino alla chiesa di Sant'Andrea, in via Trossarelli, « lavora » un'altra donna; un'altra « guarisce » a Borgo Macra; una terza infine, con più consumata esperienza, « esercita » in frazione San Salvatore, senza disdegnare vecchi riti magici e ricorrendo anzi, ancora spesso, al classico pentolino, nascosto in un angolo — verso il quale si apparta — e nel quale fa bollire l'olio, interpretandone dagli spruzzi diagnosi e cure. E' forse su tutte, il tipo più curioso e simpatico. Pretende però ad ogni costo che chi va da lei creda nel valore e nel significato dei suoi gesti e delle sue formule. Ed è logico sia così. Non ammette la prendano in giro. E, se qualcuno passa da un sorriso scettico al sogghigno, gli profetizza un pericolo o un male imminente. E' questa la sua piccola vendetta. ***





NELL'ALESSANDRINO

Franco Marchiaro

La cartomante Ester
e il guaritore Igino Peruzzo

Arrivano da ogni parte d'Italia, con ogni mezzo; tra le targhe delle molte auto in sosta nel cortile della villetta alla periferia di Molare (Alessandria), lungo il viale che porta al Santuario della Guardia, spiccano anche sigle di stati esteri. Sono i clienti di Igino Peruzzo, il « guaritore » di Molare che diagnostica i mali e li cura con le erbe. « Ai guaritori si crede o non si crede — dice la gente —; è questione di fiducia completa. Così bisogna credere nelle proprietà delle erbe, senza timore di imbrogli. Le incertezze sono inutili ». A Igino Peruzzo credono in migliaia; ogni giorno, ogni mese cresce il numero di quanti hanno fiducia in lui.

« Non bisogna però venir qui per chiedere il toccasana contro il raffreddore — precisa il figlio più giovane, studente in farmacia e valido collaboratore del padre nella ricerca e nella preparazione delle erbe —; come per l'influenza, all'origine del comune raffreddore è un virus, inutile quindi cercare di guarirlo con le erbe; tutt'al più se ne possono curare le conseguenze ». Il guaritore di Molare invece può fare molto di più, dicono quanti hanno fiducia in lui: diagnosticare e quindi guarire con le sue erbe mali ben più gravi, anche quando la medicina ufficiale afferma che sono necessari interventi chirurgici.

Chi è Igino Peruzzo? Un agricoltore, un modesto uomo dei campi nato 58 anni fa a Molare, da dove non si è mai mosso, ad eccezione delle lunghe camminate alla ricerca delle erbe da prescrivere ai suoi ammalati. E' rimasto un modesto, attaccato alla campagna, anche ora che la sua fama di guaritore si è estesa in ogni angolo d'Italia, che di lui si parla all'estero. Riceve senza orario, per ore e ore, tutti i giorni, ad eccezione del lunedì e del venerdì. Questi due giorni li dedica ai campi, dietro l'aratro, o impegnato nella potatura; oppure preoccupato delle semine. Al lunedì e al venerdì gli ammalati che ogni giorno bussano alla porta di Igino Peruzzo, affollando la sala d'attesa del suo « studio », vengono respinti; il guaritore, tornato agricoltore, non ascolta ragione. Unica eccezione se qualche contadino chiede aiuto per una bestia da curare. Allora dimentica tutto « perché — dice — la perdita di un animale in una cascina è spesso un danno economico drammatico ». Ricorda forse la sua difficile infanzia di bimbo orfano, a quattro anni, di un modesto contadino.

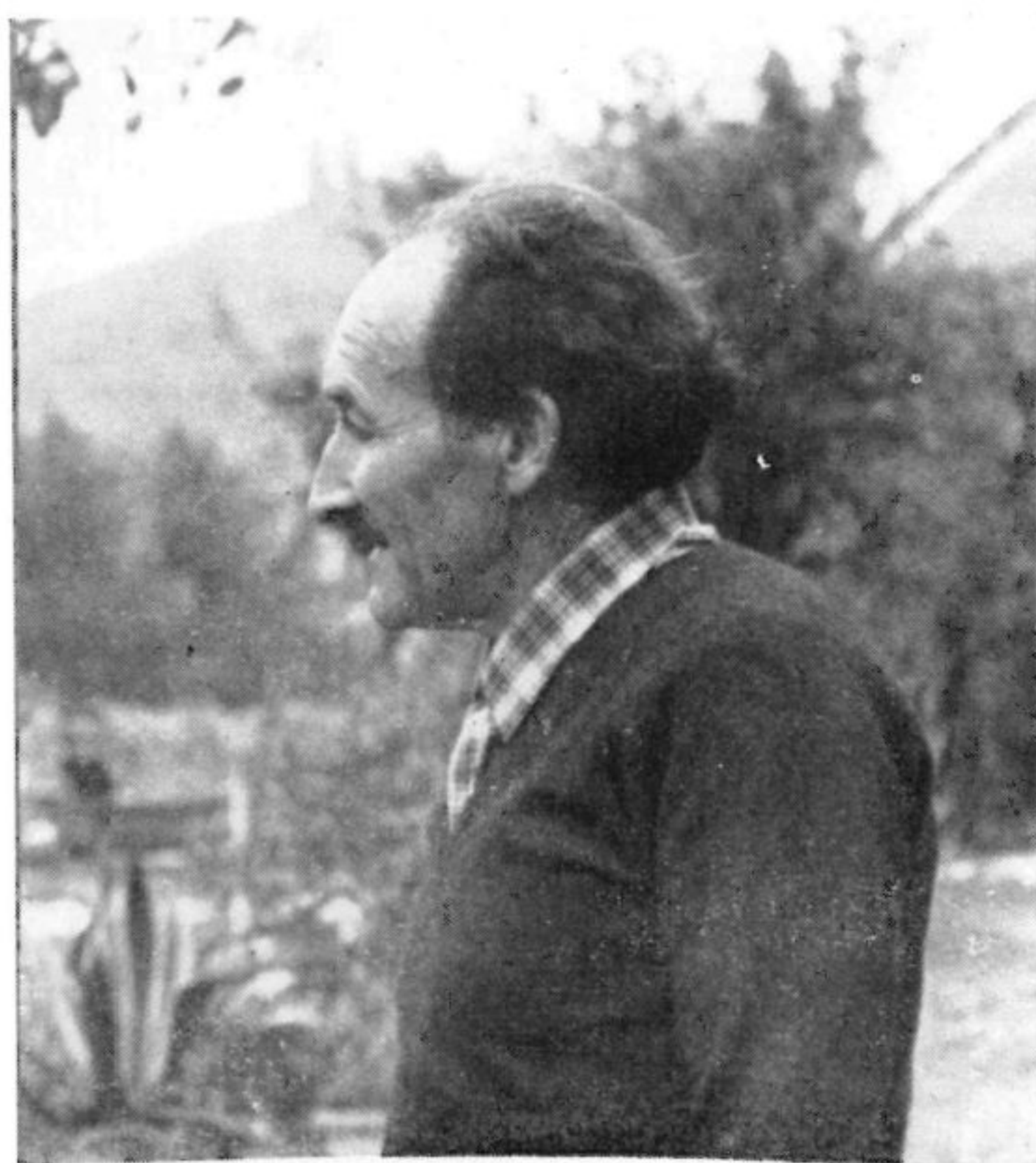
Igino Peruzzo sembra non dar peso alla fama di cui è circondato; non vuole pubblicità — pensano a procurargliela i malati che attribuiscono a lui guarigioni ritenute impossibili —; non è solito ricevere giornalisti. Siamo riusciti a scambiare con lui poche parole, nel cortile, sotto una noiosa pioggerella.

Come ha scoperto, chiediamo, di essere un guaritore?

E' un qualcosa che si ha dalla nascita, risponde. Si avverte per istinto. Da oltre quarant'anni sento di possedere doti di guaritore. E' così!

Inutile insistere. Entra in casa, per pochi minuti di riposo, poi torna ai malati che affollano la sala d'attesa. « Aspetti, parleremo ancora », dice; ma non si fa più vedere. Reputa probabilmente inutile perdere tempo con un cronista quando si hanno doti di guaritore. Tanto la gente accorre egualmente, dall'Italia e dall'estero; crede in quelle doti, che si possono esplicitare anche a distanza. Sì, perché se un ammalato non può muoversi, per raggiungere Molare, basta portare al guaritore un indumento indossato da chi ha bisogno di cure. Igino Peruzzo lo tocca, « sente » il male, prescrive le cure, a base di erbe, che vengono vendute nella moderna erboristeria sorta a fianco dello studio del guaritore e alla quale sovrintendono i due figli e la nuora. Un continuo via-vai di clienti, un vero affare economico.

Se invece l'ammalato viene di persona il guaritore lo « visita » senza che il paziente accusi il suo male: spetterà alle doti di Igino Peruzzo scoprirlo sfiorando con le mani le parti del corpo. Le « guarigioni » si contano, stando alle testimo-



nianze della gente, a migliaia; alcune clamorose, come la figlia di un operaio Fiat impegnato nella costruzione dello stabilimento di Togliattigrad guarita da una grave forma di leucemia. Molti anche i tumori che sarebbero stati vinti dalle erbe di Igino Peruzzo.

E' questione di fiducia, ci è stato detto. Sono in migliaia quelli disposti a concedere questa illimitata fiducia al guaritore di Molare; molti li abbiamo visti e ascoltati. Sono scettici dinanzi ai medici, alla medicina, ufficiale, alla farmacopea, alla chirurgia giunta ormai nell'era dei trapianti. Ma credono nel guaritore: sono di tutte le condizioni sociali, molte sono persone di cultura. Un conto è credere nelle proprietà delle erbe, altro affidarsi alle « doti » di guaritore di Igino Peruzzo. E' quasi una questione di fede. Loro questa fede la dimostrano voltando le spalle alla scienza ufficiale.

In provincia di Alessandria vi sono altri guaritori, o settimini ai quali vengono attribuite qualità di « mediconi », nessuno però ha saputo crearsi una fama, conquistarsi una fiducia illimitata; i più hanno altre attività e si trasformano soltanto saltuariamente in guaritori. Così come stanno scomparendo con gli anni fattucchiere e santoni, un tempo numerosi. Una certa fortuna godono ancora le cartomanti, dotate di molta parlantina e che, senza scomodare le stelle e gli astri, interpretano il linguaggio delle carte per predire il futuro.

« Un tempo — dice la signora Ester Maffioletti, una infermiera con l'hobby della cartomanzia — molte persone si dedicavano al gioco delle carte come professione, ricavando un discreto guadagno. Oggi invece più nessuno lo fa come mestiere, perché non renderebbe da vivere; i pochi rimasti lo alternano, come me, ad altre attività ». Sono comunque ancora abbastanza numerosi coloro che credono al linguaggio delle carte, in maggioranza donne, ma parecchi anche uomini, di svariate condizioni sociali. Le donne per motivi sentimentali, soprattutto, e di interesse; gli uomini per sapere se avranno avanzamenti di carriera, oppure per scoprire eventuali tradimenti (mancano evidentemente di fiducia nei nostri 007). Tra la clientela delle cartomanti scarseggiano i giovani e i giovanissimi.

« Eppure nelle carte bisogna credere, indovinano », afferma Ester Maffioletti che le interroga dal 1938, dopo aver predetto con un anno di anticipo la morte del marito. Indovinano, forse, ma non convincono, per questo stanno scomparendo le cartomanti come sono del tutto sparite, almeno in Monferrato, le indovine che, con globi e sfere di vetro, sostenevano di interpretare il linguaggio degli astri. ***

NEL VERCELLESE

Walter Nasi

Persone che evocano spiriti o indovino il futuro, veggenti che con il fluido guariscono a distanza oppure diagnosticano malattie continuano ad esistere. Nelle campagne vercellesi forse in minor misura che altrove, ma esistono tuttora. Fino a non molto tempo fa, di fronte a questi fenomeni si parlava di magia, di ignoranza; la cultura scuoteva il capo con scetticismo. La scienza non poteva continuare ad ignorarli. E' così nata la parapsicologia, nuovo ramo del sapere che studia e cerca di spiegare i fenomeni che la scienza tradizionale non saprebbe come affrontare.

Nel vasto dizionario del mistero — oggetto di studio della parapsicologia — trovano campo di applicazione soprattutto nei « salotti bene » di Vercelli la telegrafia o telecinesi (la capacità di far muovere gli oggetti, in particolare il « bicchierino »), la psicomatria (facoltà che consente di descrivere le caratteristiche fisiche e psicologiche di una persona lontana e sconosciuta, attraverso l'esame di un oggetto — per esempio un anello — che a quella persona appartiene), la criptoestesia (attitudine a vedere ciò che è nascosto o lettura del pensiero quando si applica a fatti soggettivi). Pochi, ma sempre attivi, i soggetti medianici che agiscono in gruppi di amici per sedute pseudo-spiritiche. A livello più popolare troviamo quanto i parapsicologi definiscono « zavorra » e cioè la magia, la superstizione, l'esaltazione. E' questo il mondo delle fattucchiere, le donne che fanno il gioco delle carte per « leggere la fortuna ». E' una attività che rimane tuttora attiva in Vercelli ed in altri centri del circondario. Le più colte non si limitano al gioco delle carte ma « disegnano i cieli » delle persone anche su semplici notizie (come la data di nascita, segni particolari, ecc.) oltre a dedicarsi a studi sui « segni ». Ricorrono in prevalenza alle loro prestazioni ragazze da marito o donne sposate il cui matrimonio sta fallendo. Il prezzo di un « incontro » varia da 500 a 5000 lire per toccare anche le 10 mila. Soggetti per lo più superstiziosi fanno ricorso ancora alla « fattura »: spilloni piantati in bambole per « far male » a persona nemica, perché una famiglia « vada in malora »; filtri per far ritrovare l'amore perduto. Tutta gente che è rimasta ad una fase arcaica della vita psichica e che in egual misura fa ricorso alla « fattura » ed all'antidoto, sempre attraverso un'astuta fattucchiere, per annullarla mediante preghiere, doni, rinunce.

Altre fattucchiere si atteggiavano a guaritrici: con magie e incantesimi danno al cliente quella « scossa » interna necessaria per ottenere... risultati positivi. Somministrano ancora pozioni che non sono altro che intrugli di erbe. ***

EL NATH

**ASTROLOGO
CHIROMANTE
RADIESTESISTA**



**Sistemi prettamente scientifici
Consulti presenza e corrispondenza**



T O R I N O - Via G. Giolitti, 4 - Telefono 54 20 53